This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

3 3433 07592158 9

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMI PRINCIPII

DI

GRAMMATICA ITALIANA

E

SCELTA DI SQUARCI

Tratti

DAI PROSATORI DEL BUON SECOLO

AD USO DEI PICCOLI FANCIULLI

PRATO

PER RANIERI GUASTI

1833.

Digitized by Google

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX
TILDEN FOUNDATION

Digitized by Google

L' AUTORE

Invitato graziosamente dall' Amico della Studiosa Gioventù G. S. *ad avviare nella Lingua italiana una schiera di Giovanetti alla sua cura affidati, posi con tutto l'animo mano all' opera, non tanto per corrispondere alla fiducia di che io mi vidi onorato, quanto per sodisfare ad un mio ardente desiderio di cooperare all' istruzione della tenera Gioventù. Ma non istetti molto ad accorgermi e persuadermi che fra quante Grammatiche elementari mi erano venute alle mani, non ve ne aveva pur una la quale fosse pienamente adattata a' piccoli Fanciulli miei scolari. Per lo che mi venne in animo di comporre un libretto intitolato* Primi Principii Grammaticali, *nel quale si contenessero non più che la Dichiarazione delle Parti del Discorso, le Declinazioni de' Nomi, le Coniugazioni de' Verbi, con poche e semplici osservazioni, e l' Analisi della Proposizione.*

Nel trattare di tali cose mi son dato tutto il pensiero di andar sempre dal concreto all' astrat-

Digitized by Google

to: però invece di cominciare dalle nozioni del Nome e del Verbo, ho cominciato dal Prospetto delle loro declinazioni e coniugazioni, e quindi ho fatto sopra di essi le distinzioni e osservazioni opportune.

E siccome a formare la Proposizione *bastano a rigore di logica il Nome e il Verbo, così dopo le suddette nozioni passo alla analisi della Proposizione, mostrando come ella di* semplice *possa divenir* composta *mediante il concorso delle altre parti del discorso, delle quali prendo quivi ad esporre brevemente le proprietà, riserbandomi a trattarne con più di estensione, dopo aver data un'idea delle varie Irregolarità che s'incontrano nei Nomi e nei Verbi di questa lingua.* (1)

Ma i nudi precetti poco vagliono all'acquisto della scienza grammaticale, se a quelli non si aggiugne lo studio de' buoni libri, sui quali la Grammatica principalmente si apprende; perciò io ho creduto necessario l'aggiungere a questi Principii *una serie copiosa di scelti squarci italiani, tratti dagli Autori del buon secolo, ridu-*

(1) *Non debbo tacere che nel mio piccolo lavoro mi sono giovato talvolta delle osservazioni di varii Grammatici, fra i quali è degno di special menzione il P. Soave nella sua* Grammatica ragionata della Lingua italiana; *e l'Ab. Niccola Bertini ne'* Principii di Grammatica generale applicati alla Lingua italiana.

Digitized by Google

cendoli a moderna lezione; de' quali il Maestro potrà valersi per esercitare i Fanciulli nella analisi tanto delle parole quanto della Proposizione, e per accostumarli di buon ora a quella semplicità, proprietà ed eleganza di lingua, onde sono tanto pregiati gli scrittori di quel felice secolo.

Mi giova sperare che questo mio Libretto sia per essere benignamente accolto da tutti quelli, a' quali sta a cuore l' istruzione dei piccoli Fanciulli; e dove essi non credano dover valersene co' loro allievi, vogliano almeno estimare la mia buona intenzione di agevolare al possibile la via dello studio alla tenera Gioventù.

G. T.

Digitized by Google

Digitized by Google

PRIMI PRINCIPII
DI GRAMMATICA ITALIANA

CAPITOLO I.
DEL NOME

TAVOLA DEI NOMI REGOLARI

Decl.	1.ª	2.ª	3.ª		4.ª
	Masc.	*Femm.*	*Masc.*	*Femm.*	*Masc.*
	Sing.	*Sing.*	*Sing.*	*Sing.*	*Sing.*
Nom	il Poeta	la Rosa	il Padre	la Madre	il Capo
Gen.	del Poeta	della Rosa	del Padre	della Madre	del Capo
Dat.	al Poeta	alla Rosa	al Padre	alla Madre	al Capo
Acc.	il Poeta	la Rosa	il Padre	la Madre	il Capo
Voc.	o Poeta	o Rosa	o Padre	o Madre	o Capo
Abl.	dal Poeta	dalla Rosa	dal Padre	dalla Madre	dal Capo
	Plur.	*Plur.*	*Plur.*	*Plur.*	*Plur.*
Nom	i Poeti	le Rose	i Padri	le Madri	i Capi
Gen.	dei Poeti	delle Rose	dei Padri	delle Madri	dei Capi
Dat.	ai Poeti	alle Rose	ai Padri	alle Madri	ai Capi
Acc.	i Poeti	le Rose	i Padri	le Madri	i Capi
Voc.	o Poeti	o Rose	o Padri	o Madri	o Capi
Abl.	dai Poeti	dalle Rose	dai Padri	dalle Madri	dai Capi

Digitized by Google

La sovrapposta tavola ci rappresenta i Nomi italiani ridotti a 4. classi nei loro diversi generi, nei loro numeri e casi.

Del Nome

2. *Nome* è una parola che si usa ad accennar le cose di cui vogliamo parlare. Se tal parola accenna cose veramente esistenti, come *albero*, *frutto*, *fiore*, *pietra*, *cavallo*, *cane*, *usignuolo* ec. oppure cose che si considerano esistenti per effetto della immaginazione, come: *virtù*, *pietà*, *bellezza*, *candore*, ec. allora questa parola dicesi *Nome sostantivo*. Ma se ella non esprime che le qualità delle cose o le loro proprietà, come *bianco*, *dolce*, *bello*, *duro*, *amabile*, ec. si dice: *Nome adiettivo* (1).

3. Siccome le qualità e proprietà delle cose non possono scompagnarsi dalle cose stesse, si intende come gli adiettivi, che esprimono siffatte qualità e proprietà, non possano stare nel discorso senza qualche sostantivo a cui si riferiscano. Io non potrò farmi intendere dicendo solamente: *buono*, *dolce*, *duro*, ec. se non dico anche la cosa che è *buona*,

(1) Potrà distinguersi praticamente il *Sostantivo* dall' *Adiettivo* congiungendo alla voce su cui cade dubbio, il nome *cosa*. Se questo non farà senso con quella voce, sarà certamente nome sostantivo; ma se ne avremo un sentimento aggiustato, sarà adiettivo. Così non essendo sentimento nel dire *uomo cosa*, *cosa frutto*, *cosa legno* ec. è chiaro che le voci *uomo*, *frutto*, *legno* sono sostantivi; al contrario potendo dirsi aggiustatamente *cosa onesta*, *cosa dolce*, *cosa dura* ec. si conosce subito che *onesta*, *dolce*, *dura*, sono adiettivi.

Digitized by Google

dolce o *dura*, p. es. *Frutto buono*, *pomo dolce*, *sasso duro* ec. (1).

4. Si avverta che alcuni nomi diconsi *propri*, e sono quelli che convengono a una cosa sola, p. es. *Pietro*, *Francesco*, *Raffaele*, *Giuditta*, *Elena*, *Roma*, *Firenze*, *Costantinopoli*, *Tevere*, *Arno*, *Euro*, *Zeffiro* ec.

Dei Generi

5. La Lingua italiana quanto al *genere* distingue i suoi nomi in *mascolini* e in *femminini*. Al genere mascolino appartengono tutti i nomi di esseri di sesso maschile, p. es. *uomo*, *fanciullo*, *cavallo*, *leone* ec. e al genere femminino tutti i nomi di esseri di sesso femminile, p. es. *donna*, *fanciulla*, *cavalla*, *leonessa* ec.

(1) Tutti gli Adiettivi possono ridursi a sei classi, distinguendoli in adiettivi

1°. *Qualificativi*, cioè che esprimono le qualità delle cose, p. es. *buono*, *bello*, *dolce* ec.

2°. *Quantitativi*, cioè che esprimono la quantità delle cose, p. es. *tutto*, *intiero*, *ogni* ec.

3°. *Possessivi*, che esprimono il possesso o dominio che si ha delle cose, p. es. *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro* ec.

4°. *Numerali*, p. es. *uno*, *due*, *tre*, *quattro*, *cinque* ec.

5°. *Ordinali*, che indicano l'ordine con cui son disposte le cose, p. es. *primo*, *secondo*, *terzo* ec.

6°. *Dimostrativi*, che servono ad accennare con particolarità le cose delle quali parliamo, p. es. *questo*, *quello*, *cotesto* ec.

Digitized by Google

6. Ma i nomi degli esseri che non hanno distinzione di sesso, cioè che non sono nè maschi nè femmine, non aggiungono a questa lingua quel terzo genere che nelle lingue greca e latina dicesi *neutro*, (cioè *nè l'uno nè l'altro*), poichè gli Italiani non senza improprietà confondono tali nomj fra i due generi indicati, ed altri ne considerano mascolini, altri femminini. E perchè la terminazione *o* è la più comune pei nomi di esseri veramente maschili p. es. *uomo*, *fanciullo*, *cavallo* ec., riguardano come mascolini tutti gli altri nomi finiti in *o*, p. es. *tempo*, *libro*, *prato*, *ruscello* ec.: e perchè la terminazione *a* è propria di quasi tutti i nomi di esseri veramente femminili, p. es. *donna*, *fanciulla*, *cavalla* ec. riguardano come femminino qualunque altro nome che finisce in *a*, p. es. *strada*, *pietra*, *erba*, *casa* ec.

A qual de' due generi appartenga un nome si conosce per mezzo dell' *Articolo*.

Dell' Articolo

7. L' Articolo si divide in *determinato* e in *indeterminato*. L' articolo determinato indica le cose determinatamente, ossia una o più cose in particolare fra le molte d' una medesima specie. p. es. Se io volessi fra i molti cavalli che esistono, comprare quello d' Antonio, direi: *Voglio comprare* il *cavallo d' Antonio*. L' articolo *il* è determinato. L' articolo poi indeterminato accenna le cose indeterminatamente, ossia, una cosa fra le molte che esistono, senza dir quale. p. es. Se il cavallo che io intendo comprare, non m' importa che sia quello

Digitized by Google

d' Antonio o d'altra persona, dirò: *Voglio comprare* un *cavallo: un* è articolo indeterminato.

Articoli determinati

	Sing.	*Plur.*	
Masc.	*IL*	*I*	se il nome comincia per consonante, p. es. *il Poeta, i Poeti*.
	LO	*GLI*	se il nome comincia per vocale, o per *z*, o per *s* impura (1), p. es. *l' argento, gli argenti, lo zucchero, gli zuccheri, lo stomaco, gli stomachi*.
Fem.	*LA*	*LE*	NB. Quando il nome comincia per vocale, agli articoli *lo, la, le* si tolgono le vocali *o, a* ed *e*, e si pone in luogo di esse la virgoletta che dicesi *Apostrofo*, p. es. *l'uomo, l'armonia, l'anime* ec. per non dire *lo uomo, la armonia* ec.

Articolo indeterminato

Masc.	*UNO*	innanzi a *z* o *s* impura, p. es. *uno zecchino, uno stivale* ec.
Fem.	*UNA*	. . . . .

Dei Numeri

8. È occorso rammentare più volte il *Singolare* e il *Plurale*: ora queste due voci significano il diverso *Numero* di ciascun nome. Se il nome esprime una cosa sola, egli è di numero *singolare*, p. es.

(1) La consonante *s* dicesi impura quando è seguita da altra consonante, p. es. *stanza, sgabello, scala, spedale* ec.

Digitized by Google

l' uomo, la donna ec. Se poi esprime più cose della medesima specie, egli è di numero *plurale* p. es. *gli uomini*, *le donne* ec.

Delle Terminazioni e Declinazioni dei Nomi.

9. Non tutti i nomi italiani hanno la medesima desinenza o terminazione: il loro vario genere e il loro diverso numero ne rendono pure diversa la terminazione: ragione per cui si sono distinti in 4. classi, o *Declinazioni* regolari.

I nomi adunque di genere mascolino non terminano sempre come quelli di genere femminino; e un medesimo nome varia di terminazione passando dal numero singolare al plurale. Impariamo ora a distinguere praticamente a qual declinazione debba riferirsi qualsiasi nome.

Della 1ª. declinazione sono tutti quei nomi mascolini che terminano in *a* nel singolare, e in *i* nel plurale, p. es. *il poeta*, *i poeti*.

Della 2ª. sono tutti quei nomi femminini che finiscono in *a* nel singolare, e in *e* nel plurale, p. es. *la rosa*, *le rose*.

Della 3ª. sono tutti i mascolini e i femminini terminati in *e* nel sing., e in *i* nel plurale p. es. *il padre*, *i padri*; *la madre*, *le madri*.

Della 4ª. finalmente sono tutti i nomi mascolini, (e il solo femminino *mano*) i quali terminano in *o* nel singolare, e in *i* nel plurale; p. es. *il capo*, *i capi* (1).

(1) Le desinenze più comuni degli adiettivi sono, 1°. in *o*, pel genere mascolino, p. es. *buono*, *caro*, *fie-*

Digitized by Google

De' Segnacasi

10. *Caso* (o *cadenza*) indica la diversa terminazione che via via prende un nome, secondochè viene impiegato ad esprimere diversi significati. La lingua italiana propriamente parlando non ha casi, giacchè i nomi di lei non hanno che una desinenza in tutto il singolare, e una in tutto il plurale. Nulladimeno i Grammatici ne hanno ritenuto il vocabolo, e i più anche la denominazione antica di ciascuno de' sei casi, cioè *Nominativo*, *Genitivo*, *Dativo*, *Accusativo*, *Vocativo* e *Ablativo*: invece di che altri amarono meglio dire, *il primo*, *il secondo*, *il terzo*, *il quarto*, *il quinto*, *il sesto caso*.

11. Per determinare i detti casi gli Italiani impiegano i nomi ora soli, e ora preceduti da certe particelle che diconsi *Vicecasi*, o *Segnacasi*; e sono *di*, *a*, *da*.

Quindi per essi è Nominativo e Accusativo il nome semplice o accompagnato dal respettivo articolo, p. es. *padre*, *madre* oppure *il padre*, *la madre*. Genitivo è il nome preceduto dal segnacaso *di*, p. es. *di padre*, *di madre*. Dativo è il nome

ro ec. mutando la terminazione in *a*, addivengono di genere femminino; p. es. *buona*, *cara*, *fiera*.

2°. in *e*, tanto pel genere mascolino che per il femminino, p. es. *il dolce*, *la dolce*, *il molle*, *la molle* ec.

Gli adiettivi poi terminati in *i* servono ad ambedue i generi, e ritengono questo finimento anche nel numero plurale, p. es. *dispari*, *pari* ec. onde diciamo *giorno* e *giornata dispari*; *giorni* e *giornate dispari* ec.

Digitized by Google

a cui sta innanzi il segnacaso *a*, p. es. *a padre*, *a madre*. Vocativo è il nome a cui si indirizza la parola, p. es, *o padre*, *o madre*. Ablativo in fine è il nome preceduto dal segnacaso *da*, p. es. *da padre*, *da madre*.

12. Questi sono i *segnacasi semplici*: divengono poi *segnacasi articolati* allorquando trovandosi innanzi ai nomi insieme cogli articoli determinati, si contraggono o stringono in una sola parola: di maniera che invece di scrivere e pronunziare, p. es. *di il*, *a il*, *da il*; *di i*, *a i*, *da i*; *di lo*, *di gli*; *di la*, *a la*, *da la*; *di le*, *a le*, ec. si scrive e si pronunzia *del*, *al*, *dal*; *dei*, *ai*, *dai*; *dello*, *degli*; *della*, *alla*, *dalla*; *delle*, *alle*, ec. (1).

Esempi di due nomi di diverso genere coi loro Segnacasi

semplici e *articolati*

13.

	Sing.				*Sing.*		
Nom.	Padre		Madre	*Nom.*	il Padre	la	Madre
Gen.	di Padre	di	Madre	*Gen.*	del Padre	della	Madre
Dat.	a Padre	a	Madre	*Dat.*	al Padre	alla	Madre
Acc.	Padre		Madre	*Acc.*	il Padre	la	Madre
Voc.	Padre		Madre	*Voc.*	o Padre	o	Madre
Abl.	da Padre	da	Madre	*Abl.*	dal Padre	dalla	Madre

(1) Simile contrazione suol farsi per dolcezza di suono quando le particelle *in*, *con*, *su*, *per* si trovano innanzi agli articoli determinati, scrivendo *nel*, *nella*, *nei*, *negli*; *col*, *colla*, *colle*, *cogli*, *coi*; *sullo*, *sul*, *sulla*, *sui*; *pel*, *pei* ec. invece di *in il*, *in la*, *in i*, *in gli*; *con il*, *con la* ec. *su il*, *su lo*, *su la* ec. *per il*, *per i* ec.

Digitized by Google

	Plur.				*Plur.*		
Nom.		Padri		Madri	*Nom.* i	Padri	le Madri
Gen.	di	Padri	di	Madri	*Gen.* dei	Padri	delle Madri
Dat.	a	Padri	a	Madri	*Dat.* ai	Padri	alle Madri
Acc.		Padri		Madri	*Acc.* i	Padri	le Madri
Voc.		Padri		Madri	*Voc.* o	Padri	o Madri
Abl.	da	Padri	da	Madri	*Abl.* dai	Padri	dalle Madri

CAPITOLO II.

DEL VERBO

14. TAVOLA DEL VERBO AUSILIARE *AVERE*

MODO INFINITO

TEMPO PRESENTE

Avere

PASSATO

Avere avuto

FUTURO

Avere ad avere *o* essere per avere

Digitized by Google

MODO INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	ho	*noi*	abbiamo
tu	hai	*voi*	avete
colui	ha	*coloro*	hanno

PASSATO IMPERFETTO

io	aveva	*noi*	avevamo
tu	avevi	*voi*	avevate
colui	aveva	*coloro*	avevano

PASSATO PERFETTO INDETERMINATO

io	ebbi	*noi*	avemmo
tu	avesti	*voi*	aveste
colui	ebbe	*coloro*	ebbero

PASSATO PERFETTO DETERMINATO

io	ho	avuto	*noi*	abbiamo	avuto
tu	hai		*voi*	avete	
colui	ha		*coloro*	hanno	

TRAPASSATO IMPERFETTO

io	aveva	avuto	*noi*	avevamo	avuto
tu	avevi		*voi*	avevate	
colui	aveva		*coloro*	avevano	

TRAPASSATO PERFETTO

io	ebbi	avuto	*noi*	avemmo	avuto
tu	avesti		*voi*	aveste	
colui	ebbe		*coloro*	ebbero	

Digitized by Google

FUTURO IMPERFETTO

Sing.		*Plur.*	
io	avrò	*noi*	avremo
tu	avrai	*voi*	avrete
colui	avrà	*coloro*	avranno

FUTURO PERFETTO

io	avrò	avuto	*noi*	avremo	avuto
tu	avrai		*voi*	avrete	
colui	avrà		*coloro*	avranno	

MODO SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che *io*	abbia		che *noi*	abbiamo	
tu	abbi, o abbia		*voi*	abbiate	
colui	abbia		*coloro*	abbiano	

PASSATO IMPERFETTO

che *io*	avessi	che *noi*	avessimo
tu	avessi	*voi*	aveste
colui	avesse	*coloro*	avessero

PERFETTO

che *io*	abbia	avuto	che *noi*	abbiamo	avuto
tu	abbi *o* abbia		*voi*	abbiate	
colui	abbia		*coloro*	abbiano	

TRAPASSATO

che *io*	avessi	avuto	che *noi*	avessimo	avuto
tu	avessi		*voi*	aveste	
colui	avesse		*coloro*	avessero	

Digitized by Google

FUTURO

Sing.		*Plur.*	
che *io* sia per o abbia ad	avere	che *noi* siamo per o abbiamo ad	aver
tu sii e sia per o abbia ad	avere	*voi* siate per o abbiate ad	aver
colui sia per o abbia ad	avere	*coloro* sieno per o abbiano ad	avere

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	avessi *o* avrei	*noi*	avessimo *o* avremmo
tu	avessi *o* avresti	*voi*	aveste *o* avreste
colui	avesse *o* avrebbe	*coloro*	avessero *o* avrebbero

IMPERFETTO

io avessi o avrei	avuto	*noi* avessimo o avremmo	avuto
tu avessi o avresti	avuto	*voi* aveste o avreste	avuto
colui avesse o avrebbe	avuto	*coloro* avessero o avrebbero	avuto

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .	abbiamo *noi*
abbi *tu*	abbiate *voi*
abbia *colui*	abbiano *coloro*

Digitized by Google

FUTURO

Sing.	*Plur.*
. . . . . :	avremo *noi*
avrai *tu*	avrete *voi*
avrà *colui*	avranno *coloro*

PARTICIPIO PRESENTE

avente

PARTICIPIO PASSATO

avuto

GERUNDIO

avendo

15. Si è voluto premettere alle Coniugazioni attive regolari quella del verbo *avere* che essendo aiutatore dei verbi attivi nella formazione di certi loro tempi, si chiama *verbo ausiliare*. Porremo a suo luogo la coniugazione del verbo ausiliare *essere* che serve di aiuto ai passivi. Si osservi come questo verbo *avere* abbisogna d' alcune voci del verbo *essere*: e ciò nel futuro dell' infinito, esser *per avere*, e nel futuro del soggiuntivo: *che io* sia *per avere*, o *abbia* ec. *che tu* sii o sia *per avere* o *abbi ad* ec. (1).

(1) Il Giovanetto si guardi dal cadere in certi errori popolari che non di rado si sentono, nel proferire alcune voci del verbo *avere*: come sarebbe il dire *aemo* per *abbiamo* — *ate* e *aete* per *avete* — *avevo* per *aveva* — *avevi* per *avevate* — *auto* o *uto* per *avuto* — *ebbesti* per

Digitized by Google

16. PROSPETTO DELLE CONIUGAZIONI REGOLARI ATTIVE.

	1.ª	2.ª	3.ª
MODO INFINITO			
TEMPO PRESENTE			
	amare	temere	sentire
PASSATO			
	avere amato	temuto	sentito
FUTURO			
	essere per o avere ad	amare	temere	sentire
MODO INDICATIVO			
PRESENTE			
Sing. io	amo	temo	sento
tu	ami	temi	senti
colui	ama	teme	sente

avesti — *ebbamo, ebbimo* ed *ebbano* invece di *avemmo* ed *ebbero* — *arò*, *arai*, *arà* ec. che più non piacciono oggidì usate invece di *avrò*, *avrai*, *avrà* ec. — *abbino* invece di *abbiano* — colui *avessi* invece di *avesse* — voi *avessi* invece di *aveste;* e molte altre storpiature che si allontanano dal modo comune insegnato dalla sovrapposta coniugazione.

Si guardi pure scrivendo da omettere l' *h* avanti le 4. voci del presente dell' indicativo *io ho, tu hai, colui ha, coloro hanno*.

Digitized by Google

		1.ª	2.ª	3.ª
Plur.	*noi*	amiamo	temiamo	sentiamo
	voi	amate	temete	sentite
	coloro	amano	temono	sentono

IMPERFETTO

Sing.	*io*	amava	temeva	sentiva
	tu	amavi	temevi	sentivi
	colui	amava	temeva	sentiva
Plur.	*noi*	amavamo	temevamo	sentivamo
	voi	amavate	temevate	sentivate
	coloro	amavano	temevano	sentivano

PASSATO PERFETTO INDETERMINATO

Sing.	*io*	amai	temei *o* temetti	sentii
	tu	amasti	temesti	sentisti
	colui	amò	temè *o* temette	sentì
Plur.	*noi*	amammo	tememmo	sentimmo
	voi	amaste	temeste	sentiste
	coloro	amarono	temerono *o* temettero	sentirono

PASSATO PERFETTO DETERMINATO

Sing.	*io*	ho	amato	temuto	sentito
	tu	hai			
	colui	ha			
Plur.	*noi*	abbiamo	amato	temuto	sentito
	voi	avete			
	coloro	hanno			

Digitized by Google

		1.ª	2.ª	3.ª

TRAPASSATO IMPERFETTO

Sing.	*io*	aveva	amato	temuto	sentito
	tu	avevi			
	colui	aveva			
Plur.	*noi*	avevamo	amato	temuto	sentito
	voi	avevate			
	coloro	avevano			

TRAPASSATO PERFETTO

Sing.	*io*	ebbi	amato	temuto	sentito
	tu	avesti			
	colui	ebbe			
Plur.	*noi*	avemmo	amato	temuto	sentito
	voi	aveste			
	coloro	ebbero			

FUTURO IMPERFETTO

Sing.	*io*	amerò	temerò	sentirò
	tu	amerai	temerai	sentirai
	colui	amerà	temerà	sentirà
Plur.	*noi*	ameremo	temeremo	sentiremo
	voi	amerete	temerete	sentirete
	coloro	ameranno	temeranno	sentiranno

FUTURO PERFETTO

Sing.	*io*	avrò	amato	temuto	sentito
	tu	avrai			
	colui	avrà			

Digitized by Google

		1.ª	2.ª	3.ª
Plur.	*noi*	avremo	amato	temuto	sentito
	voi	avrete	amato	temuto	sentito
	coloro	avranno	amato	temuto	sentito

MODO SOGGIUNTIVO

PRESENTE

Sing.	che *io*	ami	tema	senta
	tu	ami	tema	senta
	colui	ami	tema	senta
Plur.	*noi*	amiamo	temiamo	sentiamo
	voi	amiate	temiate	sentiate
	coloro	amino	temano	sentano

IMPERFETTO

Sing.	che *io*	amassi	temessi	sentissi
	tu	amassi	temessi	sentissi
	colui	amasse	temesse	sentisse
Plur.	*noi*	amassimo	temessimo	sentissimo
	voi	amaste	temeste	sentiste
	coloro	amassero	temessero	sentissero

PASSATO PERFETTO

Sing.	che *io*	abbia	amato	temuto	sentito
	tu	abbi	amato	temuto	sentito
	o	abbia	amato	temuto	sentito
	colui	abbia	amato	temuto	sentito
Plur.	*noi*	abbiamo	amato	temuto	sentito
	voi	abbiate	amato	temuto	sentito
	coloro	abbiano	amato	temuto	sentito

Digitized by Google

		1.ª	2.ª	3.ª
		TRAPASSATO		
Sing. che *io*	avessi	amato	temuto	sentito
tu	avessi			
colui	avesse			
Plur. *noi*	avessimo	amato	temuto	sentito
voi	aveste			
coloro	avessero			
		FUTURO		
Sing. che *io*	sia per o abbia ad	amare	temere	sentire
tu	sii o sia per o abbi ad	amare	temere	sentire
colui	sia per o abbia ad	amare	temere	sentire
Plur. che *noi*	siamo per o abbiamo ad	amare	temere	sentire
voi	siate per o abbiate ad	amare	temere	sentire
coloro	sieno per o abbiano ad	amare	temere	sentire

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing. *io*	amassi o amerei	temessi o temerei	sentissi o sentirei

Digitized by Google

		1.ª	2.ª	3.ª
	tu	amassi	temessi	sentissi
		o ameresti	*o* temeresti	*o* sentiresti
	colui	amasse	temesse	sentisse
		o amerebbe	*o* temerebbe	*o* sentirebbe
Plur.	*noi*	amassimo	temessimo	sentissimo
		o ameremmo	*o* temeremmo	*o* sentiremmo
	voi	amaste	temeste	sentiste
		o amereste	*o* temereste	*o* sentireste
	coloro	amassero	temessero	sentissero
		o amerebbero	*o* temerebbero	*o* sentirebbero

IMPERFETTO

Sing.	*io*	avessi / *o* avrei	amato	temuto	sentito
	tu	avessi / *o* avresti	amato	temuto	sentito
	colui	avesse / *o* avrebbe	amato	temuto	sentito
Plur.	*noi*	avessimo / *o* avremmo	amato	temuto	sentito
	voi	aveste / *o* avreste	amato	temuto	sentito
	coloro	avessero / *o* avrebbero	amato	temuto	sentito

Digitized by Google

	1.ª	2.ª	3.ª

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

Sing.	. . . .	. . . .	. . . .
	ama *tu*	temi *tu*	senti *tu*
	ami *colui*	tema *colui*	senta *colui*
Plur.	amiamo *noi*	temiamo *noi*	sentiamo *noi*
	amate *voi*	temete *voi*	sentite *voi*
	amino *coloro*	temano *coloro*	sentano *coloro*

FUTURO

Sing.	. . . .	. . . .	. . . .
	amerai *tu*	temerai *tu*	sentirai *tu*
	amerà *colui*	temerà *colui*	sentirà *colui*
Plur.	ameremo *noi*	temeremo *noi*	sentiremo *noi*
	amerete *voi*	temerete *voi*	sentirete *voi*
	ameranno *coloro*	temeranno *coloro*	sentiranno *coloro*

PARTICIPIO PRESENTE

amante — temente — senziente

PARTICIPIO PASSATO

amato — temuto — sentito

GERUNDIO

amando — temendo — sentendo (1)

(1) Le voci che debbono usarsi da chi non vuol cadere negli errori della plebe, son tutte quelle che si trovano in questo Prospetto: e sarebbe vergogna l'udire

Digitized by Google

Osservazioni intorno al Verbo.

17. Il *Verbo* che è principalissima parte del l'umano discorso, è quella parola che esprime ciò che le cose fanno, o lo stato in cui si trovano. Ponendo per esempio *l' acqua bagna, il fuoco arde, la virtù alletta* ec. facilmente si intende che le parole *bagna, arde, alletta* sono verbi, perocchè esprimono ciò che fa l'*acqua*, il *fuoco*, e la *virtù*. E dicendo: *Pietro dorme, l' infermo giace* ec. si concepisce come le parole *dorme* e *giace* esprimenti in che stato si trovano *Pietro* e l' *infermo*, similmente sono verbi (1).

18. Nei verbi vuolsi aver riguardo a cinque cose 1°. ai *Modi*, che sono 4., cioè *Infinito*, *Indicativo*,

da un giovanetto studioso *voi amavi, temevi*, *sentivi*; per *voi amavate, temevate, sentivate* — *amòe*, per *amò*, — *voi amasti*, per *voi amaste* — *amonno* e *amarno*; invece di *amarono*. — *ebbamo* o *ebbemo amato*, per *avemmo amato* — *ameròe*, *temeròe* ec. invece di *amerò* ec. — *aranno amato* ec. per *avranno amato* — colui *amassi*, *temessi* ec. per *amasse*, *temesse* ec. voi *ameresti*, *temeresti* ec. per *amereste* ec. — *amassino*, *temessino* ec. per *amassero*, *temessero* ec. *amamo*, *sentimo noi*, per *amiamo*, *sentiamo noi* — *temino*, *sentino*, per *temano*, *sentano*, — ed altre corruzioni simili a queste, le quali disdicono a chí ama di ben parlare.

(1) Propriamente parlando il verbo *essere* è il solo che meriti il nome di Verbo, essendo quello che afferma l' esistenza di qualche qualità in un soggetto, o che la nega, se è accompagnato dalla particella negativa *non*: laddove tutte le altre parole, che impropriamente si chiamano *verbi*, non sono che tanti composti del verbo *essere* e di qualche adiettivo. Ma di ciò tratteremo a suo luogo.

Digitized by Google

Soggiuntivo (al quale si unisce il *Soggiuntivo Condizionale*) e *imperativo*. (1)

2°. Ai *Tempi* che sono il *Presente*, il *Passato* e il *Futuro*: e questi bastano al modo *infinito*. Fra questi il passato si distingue in cinque tempi, cioè:

Imperfetto	p. es. *io amava*
Passato perfet. indetermin.	p. es. *io amai*
Passato perfetto determin.	p. es. *io ho amato*
Trapassato imperfetto	p. es. *io aveva amato*
Trapassato perfetto	p. es. *io ebbi amato*

Il Futuro poi si distingue in

Futuro imperfetto	p. es. *io amerò*
Futuro perfetto	p. es. *io avrò amato*

Così abbiamo otto tempi che hanno luogo tutti nel modo *Indicativo* come si rileva dal Prospetto delle Coniugazioni.

Il modo *Soggiuntivo* non ne ha che cinque

il *Presente*	p. es. *che io ami* ec.
l' *Imperfetto*	p. es. *che io amassi*
il *Perfetto*	p. es. *che io abbia amato*
il *Trapassato*	p. es. *che io avessi amato*
il *Futuro*	p. es. *che io sia per* / *o abbia ad* } *amare*

Il *Sogg. Condizionale* richiede soltanto il *Pre-*

(1) Il modo Imperativo manca nel singolare della prima persona, perchè nessuno per comandare a se stesso usa la prima persona.

Digitized by Google

sente p. es. io *amassi* o *amerei* ec. e l' *Imperfetto* p. es. *io avessi* o *avrei amato* ec.

L' *Imperativo* ha solamente il *Presente* p. es. *ama tu* ec.

e il *Futuro* p. es. *amerai tu* ec.

3°. Alle *Persone*, che sono tre, e si chiamano persona *prima*, *seconda* e *terza*. Nel singolare le persone sono *io*, *tu*, *colui*: nel plurale, *noi*, *voi*, *coloro*.

4°. Ai *Numeri*, i quali, come nei nomi, sono il *singolare* e il *plurale*. Il singolare esprime che è una persona sola quella che opera ciò che il verbo significa; e il plurale indica che sono più persone quelle che operano.

5°. Alle *Coniugazioni*. Queste sono tre, come rilevasi dal Prospetto che abbiamo premesso; e la 1ª. comprende tutti i verbi regolari che all' infinito terminano in *are*, come *amare*, *studiare*, *camminare* ec. La 2ª. comprende tutti i verbi regolari che all' infinito terminano in *ere* lungo, come *temere* ec. o in *ere* breve, come *scrivere*, *credere* ec. La 3ª. comprende tutti i verbi regolari che all' infinito terminano in *ire*, come *nutrire*, *sentire* ec.

19. Appartengono alla 2ª. coniugazione quei verbi che hanno l' infinito in *urre* o in *orre*, perchè provengono da un' antica terminazione in *ere*: così *condurre* è una abbreviatura di *conducere*; *comporre* è una abbreviatura di *componere*.

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

Intorno ai modi, ai tempi e alle persone, per i Giovanetti di maggior capacità.

Dei Modi

20. L'azione significata da un verbo può esporsi in diversi modi.

1°. In un modo affatto generale, indeterminato, indefinito, p. es. *amare*, *avere amato*, *essere* per *amare*. tale è il modo Infinito.

2°. Può essere esposta per modo di narrazione, indicando se ella è seguita o segue o seguirà; p. es. *Francesco* amò *lo studio*, *ora* ama *il passatempo*, *e temo che presto* amerà *il vizio*. Questo è il modo Indicativo.

3°. L'azione d'un verbo può esporsi in modo che ella dipenda dal significato d'un altro verbo, a cui il secondo è soggiunto, cioè *aggiunto dopo*: onde viene appellato modo *soggiuntivo*; p. es. *Desidero che* tu ami, *vorrei che* tu amassi ec. Che se l'azione del verbo si fa dipendere de qualche condizione o espressa o sottointesa, p. es. Se *Antonio studiasse io lo* amerei. Se *gli scolari avessero ascoltato il loro maestro*, avrebbero amato *assai più l'applicazione dello studio*; allora dicesi *soggiuntivo condizionale*.

4°. Finalmente l'azione può esporsi per modo di comando, d'esortazione o di invito che altrui si faccia perchè la eseguisca: p. es. Ama *il tuo prossimo*. Amerai *il tuo Dio con tutto il tuo cuore* ec. Questo modo dicesi *Imperativo*.

Ciascuno di questi modi ha varii tempi, perchè l'azione di un Verbo in qualunque modo venga espressa, può appartenere al passato, al presente, e all'avvenire.

Dei Tempi

21. L'azione di un verbo rispetto al tempo può considerarsi o come già eseguita per lo passato, o come in

Digitized by Google

atto di eseguirsi presentemente, o come da eseguirsi in un tempo avvenire. Ecco i tre primarii tempi di ciascun verbo, il *Passato*, il *Presente*, e il *Futuro*.

22. Il modo infinito, come si è accennato di sopra, non abbisogna che di questi tre tempi: ma l'indicativo e gli altri modi danno al passato e al futuro tante variazioni quante sono necessarie ad esprimere le varie epoche in cui l'azione può essere stata eseguita, o dovrà eseguirsi. Il presente ha una sola variazione perchè è tempo indivisibile, e consiste nel solo momento attuale, p. es. *io amo*, *tu ami* ec.

23. Il tempo passato comprende quattro distinte epoche nelle quali può essere stata eseguita l'azione.

1°. Può darsi che l'azione, la quale ora è già eseguita, si consideri in quell'epoca in cui si andava eseguendo, p. es. *Quando io era fanciullo* amava *lo studio*. L'azione d'*amare* che per me ora è passata, era presente all'epoca della mia fanciullezza. Questo tempo si chiama *Imperfetto*, e da altri *Pendente*.

24. 2°. Può essere che l'azione sia stata eseguita in un tempo lontano, oppure fuori di quel periodo o giro di Tempo di cui parliamo, p. es. *Sansone* amò *una Filistea di nome Dalila la quale in fine lo* tradì. Questo è il *Passato Perfetto Indeterminato*. E qui notisi che il periodo di cui si parla può comprendere un giorno, una settimana, un mese, un anno, un secolo; tutte quelle azioni che sono state eseguite al di là di alcuno di tali periodi, debbono esprimersi col passato perfetto indeterminato, quindi io non dirò: *Ieri* sono andato *a Firenze*, ma *Ieri* andai *a Firenze*; perchè il giorno di ieri è fuori del periodo di cui si parla, cioè del giorno d'oggi. Così diremo; *La settimana andata* vidi *Antonio*, e non, *ho veduto*. — *L'altro mese* morì *Francesco*, e non, *è morto*.

25. 3°. Che se l'azione è stata eseguita dentro quel periodo di tempo in cui ci troviamo, o di cui parliamo, allora si usa quel tempo che dicesi *Passato perfetto determinato*, p. es. *In quest' anno Pietro* ha amato

Digitized by Google

lo studio. *Oggi* ho veduto *mio padre* — *Stamane* ho scritta *una lettera ec.*

26. 4°. Finalmente se favellando d'un tempo passato vogliamo esprimere che l'azione è avvenuta prima d'allora, il tempo dicesi *Trapassato*, p. es. *Paolo fu ricolmo di lodi perchè* aveva amato *lo studio*. — *Quando udii la nuova*, *io già* aveva scritta *la lettera*. Il trapassato si chiama *imperfetto* quando si forma coll'imperfetto dell'ausiliare *avere* o *essere*, p. es. *aveva amato*, *era amato*, *aveva scritto* ec. Quando poi si compone col perfetto dei verbi suddetti, p. es. *ebbi amato*, *fui amato*, *ebbi scritto* ec. allora vien detto trapassato *Perfetto*.

27. Quanto al tempo Futuro, se l'azione vorrà eseguirsi in un tempo avvenire senza determinar il quando, come: *io amerò*, *io scriverò*, *io studierò* ec. questo futuro si chiama *imperfetto*. Se poi l'azione vorrà eseguirsi prima di averne eseguita un altra, o prima d'un'epoca certa, p. es. *Quando tornerà mio padre* avrò amato *lo studio*. — *Quando verrò a scuola* avrò scritto ec. il futuro si dice *perfetto*. Abbiamo detto di sopra come tutti questi tempi entrino nel modo indicativo, e quanti ne contengano gli altri modi.

DELLE PERSONE

28. In qualsivoglia tempo l'azione può essere eseguita da tre soggetti o persone, cioè o da quella persona che parla, o da quella a cui si parla, o da quella di cui si parla: e ciascuna persona può esser d'un solo individuo, cioè singolare, o di più individui insieme, cioè plurale. I Pronomi personali *io*, *tu*, *noi*, *voi* esprimono le due prime persone singolari e plurali; il pronome *colui*, *coloro* esprime la terza singolare e plurale, e qualunque nome sostantivo e proprio può essere soggetto delle terze persone di qualsivoglia tempo. Sia per esempio di ciò che abbiamo detto, il presente del modo indicativo del verbo *amare*

Digitized by Google

PRESENTE

Sing. io *amo* — esprime che quegli che parla è l'*amante*.
tu *ami* — esprime che l'*amante* è uno a cui si parla.
colui *ama* — esprime che l'*amante* è uno di cui si parla.

Plur. noi *amiamo* — esprime che gli *amanti* sono più persone che parlano.
voi *amate* — esprime che gli *amanti* sono più persone alle quali si parla.
coloro *amano* — esprime che gli *amanti* sono più persone delle quali si parla:

29 SERIE

Di Verbi che nel Passato perfetto indeterminato e nel Participio passato si scostano dalla forma delle 3. Conjugazioni regolari.

VERBI DELLA 1.ª CONIUGAZIONE

INFINITO	PERF. INDETERM.	PARTIC. PASSATO
AMARE	*AMAI*	*AMATO*
consumare	consumai consunsi	consumato consunto (1)

VERBI DELLA 2.ª CONIUGAZIONE

TEMERE	*TEMEI*	*TEMUTO*
accendere	accesi	acceso

(1) La prima coniugazione ne ha pochi altri che meritano d'esser posti tra i verbi irregolari.

Digitized by Google

INFINITO	PERF. INDETERM.	PARTIC. PASSATO
ardere	arsi	arso
aspergere	aspersi	asperso
chiedere	chiesi o chiedei	chiesto
chiudere	chiusi	chiuso
cingere	cinsi	cinto
cogliere	colsi	colto
concedere	concessi	concesso
condurre	condussi	condotto
confondere	confusi	confuso
conoscere	conobbi	conosciuto
correre	corsi	corso
crescere	crebbi	cresciuto
cuocere	cossi	cotto
decidere	decisi	deciso
dipingere o dipignere	dipinsi	dipinto
dirigere	diressi	diretto
discutere	discussi	discusso
dispergere	dispersi	disperso
distinguere	distinsi	distinto
dividere	divisi	diviso
dolere	dolsi	doluto
empiere o empire	empiei o empii	empiuto
erigere o ergere	eressi	eretto
esigere	esigei	esatto
esprimere	espressi	espresso
fendere	fendei	fesso
figgere	fissi	fitto
fingere	finsi	finto

Digitized by Google

INFINITO	PERF. INDETERM.	PARTIC. PASSATO
fondere	fusi	fuso
frangere	fransi	franto o fratto
friggere	frissi	fritto
giacere	giacqui	giaciuto
giungere o giugnere	giunsi	giunto
immergere	immersi	immerso
intridere	intrisi	intriso
introdurre	introdussi	introdotto
intrudere	intrusi	intruso
leggere	lessi	letto
mettere	misi o messi	messo
mordere	morsi	morso
movere	mossi	mosso
nascere	nacqui	nato
mascondere	nascosi	nascoso o nascosto
nuocere	nocqui	nociuto
offendere	offesi	offeso
opprimere	oppressi	oppresso
piacere	piacqui	piaciuto
piangere	piansi	pianto
pingere	pinsi	pinto
porgere	porsi	porto
prendere	presi	preso
presumere	presunsi	presunto
pungere	punsi	punto
radere	rasi	raso
reggere	ressi	retto

Digitized by Google

INFINITO	PERF. INDETERM.	PARTIC. PASSATO
rendere	rendei o resi	renduto o reso
ridere	risi	riso
rispondere	risposi	risposto
rodere	rosi	roso
rompere	ruppi	rotto
scendere	scesi	sceso
scrivere	scrissi	scritto
scotere	scossi	scosso
sorgere	sorsi	sorto
spendere	spesi	speso
stringere o strignere	strinsi	stretto o strinto
struggere	strussi	strutto
svellere	svelsi	svelto
tacere	tacqui	taciuto
tergere	tersi	terso
togliere	tolsi	tolto
torcere	torsi	torto
trarre	trassi	tratto
valere	valsi	valuto
uccidere	uccisi	ucciso
vincere	vinsi	vinto
vivere	vissi	vissuto
ungere	unsi	unto
volgere	volsi	volto

VERBI DELLA 3.ª CONIUGAZIONE

SENTIRE	*SENTII*	*SENTITO*
apparire	apparii apparvi apparsi	apparito apparso

Digitized by Google

INFINITO	PERF. INDETERM.	PARTIC. PASSATO
aprire	aprii apersi	aperto
costruire	costrussi	costruito costrutto
istruire	istrussi	istruito istrutto
offrire o offerire	offerii offersi	offerto
sparire	sparii sparvi	sparito

30. Tutti questi verbi ed altri simili a questi non meritano di esser chiamati *irregolari* per quel poco che si scostano dalla forma regolare nel passato indeterminato e nel participio passato: tanto più che nell'indeterminato non si trova questa diversità fuor che nella 1ª. e 3ª. persona del singolare e nella 3.ª del plurale, p. es.

PASSATO PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		*Plur.*	
1. io	*scrissi*	1. noi	scrivemmo
2. tu	scrivesti	2. voi	scriveste
3. colui	*scrisse*	3. coloro	*scrissero*

31. TAVOLA DEL VERBO AUSILIARE *ESSERE*

MODO INFINITO

PRESENTE

Essere

Digitized by Google

PASSATO

essere stato

FUTURO

essere per essere *o* avere a essere

MODO INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	sono	*noi*	siamo
tu	sei	*voi*	siete
colui	è	*coloro*	erano

PASSATO IMPERFETTO

io	era	*noi*	eravamo
tu	eri	*voi*	eravate
colui	era	*coloro*	erano

PASSATO PERFETTO INDETERMINATO

io	fui	*noi*	fummo
tu	fosti	*voi*	foste
colui	fu	*coloro*	furono

PASSATO PERFETTO DETERMINATO

io	sono	stato	*noi*	siamo	stati
tu	sei		*voi*	siete	
colui	è		*coloro*	sono	

TRAPASSATO IMPERFETTO

io	era	stato	*noi*	eravamo	stati
tu	eri		*voi*	eravate	
colui	era		*coloro*	erano	

Digitized by Google

TRAPASSATO PERFETTO

Sing.			*Plur.*		
io	fui	stato	*noi*	fummo	stati
tu	fosti		*voi*	foste	
colui	fu		*coloro*	furono	

FUTURO IMPERFETTO

io	sarò	*noi*	saremo
tu	sarai	*voi*	sarete
colui	sarà	*coloro*	saranno

FUTURO PERFETTO

io	sarò	stato	*noi*	saremo	stati
tu	sarai		*voi*	sarete	
colui	sarà		*coloro*	saranno	

MODO SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che *io*	sia		che *noi*	siamo	
tu	sii *o* sia		*voi*	siate	
colui	sia		*coloro*	siano *o* sieno	

PASSATO IMPERFETTO

che *io*	fossi		che *noi*	fossimo	
tu	fossi		*voi*	foste	
colui	fosse		*coloro*	fossero	

PASSATO PERFETTO

che *io*	sia	stato	che *noi*	siamo	stati
tu	sii *o* sia		*voi*	siate	
colui	sia		*coloro*	siano *o* sieno	

Digitized by Google

TRAPASSATO

Sing.			*Plur.*		
che *io*	fossi	stato	che *noi*	fossimo	stati
tu	fossi		*voi*	foste	
colui	fosse		*coloro*	fossero	

FUTURO

Sing. che *io* sia
tu sii *o* sia } per essere
colui sia

Plur. che *noi* siamo
voi siate } per essere
coloro siano *o* sieno

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	fossi *o* sarei	*noi*	fossimo *o* saremmo
tu	fossi *o* saresti	*voi*	foste *o* sareste
colui	fosse *o* sarebbe	*coloro*	fossero *o* sarebbero

IMPERFETTO

Sing. *io* fossi *o* sarei
tu fossi *o* saresti } stato
colui fosse *o* sarebbe

Plur. *noi* fossimo *o* saremmo
voi foste *o* sareste } stati
coloro fossero *o* sarebbero

Digitized by Google

MODO IMPERATIVO

Sing.	*Plur.*
. . . . .	siamo *noi*
sii *tu*	siate *voi*
sia *colui*	siano o sieno } *coloro*

FUTURO

. . . . .	saremo *noi*
sarai *tu*	sarete *voi*
sarà *colui*	saranno *coloro*

PARTICIPIO PRESENTE

. . . . . .

PARTICIPIO PASSATO

stato

GERUNDIO

essendo . (1)

(1) Qui pure giova ammonire i fanciulli che si guardino dagli errori che la plebe commette intorno alquante voci del verbo *essere*. Perocchè è erroneo il dire: *siei*, *siemo* per *sei*, *siamo*: (*semo*, *sete*, ed *enno*, invece di *sono*, son voci antiquate) — *eramo* ed *eri* per *noi eravamo*, *voi eravate* — voi *fusti* o *fosti* per *foste* — (*funno* per *furono* è voce antiquata) — *fussino* per *fossero*. (Antiquate sono anche le voci *fussi* per *fossi*; *fussimo*, per *fossimo*; *fuste* per *foste*; *fussero* per *fossero*). Finalmente è erroneo il dire *sarebbamo* per *saremmo*, e *siino* per *sieno*.

Digitized by Google

32. Questo verbo, (che i Grammatici chiamano *sostantivo* perchè spiega l'essere delle cose), unendo i suoi tempi col participio passato de' verbi attivi, compone il verbo *passivo* e da ciò prende il nome di verbo *ausiliare*.

Com' egli si impieghi nella formazione de' passivi, lo vedremo dalla coniugazione di uno di detti verbi che si pone qui per disteso. (1)

33. ESEMPIO

Della Coniugazione del verbo Passivo.

MODO INFINITO

PRESENTE

Essere amato

PASSATO

essere stato amato

FUTURO

esser per essere amato *o* avere ad essere amato.

(1) Il verbo ausiliare *essere* viene in aiuto ancora de' verbi attivi nel futuro del soggiuntivo, p. es. che *io sia per amare* ec. e nel futuro dell' infinito, p. es. *essere per amare*: si impiega poi a formare i tempi passati nella maggior parte dei verbi che si dicono intransitivi, come *andare*, *venire* ec.

I passivi assai spesso hanno per ausiliare il verbo *venire* invece del verbo *essere*, p. es. *viene amato*, invece di *è amato*; *venne applaudito*, invece di *fu applaudito* ec.

Digitized by Google

MODO INDICATIVO

PRESENTE

Sing.			*Plur.*		
io	sono	amato	*noi*	siamo	amati
tu	sei		*voi*	siete	
colui	è		*coloro*	sono	

PASSATO IMPERFETTO

io	era	amato	*noi*	eravamo	amati
tu	eri		*voi*	eravate	
colui	era		*coloro*	erano	

PASSATO PERFETTO INDETERMINATO

io	fui	amato	*noi*	fummo	amati
tu	fosti		*voi*	foste	
colui	fu		*coloro*	furono	

PASSATO PERFETTO DETERMINATO

io sono stato amato — *noi* siamo stati amati
tu sei stato ec. — *voi* siete ec.

TRAPASSATO IMPERFETTO

io era stato amato — *noi* eravamo stati amati
tu eri ec. — *voi* eravate ec.

TRAPASSATO PERFETTO

io fui stato amato — *noi* fummo stati amati
tu fosti stato ec. — *voi* foste stati ec.

FUTURO IMPERFETTO

io sarò amato — *noi* saremo amati
tu sarai ec. — *voi* sarete ec.

Digitized by Google

FUTURO PERFETTO

Sing.	*Plur.*
io sarò stato amato	*noi* saremo stati amati
tu sarai stato ec.	*voi* sarete stati ec.

MODO SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che *io* sia amato	che *noi* siamo amati
tu sia *o* sii ec.	*voi* siate ec.

IMPERFETTO

che *io* fossi amato	che *noi* fossimo amati
tu fossi ec.	*voi* foste ec.

PERFETTO

che *io* sia stato amato	che *noi* siamo stati amati
tu sia *o* sii stato ec.	*voi* siate ec.

TRAPASSATO

che *io* fossi stato amato	che *noi* fossimo stati amati
tu fosti ec.	*voi* foste ec.

FUTURO

che *io* sia per essere amato	che *noi* siamo per essere amati
tu sii *o* sia per essere ec.	*voi* siate per essere ec.

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io fossi *o* sarei amato	*noi* fossimo *o* saremmo amati
tu fossi ec.	*voi* foste *o* sareste ec.

Digitized by Google

IMPERFETTO

Sing.	*Plur.*
io fossi *o* sarei stato amato	*noi* fossimo *o* saremmo stati amati
tu fossi ec.	*voi* foste ec.

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

sii amato *tu*	siamo amati *noi*
sia amato ec.	siate ec.

FUTURO

sarai amato *tu*	saremo amati *noi*
sarà ec.	sarete ec.

34. Per l' addotto esempio egli è chiaro che la lingua italiana, propriamente parlando, manca del verbo passivo, e che per supplire a cotal difetto non fa che impiegare l' ausiliare *essere* con tutti i tempi di lui, unendovi il Participio passato di quel verbo a cui vuol dare la forma di passivo.

35. Avvi una particella *si* nella nostra lingua, la quale essendo posta innanzi alle terze persone così del singolare come del plurale de' verbi attivi, ha forza di cambiarne il significato in passivo. Quindi si trova spesso *si ama*, *si amano*, *si amava*, *si amavano*, *si amò*, *si amarono* ec. invece di *è amato*, *sono amati*, *era amato*, *erano amati* ec. Questa particella è chiamata *indice del passivo*. Si usa anche di unirla in fine delle persone stesse in guisa che formi una sola parola p. es. *amasi*, *amansi*, *amavasi* ec. e allora si chiama *affisso*.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

DELLA PROPOSIZIONE

36. La *Proposizione* è un giudizio della nostra mente espresso con parole. Dopo avere dentro di noi giudicato che una qualità conviene o non conviene a qualche cosa, manifestiamo altrui questo nostro giudizio impiegando voci adattate a significarlo. Quando si assaggia un pomo, e si sente che è dolce, subito uniamo le idee di *pomo*, e della qualità che è in lui d' *esser dolce*, e diciamo: *il pomo è dolce:* ecco una proposizione.

37. Esaminando questa proposizione: *il pomo è dolce*, noi la vediamo composta di tre parti: 1. d'un *nome*, che è il soggetto avuto in mira; 2. d' un *adiettivo*, che esprime la qualità attribuita al soggetto; 3. del verbo *essere*, che serve a congiungere la qualità col soggetto di lei. Ora il nome dicesi *soggetto della proposizione;* l' adiettivo dicesi *attributo:* e il verbo *essere* si dice *copula* o *legame*, perchè serve a congiungere, come abbiamo accennato, l' attributo col soggetto.

38. ESEMPI

per esercizio e per maggiore intelligenza di ciò che si è detto.

1°. Francesco è studioso — *Francesco* è il *soggetto* della proposizione

Digitized by Google

studioso è la qualità attribuita al soggetto, ossia l' *attributo*

è la *copula* o il *legame* dell'attributo col soggetto

2°. La virtù è consolante — La *virtù*, soggetto : *è*, copula; *consolante*, attributo.

3°. L' ozio è abominevole — *L' ozio*, soggetto : *è*, copula, *abominevole*, attrib.

4°. La gioventù è incauta

5°. La modestia è stimabile

6°. La vecchiezza è venerabile

7°. L' acqua è corrente

8°. Il cane è fedele

9°. Il prato è fiorito ec.

39. Si potrebbe domandare, se con un nome e con un verbo soltanto possa formarsi una proposizione compiuta; e se, p. es. *Pietro ama; Il fanciullo legge; Il maestro insegna* ec. sieno intere proposizioni. Rispondasi pure che si: perchè in questo caso quel nome è il soggetto della proposizione, e nel verbo è contenuta la copula insieme e l'attributo. In fatti, secondo gli esempi addotti, *Pietro ama* equivale a *Pietro è amante*. *Il fanciullo legge* vale quanto, *il fanciullo è leggente*. *Il maestro insegna* è come dire, *il maestro è insegnante*.

40. Anzi un sol verbo offre talvolta una compiuta proposizione, e ciò avviene quando il soggetto è stato nominato di poco, e sarebbe noiosità il ripeterlo, p. es. alcuno m' interroga; *che fa Antonio?* e io rispondo, *passeggia*: con questo solo verbo *passeggia* formo una intera proposizione, il cui soggetto è

Digitized by Google

Antonio poco fa rammentato, e l'attributo e la copula sono compresi nella voce *passeggia*, che equivale ad, *è passeggiante*. Ciò accade anche allorachè il soggetto agevolmente si sottointende, p. es. *scrivi;* cioè *tu scrivi;* ossia *tu sei scrivente*.—*Viviamo*, cioè *noi viviamo*, ossia *noi siamo viventi*.

41. Così il nome e il solo verbo *essere* basterebbero in qualsiasi linguaggio ad esprimere tutti i concetti dell'animo; ma ognun vede quanto mancherebbe alla bellezza e varietà d'una lingua, se fosse formata di queste sole parti o elementi. Ed ecco che a togliere questa noiosa maniera la lingua italiana, come tutte le altre, dopo il nome e il verbo, si compone di altre 6. parti, cioè del *pronome*, del *participio*, della *preposizione*, dell'*avverbio*, dell'*interiezione* e della *congiunzione* (1).

42. Di queste otto parti del discorso le prime 4. sono *declinabili*, cioè soggette a variazioni di forma e di desinenza. Le altre 4. sono *indeclinabili*, cioè non suscettive di variazione.

43. Lasciando il nome e il verbo, de' quali abbiamo bastevolmente favellato di sopra, esamineremo ciascuna delle altre sei parti, quanto è necessario per conoscere come esse concorrano ad ampliare e render vario ed elegante il discorso.

44. Il Pronome è una parte del discorso, che si usa con frequenza in luogo del nome, affinchè il parlare acquisti varietà e

(1) L'*Articolo* è anch'esso una parte essenziale nelle lingue moderne, e ne abbiamo parlato e vedutone l'uso di sopra.

Digitized by Google

brevità schivando le stucchevoli ripetizioni che nascerebbero se si ponessero sempre in campo i medesimi nomi. Ecco un esempio. — *L' avaro si affatica in ammassare ricchezze che a lui punto non giovano, perchè egli mai non ne gode*. — Senza i pronomi *che*, *lui*, *egli*, *ne*, sarebbe stato necessario dire: *L'avaro si affatica in ammassare ricchezze; dette ricchezze a detto avaro punto non giovano, perchè detto avaro mai non gode di dette ricchezze:* lungaggine invero insoffribile.

45. Varii sono i pronomi: e quali diconsi *di persona* o *personali*, p. es. *io*, *tu*, *noi* ec., quali *relativi*, p. es. il *quale*, la *quale*, *che*; quali *dimostrativi*, p. es. *questo*, *cotesto*, *colui*, *egli* ec. quali finalmente *possessivi*, p. es. *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro* ec. e di tutti occorrerà far parola a suo luogo.

46. Il Participio è una parte del discorso simile in tutto al nome, ma che nasce dal verbo; e dicesi participio perchè partecipa dell' uno e dell' altro. Partecipa del nome perchè si declina come i nomi per generi e numeri; partecipa del verbo perchè nasce di esso, e conserva la proprietà di significare varii tempi. Quindi il participio altro è di

Digitized by Google

tempo presente, p. es. *amante*, *scrivente* ec. (1); altro è di tempo passato, p. es. *amato*, *scritto* ec.

47. Ai participii si aggiungono i *Gerundi* e i *Nomi verbali*. Il gerundio è una parola indeclinabile derivante dal verbo, del quale esprime qualche significato: p. es. *amando*, *scrivendo* ec. Il nome verbale è una parola declinabile che significa quanto il participio presente, ma di diversa forma e desinenza, p. es. *amatore*, *scrittore*, *conoscitore* ec. (2).

48. La proprietà del participio, del gerundio e del nome verbale è quella di ridurre più proposizioni in una sola, e di render così più spacciato e più vario il discorso. Vediamolo in un esempio. *Giunse un corriere, il quale portò grandi notizie, ed esclamò, e disse*. Qui noi abbiamo di seguito quattro proposizioni distinte; ma usando in vece de' verbi, ora il participio, ora il nome verbale, ora il gerundio, potremo con maggiore esattezza esprimere in una sola proposizione quello che ne occupa quattro, dicendo: Giunto *un corriere* portatore *di grandi notizie*, esclamando disse.

(1) Il Participio presente è pochissimo in uso, e se gli sostituisce ordinariamente il Gerundio, p. es. piuttostochè dire: *Egli vedente il pericolo si fuggì*; diremo: *Egli vedendo il pericolo* ec.

(2) I Nomi verbali hanno anche un altro significato; p. es. *commendevole*, *venerabile*, *reverendo* ec. significano *cosa degna di essere commendata*, *venerata* ec.

Digitized by Google

49. Alle parti declinabili del discorso cioè al *Nome*, *Pronome*, *Verbo* e *Participio*, succedono le indeclinabili, cioè *Preposizione*, *Avverbio*, *Interiezione* e *Congiunzione*.

50. Le Preposizioni sono particelle indeclinabili che si pongono immediatamente innanzi ai nomi affinchè il loro significato corrisponda col significato dei verbi. Perocchè avviene assai vólte che il verbo col nome non fa buon senso, come in questi esempi: *parto Roma*, *vengo scuola*, *viaggio carrozza* ec. In tal caso apparisce la necessità di qualche particella, che serva a introdurre il sentimento tra verbo e nome. Ciò si ottiene mediante le preposizioni, frapponendo le quali come negli addotti esempi, diremo sensatamente: *Parto* per *Roma*; — *vengo* a *scuola*; — *viaggio* in *carrozza*.

51. Gli Avverbi sono parte del discorso, e si adoperano immediatamente accanto a qualche verbo per rendere più particolare e più determinata la significazione generale di esso. Poniamo che alcuno mi dica — *vengo a voi* — se egli non determina il significato generico del verbo *venire* dicendo il come il quando o qualche altra circostanza della sua venuta, io mi rimarrò nell' incertezza. Egli adunque dovrà usare qualche avverbio, p. es. ven-

Digitized by Google

go *presto*, vengo *volentieri*, vengo *domane* ec. per ispiegarsi con maggior precisione (1).

52. Le Interiezioni sono quelle voci di esclamazione che si frappongono nel discorso per esprimere qualche affetto o passione dell' animo; p. es. *oh! deh! ahimè! evviva! capperi!* ec.

53. Le Congiunzioni finalmente son particelle che si usano per congiungere una parola coll' altra, p. es. *Pietro* e *Francesco amano lo studio* e *la pietà* ec. oppure un sentimento coll' altro: p. es. *Pietro* e *Francesco sono studiosi* e *amano il maestro*.

54. Ristringendo ora le cose dette, conchiuderemo che in qualsiasi linguaggio si avrà sempre d'uopo dei *Nomi* per accennare le cose di cui vogliamo parlare, o le loro proprietà; dei *Pronomi* per non istare a ripeter sempre i medesimi nomi; dei *Verbi* per esprimere ciò che le cose fanno, o lo stato in cui esse si trovano; dei *Participi* per diminuire il numero delle proposizioni e variare il discorso; delle *Preposizioni* per introdurre il sentimento fra nomi e verbi; degli *Avverbi* per determinare il

(1) Gli Avverbj equivalgono a una Preposizione seguita da uno o più nomi. Così l' avverbio *presto* vale *con prestezza*: *subito* vale *in questo momento*: *dolcemente* vale *con dolcezza* ec. Come gli avverbj consistono in una sola parola, così i *modi avverbiali* sono composti di più parole: tali sarebbero, *da uomo onesto*, *di buona voglia* ec.

Digitized by Google

significato troppo generale de' verbi; delle *Interiezioni* per esprimere i moti dell'animo; finalmente delle *Congiunzioni* per collegare le parole e i sentimenti fra loro.

55. La *Proposizione*, che abbiamo veduto potersi formare di un nome, di un verbo e di un adiettivo, accresciuta delle altre parti del discorso, riceve maggiore estensione, e si arricchisce di gran copia d'idee che la rendono varia e dilettevole. Ciò si fa coll'aggiungere alcuna delle suddette parti al nome o *soggetto*, all' adiettivo o *attributo* ed al verbo o copula, per meglio determinare e specificare le cose e le azioni espresse dalla semplice proposizione.

Le acque inondano

sarà l' esempio d' una proposizione semplice. Vedremo come ella divenga amplificata dall'unirvi altre idee per mezzo delle altre parti del discorso.

56. Primieramente si può, con aggiungere un altro nome, qualificare il soggetto della proposizione: p. es. *L'acque* dei torrenti *inondano*. Le parole *dei torrenti* esprimono quali acque sieno.

57. 2°. Per determinare più chiaramente il soggetto medesimo si può aggiungergli anche una nuova proposizione, che dicesi proposizione *incidente*, perchè cade nella proposizione principale: p. es. *L' acque dei torrenti*, che le nevi aumentarono, *inondano*. Le parole: *che le nevi aumentarono*, frapposte nella proposizione principale, sono la proposizione incidente. (1)

(1) Vedi *De' Pron. relativi* nella Nota al N°. 93.

Digitized by Google

signore	nome della qualità attribuita al soggetto.
del canto *del numero* e *della rima*	nomi aggiunti per determinare la qualità attribuita al soggetto, cioè di che cosa *Dante* si dica *signore*.
CONDUSSE	(*fu conducente*) copula e attributo della Proposizione principale.
la Lingua toscana	nome qualificato (1) della cosa su cui cade l' azione del verbo *condurre*.
al più alto punto	nome qualificato aggiunto al verbo *condurre*.
di pregio e *di gloria*	nomi aggiunti per determinare a qual *più alto punto* ec.
sapendo e *dicendo*	(*col sapere*) (*col dire*) gerundi determinanti il modo, onde *Dante condusse* ec.
tutto ciò	nome della cosa in cui va a cadere la azione del verbo *sapere* e del verbo *dire*.
che	soggetto di Propos. incidente.
potea	(*era possibile*) copula e attributo di questa Proposizione incidente.
sapersi e *dirsi*	(*esser saputo*) (*esser detto*) infiniti aggiunti al verbo *potere*.
da uno scelto spirito	soggetto qualificato de due verbi passivi *sapersi* e *dirsi*.
a quei tempi.	modo avverbiale aggiunto ai detti verbi.

(1) Per *nome qualificato* vuolsi intendere il sostantivo accompagnato da un adiettivo, che accenni qualche

Digitized by Google

II.

» Nei lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo . »

Boccac.

COSTRUZIONE SEMPLICE

» Le stelle sono ornamento del cielo nei lucidi sereni . »

ANALISI

La Proposizione semplice in questo secondo Esempio è questa — *Le stelle sono ornamento* .

le stelle	soggetto della Proposizione
sono	copula
ornamento	attributo
del cielo	nome aggiunto all' attributo
nei lucidi sereni	nome qualificato, esprimente circostanza di tempo .

III.

I Giovani, essendo già le tavole messe, ed ogni cosa d' erbe odorose e di bei fiori seminate, avanti che il caldo sorgesse più, si misero a mangiare .

Boccac.

IV.

Un fiumicello, il quale d' una delle valli cadeva giù per balzi di pietra viva, cadendo faceva un romore assai dilettevole a udire .

Boccac.

qualità propria di esso, p. es. *Lingua toscana*, *spirito scelto*, *sereno lucido* ec.

Digitized by Google

V.

I compagni cantando e cianciando e motteggiando pervenuti al palagio, ogni cosa ordinatamente disposta e i loro famigliari lieti e festeggianti trovarono.

Boccac.

VI.

Sol la Cicala con noioso metro
Fra i densi rami del fronzuto stelo
Le valli e i monti assorda e il mare e il cielo.

Ariosto

VII.

Timida pastorella mai sì presta
Non volse piede innanzi a serpe crudo.

Ariosto

AVVERTENZA

65. *Il giovanetto aiutato dal maestro si eserciterà su questi ultimi esempi de' quali non si da per disteso l'analisi.*

Il medesimo, appena avrà avuta notizia delle otto Parti del discorso, si avvezzerà a riconoscerle a una a una su qualche libro italiano di purgato e facile autore, tanto a viva voce in iscuola, quanto ancora per iscritto, il che potrà tener luogo di composizione. Con questo doppio esercizio che or le parole riguarda, or la tessitura del discorso, il giovanetto dovrebbe assai profittare. In quanto alla analisi delle parole basterà in principio che egli apprenda a dare a ciascuna il nome

Digitized by Google

che le conviene come a parte del Discorso, p. es. a chiamar sostantivo, *il sostantivo;* pronome, *il pronome;* verbo, *il verbo* ec. *senza aver riguardo a genere, numero, declinazione, tempo, modo, persona ec. delle quali particolarità dovrà poi render conto, acquistata che egli abbia la pratica di questo esercizio più semplice. Quindi è che per modo d'avviamento porremo appresso alquanti squarci analizzati, tratti dal volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri.*

ESEMPIO I.

67. Un buon uomo d'Egitto menò un suo figliuolo paralitico alla cella dell' Abate Bessarione, e lasciollo in sull' uscio a piangere, e partissi. E sentendolo egli, aperse una sua finestrella, e vedendolo gli disse: Or chi ti ci menò, figliuolo? E rispondendo egli che il padre ivi l'avea posto, ed erasi partito, disse l' Abate: Sta su e giugnilo. Incontanente si levò sano, e tenne dietro al padre suo, e giunselo.

ANALISI

Un	artic. indet.	*figliuolo*	sost.
buono	adiettiv.	*paralitico*	adiettivo
uomo	sostant.	*alla*	segnac. artic. del dativo.
d' (di)	segnac. del gen.		
Egitto	nom. propr.	*cella*	sost.
menò	verbo da *menare*.	*dell'*	segn. art. del gen.
un	art. indet.	*Abate*	nom. pr.
suo	adiett.	*Bessarione*	nom. pr.

Digitized by Google

e	congiunz.
lasciollo (lo lasciò)	verbo unito a pron. da *lasciare*.
in sull'	preposiz. artic.
uscio	sost.
a	preposiz.
piangere	verbo
e	cong.
partissi (si partì)	verb. da *partire* unit. al rip. *si*
e	congiunz.
sentendolo (sentendolui)	gerun.
egli	pron.
aperse	verb. da *aprire*
una	art. indet.
sua	adiett.
finestrella	sost.
e	cong.
vedendolo (vedendolui)	gerun. unito a pronome.
gli (a lui)	pron.
disse	verb. da *dire*
or	ripieno
chi	pron.
ti	pron.
ci (in questo luogo)	avverb.
menò	verb. da *menare*.
figliuolo	sost.
e	cong.
rispondendo	gerund.
egli	pron.
che	congiunz.
il	art. det.
padre	sost.
ivi	avverb.
l' (lo)	pron.
avea posto	verb. da *porre*
ed	cong.
erasi partito	verb. da *partire* unito al rip. *si*
disse	verbo da *dire*
l' (lo)	art. det.
Abate	nom. propr.
sta su	verb. da *star su* (*alzarsi*)
e	cong.
giugnilo (giugni lui)	verbo da *giugnere* col pr.
incontanente	avverb.
si levò	verb. da *levarsi* (*alzarsi*)
sano	adiett.
e	cong.
tenne	verb. da *tenere*
dietro	prepos.
al	segnac. artic.
padre	sost.
suo	adiett.
e	cong.
giunselo (giunse lui)	verbo unito al pron. da *giugnere*.

Digitized by Google

ESEMPIO II.

68. Un fratello ricevette ingiuria dall'altro; onde andandosene a lamentare alla madre diceva, che si voleva pure vendicare: e pregandolo dolcemente la madre che lasciasse a Dio quella vendetta, rispose: Non sono contento s'io non veggio grande vendetta. Vedendolo la madre così male disposto, disse: Poichè, figliuolo, così t'hai immaginato e indurato il cuore, vieni, priegoti, e oriamo insieme un poco. E orando disse la savia madre a Dio: Signore, non ci sei più necessario, nè che più abbi sollecitudine di noi; perocchè, come dice questo mio figliuolo, noi medesimi ci possiamo e vogliamo vendicare. La qual cosa udendo quel fratello fu compunto e gittollesi a' piedi e domandolle perdono, promettendo di far pace con l'altro che offeso l'aveva.

ANALISI

Un	art. indet.
fratello	sost.
ricevette	verb. da *ricevere*
ingiuria	sost.
dall'	segnac. artic. dell' Abl.
altro	pron.
onde	cong.
andandosene	ger. da *andare* accompagn. dal ri-
	pieno *si* e dal pron. *ne* che vale *di ciò*
a	prepos.
lamentare	verbo
alla	segnac. artic. del dat.
madre	sost.
diceva	verb. da *dire*.
che	cong.

Digitized by Google

si	pron.
voleva	verb. da *vblere*
pure	ripieno .
vendicare	verbo
e	cong.
pregandolo	ger. da *pregare* col pron. *lo*
dolcemente	avverbio
la	artic. det.
madre	sost.
che	cong.
lasciasse	verb. da *lasciare*
a	segnac. del dat.
Dio	nom. pr.
quella	adiett.
vendetta	sost.
rispose	verbo da *rispondere*
non	avv. negat.
sono	verb. da *essere*
contento	adiett.
s' (se)	partic. condizionale o cong.
io	pron.
non	avv. negat.
veggio	verb. da *vedere* .
grande	adiett.
vendetta	sost.
vedendolo	ger. da *vedere* col pron. *lo*
la	art. det.
madre	sost.
così	avv.
male	avv.
dispostto	partic. passato da *disporre*
disse	verb. da *dire*
poichè	cong.
figliuolo	sost.
così	avv.
t' (ti)	pron.
hai immaginato	verbo da *immaginare*
e	cong.
indurato	partic. pas. da *indurare*
il	art. det.
cuore	sost.
vieni	verb. da *venire*
priegoti (ti priego)	verb. da *pregare* col pron.
e	cong.
oriamo	verb. da *orare*
insieme	avv.
un poco	mod. avverb.
e	cong.
orando	ger. da *orare*
disse	verb. da *dire*
la	art. det.
savia	adiett.
madre	sost.
a	segn. del dat.
Dio	nom. pr.

Digitized by Google

Signore	sost.
non	avv. neg.
ci (a noi)	pron.
sei	verb. da *essere*
più	avv.
necessario	adiett.
nè	avv. neg.
che	cong.
più	avv.
abbi	verb. da *avere*
sollecitudine	sost.
di	segn. del gen.
noi	pron.
perocchè	cong.
come	avv.
dice	verbo da *dire*
questo	adiett.
mio	adiett.
figliuolo	sost.
noi	pron.
medesimi	adiett.
ci	pron.
possiamo	verb. da *potere*
e	cong.
vogliamo	verb. da *volere*
vendicare	verb.
la	art. det.
quale	pron.
cosa	sost.
udendo	ger. da *udire*
quel	adiett.
fratello	sost.
fu compunto	verb. passivo da *essere compunto*
e	cong.
gittollesi	verb. da *gittare* unito ai pron. *si* e *le* (a lei)
a' (ai)	segnac. artic.
piedi	sost.
e	cong.
domandolle	verb. da *domandare*, col pron. *le* (a lei)
perdono	sost.
promettendo	ger. da *promettere*
di	prep.
fare	verb.
pace	sost.
con	prepos.
l' (lo)	art. det.
altro	pron.
che	pron.
lo (lui)	pron.
aveva offeso	verb. da *offendere*

Digitized by Google

ESEMPIO III.

di analisi più esatta, da proporsi ai Fanciulli quando avranno acquistata maggior pratica delle cose grammaticali.

70. Un antico Monaco solitario aveva dilungi dalla sua cella l'acqua dodici miglia; onde convenendogli spesse volte andare, increbbegli e disse fra se: che bisogno mi fa sostenere questa fatica? verrò e farò la mia cella presso a quest' acqua. E volgendosi a dietro vide uno che 'l seguitava e annoverava i passi di quel Monaco; e dimandandolo chi egli fosse, risposegli; che egli era l'Angelo di Dio, ed era mandato per annoverare i suoi passi, e dargli merito secondo la sua fatica. La qual cosa egli udendo, fu fortificato e fatto fervente e pronto, in tanto che dilungò anche la cella dall'acqua, più che non era, ben diciassette miglia.

ANALISI

Un	artic. indet. masc.
antico	adiett. qualificativo masc. sing. declin. 4.
Monaco	sost. masc. sing. decl. 4.
solitario	adiett. qualific. masc. sing. decl. 4.
aveva	verb. da *avere*, imperf. indic. 3. pers. sing. coniug. 2. irreg.
di lungi (lontano)	prepos. che sta innanzi l' abl.
dalla	segnac. artic. dell' abl. sing. fem.
sua	adiett. possessivo fem. sing. decl. 2.
cella	sost. fem. sing. decl. 2.

Digitized by Google

l' (la)	artic. determ. fem. sing.
acqua	sost. fem. sing. decl. 2.
dodici	adiett. numerale indecl.
miglia	sost. irreg. masc. nel sing. e fem. nel plur.
onde	(*per la qual cosa*) cong.
convenendogli	ger. da *convenire* unito al pr. *gli* (*a lui*, pron. dimostr. dat. sing. masc.) con. 3.
spesse volte	mod. avverb.
andare	verb. irreg., pres. infin. con. 1.
increbbegli	verb. irreg. da *increscere*, pas. perf. indet. 3. sing. unito al pron. dimostr. *gli* (*a lui* dat. sing.) con. 2.
e	cong. copulativa.
disse	verb. irreg. da *dire*, pass. perf. indet. 3. sing. con. 3.
fra	preposiz.
se	pron. reciproco
che	pron. interrog. indecl. (*quale*)
bisogno	sost. masc. sing. decl. 4.
mi	(*a me*) pron. personale sing. dat.
fa	verb. irreg. da *fare*, pres. indic. 3. sing. con. 1.
sostenere	verb. infin. con. 2.
questa	adiett. dimostrativo fem. sing. decl. 2.
fatica	sost. fem. sing. decl. 2.
verrò	verb. irreg. da *venire*, fut. imperf. 1. sing. con. 3.
e	cong. copul.
farò	verb. irreg. da *fare*, fut. imperf. 1. sing. con. 1.
la	art. det. fem. sing.
mia	adiett. posses. fem. sing. declin. 2.
cella	sost. fem. sing. decl. 2.

Digitized by Google

presso	preposiz.
a	segnac. del dat.
questa	adiett. dimostr. fem. sing. d. 2.
acqua	sost. fem. sing. decl. 2.
e	cong. copul.
volgendosi	gerund. da *volgere* unito al pron. *si* reciproco.
a dietro	modo. avverb.
vide	verb. da *vedere* pas. perf. indet. 3. sing. con. 2.
uno	pron. indefinito, vale *un certo, un cotale* ec. declinab. per genere.
che	(*il quale*) pron. relat. indecl.
'l	(*il, lo*) pron. dimostr. (vale *lui*)
seguitava	verb. da *seguitare*, imperf. indic. 3. sing. con. 1.
e	cong. copulat.
annoverava	verb. da *annoverare* imperf. indic. 3. sing. con. 1.
i	art. det. masc. plur.
passi	sost. masc. plur. 4. decl.
di	segnac. del gen.
quel	(*quello*) adiett. dimostr. masc. sing. 4. decl.
Monaco	sost. masc. sing. decl. 4.
e	cong. copul.
dimandandolo	ger. da *dimandare* (*interrogare*) unito al pron. *lo* (*lui*)
chi	pron. interrog. indeclin.
egli	pron. dimostr. masc. sing.
fosse	verb. da *essere* irreg., imperf. sogg. 3. sing.
risposegli	(*rispose a lui*) verb. da *rispondere*, pass. perf. indet. indic. 3. sing. unito al pron. *gli* (*a lui*).

Digitized by Google

che	cong. dichiarativa.
egli	pron. dimostr. masc. sing.
era	verb. da *essere*, imperf. indic. 3. sing.
l' (lo)	artic. det. masc. sing.
Angelo	sost. masc. sing. decl. 4.
di	segnac. del gen.
Dio	nom. pr. masc. sing. 4. decl.
ed	cong. copulativa.
era mandato	verb. da *mandare*, imperf. ind. passivo 3. sing. con. 1.
per	prepos.
annoverare	verb. pres. dell' infin. 1. con.
i	art. det. masc. pl.
suoi	adiett. possessivo m. plur. decl. 4.
passi	sost. masc. plur. decl. 4.
e	cong. copul.
dargli	(*dare a lui*) verb. pres. infin. 1. coniug. unito al pron. *gli*.
merito	sost. masc. sing. decl. 4.
secondo	prep.
la	art. det. fem. sing.
sua	adiett. posses. fem. sing. decl. 2.
fatica	sost. fem. sing. decl. 2.
la	art. det. fem. sing.
quale	adiett. dimostr. fem. sing. decl. 3.
cosa	nome generico, fem. sing. decl. 2.
egli	pron. dimostr. sing. masc.
udendo	ger. da *udire*.
fu fortificato	verb. da *fortificare*, pas. perf. indet. indic. passivo 3. sing. con. 1.
e	cong. copulat.
fatto	(sottint. *fu*) verb. da *fare*, pass. perf. indet. dell'indic. passiv. 3. sing. con. 1.

Digitized by Google

fervente	partic. pres. da *fervere*, masc. sing. decl. 3.
e	cong. copulat.
pronto	adiett. qualific. masc. sing. decl. 4.
intanto che	avv. (*per modo tale che*)
dilungò	verb. da *dilungare*, pas. perf. indet. indic. 3. sing. con. 1.
anche	cong. aggiuntiva.
la	artic. det. fem. sing.
cella	sost. fem. sing. decl. 2.
dall'	segnac. artic. dell' abl. sing.
acqua	sost. fem. sing. decl. 2.
più	avv. di quantità
che	cong. correlativa dell' avv. *più*.
non	ripieno di ornamento.
era	verb. da *essere*, imperf. indic. 3. sing.
ben	ripieno di forza
diciassette	adiett. numerico indecl.
miglia	sost. irreg. masc. nel singol. e fem. nel plurale.

CAPITOLO IV.

DELLE IRREGOLARITÀ DEI NOMI E DEI VERBI ITALIANI

Dei Nomi indeclinabili

71. Alcuni nomi italiani non mutano desinenza nel passare dal numero singolare al plurale: perciò

Digitized by Google

si appellano *indeclinabili*. Questi si distinguono in 3. classi.

La 1ª. comprende tutti i nomi monosillabi (cioè d'una sillaba sola) come *re*, *piè*, *gru* ec. e i polisillabi, (cioè di più sillabe) i quali tengono l'accento sull'ultima sillaba, come *città*, *virtù*, *carità* ec.

La 2ª. abbraccia quei nomi i quali finiscono in *ie*, p. es. *specie*, *superficie*, *serie* ec.

La 3ª. infine comprende i nomi proprii di varie terminazioni, come appresso

1. i mascolini in *a*, p. es. *Giuda*, *Isaia*, *Tobia*, *Sisara* ec.
2. i femminini in *e*, p. es. *Didone*, *Atene*, *Firenze*, *Giaele*, ec.
3. i femminini in *o*, p. es. *Cloto*, *Aletto*, *Dido* (poeticam. invece di *Didone*) ec.
4. i mascolini in *i*, p. es. *Parigi*, *Napoli*, *Dionigi*, *Luigi* ec.
5. tutti i nomi stranieri terminati per consonante, p. es. *David*, *Giob*, *Micol*, *Raguel* ec.

Dei Nomi di doppia desinenza

72. Un'altra particolarità si ravvisa nei nomi italiani, ed è che alcuni di essi hanno più terminazioni in alcuno de' due numeri, e talora in ambidue; onde si chiamano *nomi di doppia desinenza*, e si riducono a quattro classi.

Nella 1.ª classe porremo quei nomi che nel sing. terminano in *o*, e nel plurale in *i* e in *a*, p. es. *braccio*, plur. *bracci* e *braccia*.

Digitized by Google

ESEMPI

Sing.	*Plur.*	
anello	anelli	anella
braccio	bracci	braccia
calcagno	calcagni	calcagna
carro	carri	carra
castello	castelli	castella
ciglio	cigli	ciglia
coltello	coltelli	coltella
comandamento	comandamenti	comandamenta (*di raro uso*)
corno	corni	corna
dito	diti	dita
filo	fili	fila
fondamento	fondamenti	fondamenta
fuso	fusi	fusa
ginocchio	ginocchi	ginocchia
lenzuolo	lenzuoli	lenzuola
letto	letti	letta
muro	muri	mura
peccato	peccati	peccata (*di raro uso*)
sacco	sacchi	sacca

e simili.

Nella 2ª. classe hanno luogo quei nomi che nel sing. finiscono in *o* e nel plur. in *i*, *e*, *a*, p. es. *frutto*, plur. *frutti*, *frutte*, *frutta*.

ESEMPI

Sing.	*Plur.*		
frutto	frutti,	frutte,	frutta
legno	legni,	legne,	legna

Digitized by Google

Sing.	*Plur.*
osso	ossi, osse, ossa
vestigio	vestigi, vestigie, vestigia

e simili (1).

Nella 3ª. classe sono compresi quei nomi che nel singolare terminano in *e* e in *o*, p. es. *cavaliere*, *cavaliero*, e nel plur. in *i*, p. es. *cavalieri*.

ESEMPI

Sing.		*Plur.*
cavaliere	cavaliero	cavalieri
console	consolo	consoli
consigliere	consigliero	consiglieri
mestiere	mestiero	mestieri
pensiere	pensiero	pensieri
scolare	scolaro	scolari

e simili.

La 4ª. classe abbraccia i nomi terminati in *e* ed nel singolare, e in *i* ed *e*, nel plur., p. es. sing. *ale*, *ala*; plur. *ali*, *ale*.

ESEMPI

Sing.		*Plur.*	
ale	ala	ale	ali
arme	arma	arme	armi

(1) In queste due prime classi de' nomi di doppia desinenza le terminazioni plurali *a* ed *e* sono del genere femminino, abbenchè provengano da un singolare mascolino. Quindi *frutto* che è masc. in singolare, ha le due desinenze *frutte*, *frutta* femminili in plurale.

Digitized by Google

Sing.		*Plur.*	
canzone	canzona	canzone	canzoni
dote	dota	doti	dote
frode	froda	frodi	frode
fronde	fronda	frondi	fronde
lode	loda	lodi	lode (*di raro uso*)
macine	macina	macini	macine
redine	redina	redini	redine
scure	scura	scuri	scure
tosse	tossa	tossi	tosse
veste	vesta	vesti	veste

ed altri così fatti.

Dei Nomi terminati in *CO* e in *GO*.

73. Sono da farsi alcune avvertenze intorno ai nomi terminati in *co* e in *go*. Così fatti nomi, se innanzi la terminazione *co* o *go* hanno qualche consonante, nel plurale finiscono in *chi* o *ghi*, p. es. *fungo* plur. *funghi*; *palco* plur. *palchi* ec.

Ma se alle terminazioni *co* e *go* precede una vocale, il plurale può finire in *ci* e *gi*, p. es. *amico* pl. *amici*, *teologo* plur. *teologi*; e anche talvolta in *chi* e *ghi*, p. es. *fico*, pl. *fichi*; *ago*, pl. *aghi*. Finalmente tra i nomi terminati in *co* e in *go* avvene di quelli che nel plur. terminano così nell' una come nell' altra delle sopraddette maniere: così *domestico* fa *domestici* e *domestichi*; *astrologo* fa *astrologi* e *astrologhi* ec.

Dei Nomi irregolari

74. Riguardo ai nomi *irregolari* dobbiamo osser-

Digitized by Google

vare 1°. che tali si dicono quei nomi che sono in uso solamente nel singolare e mancano del plurale, p. es. *mane*, *la dimane*, *fama*, *fame*, *niuno*, *ciascuno*, *qualche*; e viceversa quei nomi che si usano solamente nel plurale mancando del singolare, p. es. *tenebre*, *interiora*, *esequie*, *nozze* ec. (1).

75. 2°. Che irregolari sono altresì tutti quei nomi che mutano genere nel passare dal singolare al plurale: così *uovo*, *centinaio*, *miglio*, *migliaio*, *moggio*, *staio*, *paio* ed altri simili, essendo di genere masc. nel singolare, divengono femminili nel plurale, dicendosi *uova*, *centinaia*, *miglia*, *migliaia*, *moggia*, *staia*, *paia* ec.

Dei Nomi di doppio genere

76. Notabili sono egualmente quei nomi, i quali usandosi indifferentemente ora come mascolini, e ora come femminini, si chiamano da ciò *nomi di doppio genere*. Tali sono: *arbore*, *aere*, *carcere*, *fine*, *fonte*, *fronte*, *fune*, *margine*, *ordine*, *trave* ec. onde si dice *il carcere* e *la carcere*; *il fine* e *la fine*; *il trave* e *la trave* ec. (2).

(1) Si eccettuano alcuni di questi nomi per certi casi particolari, che non è qui luogo di determinare.

(2) I nomi delle città, ville, provincie ec. se terminano in *a*, come *Roma*, *Siena*, *Bologna* ec. sono del genere femminino: se poi finiscono in diversa maniera, appartengono alla classe de'nomi di doppio genere. Peraltro i Toscani amano di riguardarli come femminini, e perciò dicono: *La bella Firenze*; *la ricca Milano*; *la brillante Parigi*, anzi che: *il bel Firenze*, *il ricco Milano*, *il brillante Parigi* ec.

Digitized by Google

Dei Comparativi e Superlativi

77. Qualunque adiettivo semplice che esprime la qualità d'una cosa, si chiama *positivo:* p. es. *buono, dolce, grato* ec. Allorchè noi vogliamo esprimere che la qualità accennata da tale adiettivo si conviene più o meno a un soggetto che a un altro, gli si pone innanzi l'avverbio *più* o *meno,* e così si forma il *comparativo:* p. es. *più buono, meno buono; più dolce, meno dolce* ec. Se poi vogliamo significare che la qualità espressa dall'adiettivo trovasi in eminente grado nel soggetto, suol cambiarsi in *issimo* la terminazione dell'adiettivo semplice, e così vien formato il *superlativo:* p. es. *bonissimo, dolcissimo, gratissimo* ec.

ESEMPI

POSITIVO	*COMPARATIVO*		*SUPERLATIVO*
caro		caro	carissimo
giocondo	più	giocondo	giocondissimo
semplice	o	semplice	semplicissimo
tardo	meno	tardo (1)	tardissimo (2).

(1) Non mancano però alla lingua italiana dei comparativi irregolari: i principali sono

maggiore	più grande	posteriore	più addietro
minore	più piccolo	interiore	più addentro
peggiore *cioè*	più cattivo	esteriore *cioè*	più in fuori
superiore	più sopra	anteriore	più avanti
inferiore	più sotto	ed altri simili.	

Non è raro l'udire da chi poco si cura di ben parlare, *più maggiore, più minore* ec. questi sono errori da fuggirsi.

(2) I superlativi che nascono dai 4. positivi *integro,*

Digitized by Google

Dei Nomi e degli Adiettivi

aumentativi, diminutivi e peggiorativi.

78. Diconsi *aumentativi* o accrescitivi tutti quei nomi che aumentano o accrescono il significato dei uomi semplici. Se questi derivano da nomi mascolini, la loro desinenza è in *one*, p. es. da libro *librone*, da albero *alberone*, da uomo *omone*, ec. Se poi sono aumentativi di nomi femminini hanno la desinenza in *ona*, p. es. da casa, *casona*, da porta, *portona:* se non che più usata è la desinenza in *one* anche negli aumentativi di nomi femminini; onde di *casa* si fa *casone*, di *porta portone*, e simili, e allora così fatti aumentativi divengono di genere mascolino.

79. Se gli aumentativi esprimono piccolo ingrandimento, i mascolini finiscono in *otto*, p. es. *giovinotto*, *casotto* ec. e i femminini in *otta*, p. es. *giovinotta* ec.

80. Come gli aumentativi accrescono il significato de' nomi semplici, così i *diminutivi* ne lo diminuiscono, e si impiegano talora per vezzo (e in questo

acre, *celebre*, *salubre*, terminano in *errimo*, (come derivati dai superlativi latini che gli corrispondono); cioè *integerrimo*, *acerrimo*, *celeberrimo*, *saluberrimo*.

Anche i superlativi hanno delle irregolarità. Infatti sono irregolari i seguenti:

massimo	*cioè*	grandissimo	prossimo	*cioè*	vicinissimo
minimo		piccolissimo	supremo		sopra a tutti
ottimo		bonissimo	infimo		sotto a tutti
pessimo		cattivissimo	estremo		il più in fuori.

Digitized by Google

caso diconsi *vezzeggiativi*) e tal altra per dispregio, (dicendosi allora *dispregiativi*). Varie sono le terminazioni dei diminutivi:

1. in *ino* e *ina* p. es. *fanciullino, fanciullina*
2. in *etto* *etta* p. es. *giovanetto*, *giovanetta*
3. in *ello* *ella* p. es. *contadinello, contadinella*
4. in *uccio* *uccia* } p. es. *sonettuccio, cosuccia*
   o *uzzo* *uzza* } p. es. *sonettuzzo, cosuzza* (1)

81. Dandosi ai nomi certe terminazioni onde si esprime peggioramento e malvagità, si formano i così detti *peggiorativi*, dei quali le più comuni desinenze sono

1. in *accio*, *accia*, p. es. *libraccio, cartaccia*.
2. in *astro*, *astra*, p. es. *giovinastro, giovinastra* (2).

DEI PRONOMI

De' Pronomi Personali

82. Pronomi *personali*, (o *di persona*) si chiamano quelle voci che stanno in vece del nome della

(1) Altre maniere si trovano di diminutivi; come *cerbiatto* (piccolo cervo) *casipola* (piccola casa) *amarognolo* (alquanto amaro) *verdigno* (alquanto verde) *donnicciuola*, *omiciatto* o *omiciattolo* ec.

(2) Le varie forme de' diminutivi rilevate alla nota 1 appartengono egualmente ai peggiorativi, mentre al tempo stesso dinotano diminuzione e dispregio.

Digitized by Google

persona. Così *io* e *noi* stanno in vece del nome delle persone che parlano: *tu* e *voi* stanno in vece del nome delle persone alle quali si parla. (Vedi le Osservaz. ai verbi regolari *Delle Persone* num. 28.)

83. *Declinazione dei Pronomi personali.*

Sing.

Nom	io	tu	. . .
Gen.	di me	di te	di se
Dat.	a me, mi	a te, ti	a se, si
Acc.	me, mi	te, ti	se, si
Abl.	da me	da te	da se

Plur.

Nom	noi	voi	. . .
Gen.	di noi	di voi	di se
Dat.	a noi, ci, ne	a voi, vi,	a se, si
Acc.	noi, ci, ne	voi, vi,	se, si
Abl.	da noi	da voi	da se

84. I pronomi personali in alcuni casi prendono le forme *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi*: ora è da vederne il vario uso (1).

(1) I pronomi personali *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *ne*, *vi* congiunti in fine alle voci di un verbo in modo che formino una sola parola, si chiamano *affissi*, p. es. *videmi*, *disseci*, *rèstavi* ec. cioè *mi vide*, *ci disse*, *vi resta* ec: e talora vi se ne appone più d' uno insieme, p. es. *dirovvelo* o *dirollovi* ec. (ve lo dirò); ma uno di questi è sempre pronome dimostrativo.

Digitized by Google

1°. Questi pronomi abbreviati corrispondono al dativo e all' accusativo d' ambidue i numeri, p. es.

mi	*toglie*	cioè	*toglie*	*a me*	*mi*	*ama*,	cioè	*ama*	*me*
ti				*a te*	*ti*				*te*
si				*a se*	*si*				*se*
ci	*offre* ec.		*offre*	*a noi*	*ci*	*odia* ec.		*odia*	*noi*
vi				*a voi*	*vi*				*voi*

2°. Le voci *ne*, *ci*, *vi* esprimono talora
- *ne*: *di questa* o *quella cosa, da questo*, o *da quel luogo*.
- *ci*: *in questo*, o *a questo luogo*.
- *vi*: *in quello*, o *a quel luogo*.

ESEMPI

Non *ne* trovo	Non trovo *di questa* o *di quella cosa*.
Ne vengo ora	Vengo ora *da questo* o *da quel luogo*.
Non *ci* torno	Non torno *in questo* o *in quel luogo*.
Non *vi* andrò	Non andrò *in quello* o *a quel luogo*.

3°. Il pronome *si*, che chiamasi *reciproco*, si adopera per significare il ritorno dell'azione del verbo nel soggetto che la fa, p. es. *Catone si uccise*; il quale esempio mostra che l'azione dell'uccidere è fatta da Catone, e in Catone ricade.

Innanzi al pronome dimostrativo e alla particella *ne*, invece di *mi, ti, ci, vi* di caso dativo, si adopera *me, te, ce, ve*, p. es.

Tu *me l'* hai mostrato	Non *me ne* maraviglio
Te lo scriverò	*Te ne* ricorderai
Ce lo ruberanno	Non *ce ne* potresti far più
Ve gli dono	*Ve ne* scongiuro

Digitized by Google

De' Pronomi Dimostrativi

EGLI, ELLA

85. L' irregolarità delle variazioni di tal pronome ci muove a darne per disteso il prospetto.

Sing.

	Masc.	*Fem.*
Nom.	egli, ei, e'	ella
Gen.	di lui	di lei
Dat.	a lui, lui, gli	a lei, lei, le
Acc.	lui, lo, il	lei, la
Abl.	da lui	da lei

Plur.

	Masc.	*Fem.*
Nom.	eglino, ei, e'	elleno, elle
Gen.	di loro	
Dat.	a loro	
Acc.	li, gli, loro	le, loro
Abl.	da loro	

86. Da questo prospetto si rileva che le forme *gli*, *le* stanno per i dativi singolari *a lui*, *a lei*, e per gli accusativi plurali di ambi i generi; le forme *il*, *lo* per l' accus. sing. mascolino; *la* per l' accus. sing. femminino; e finalmente *li* per l' accus. plurale mascolino.

ESEMPI

Gli piacque		piacque *a lui*.
Le piacque		*cioè* piacque *a lei*.
Gli vide		vide *loro* masc.

Digitized by Google

Le	vide		vide *loro* fem.
Il	riconobbe	*cioè*	riconobbe *lui*
Lo	riconobbe		
La	riconobbe		riconobbe *lei*
Li	salutò		salutò *loro* masc. (1).

QUESTI, COTESTI, QUEGLI

87. Tali pronomi, così terminati, si adoperano come nominativi singolari quando si riferiscono a persona: p. es. *Nel principio* questi (Federigo II.) *fu amico della Chiesa* ec. Quando poi si riferiscono a cosa, terminano in *o*, p. es. Questo (pensiero) *parve il migliore*. Cotesto (abito) *a voi non pare convenevole* ec. (2). E notisi che *questo*, *cotesto* e *quello*, quando si riferiscono a persona, non sono mai nominativo, ma alcuno de' casi obliqui.

Se i detti pronomi si usano nel discorso in modo assoluto, significano *questa*, *cotesta*, *quella cosa*, p. es. *questo* mi duole; *cotesto* è falso ec. (3).

(1) Sono *affissi* eziandio le voci *gli*, *le*, *lo*, *la*, *li* se si trovano uniti in fine delle voci di un verbo, p. es. *amavalo*, *dissegli*, *trovala* ec.

(2) Accade sovente che nel discorso, continuandosi a parlare di due cose già nominate, si impiegano i pronomi *questi*, *quegli*. Allora il pron. *questi* accenna l' ultima della due cose; e *quegli* la prima: p. es. *Dall' una parte mi trae l' amore... e dall' altra giustissimo sdegno*; quegli *vuole che io ti perdoni*, *e* questi *vuole che*, *contra mia natura*, *in te incrudelisca*. (Bocc. giorn. 4. nov. 1.)

(3) I giovanetti avvertano che le voci *questo*, *cotesto* e *quello* se accompagnano qualche nome, non sono pronomi, ma adiettivi dimostrativi, p. es. *quest' uomo*; *cotesto libro*; *quel banco* ec.

Digitized by Google

COSTUI, COTESTUI, COLUI

88. Il pronome *costui, costei* equivale a *quest'uomo, questa donna: cotestui* (sebbene di rarissimo uso) e *cotesta* significa *cotest' uomo, cotesta donna: colui* e *colei* vale *quell' uomo, quella donna*. Eccone la declinazione.

Sing.		*Plur.*
Masc. e *Fem.*		*Masc.* e *Fem.*
costui	costei	costoro
cotestui	cotesta	cotestoro
colui	colei	coloro

ESSO, DESSO

89. *Esso, essa* vagliono quanto *egli, ella*: solo è da guardarsi per maggior correttezza di non usare *esso, essa* come nominativi, quando si tratta di persone, perchè allora è meglio impiegare *egli* ed *ella* (1).

90. *Desso, dessa* significano *egli stesso, ella stessa*; e non se ne fa uso fuor che in nominativo, p. es. *Lo veggo, è* desso.

MEDESIMO, STESSO

91. Ambidue questi pronomi servono ad esprime-

(1) Il pron. *esso* unito a *lui, lei, loro,* cioè *essolui, essolei, essoloro*, è un semplice ripieno usato per eleganza di stile. Trovasi anche innanzi a qualche nome, e allora tien luogo di adiettivo dimostrativo, p. es. *Esso messer Tedaldo venne a morte* (Bocc. giorn. 2. nov. 5.) cioè, *lo stesso messer Tedaldo* ec.

Digitized by Google

re che una tal persona o cosa è appunto quella di cui si parla. (1) Or essi, quando sono pronomi, vogliono innanzi l' articolo: p. es. *Ho veduto Antonio: il* medesimo *parte stasera per Roma*.

Dei Pronomi relativi

92. Pronome relativo dicesi quello che ha relazione con qualche nome precedente. (2) Tali sono

CHE, CUI, IL QUALE

93. Il pronome *che* posto senza articolo, serve di nominativo e di accusativo così mascolino come femminino in ambidue i numeri. E nota, che se dal porlo per accusativo dovesse nascere ambiguità di senso, converrebbe al *che* sostituire *cui*, e invece di dire p. es. *L'amico* che *Pietro ama*, si dirà più chiaramente, *L' amico* cui *Pietro ama*.

Che preceduto dall' articolo significa *la qual cosa:* p. es. *Il* che *spiacemi forte* ec.

94. Nei casi poi obliqui si adopera più comunemente *cui*, dicendo *di cui*, *a cui*, *per cui* ec.; e sovente si tralasciano i segnacasi per eleganza, essendo più leggiadre maniere, *il cui valore; cui egli donò* ec., che, *il valore di cui; a cui egli donò* ec.

(1) *Medesimo* e *stesso* non sono che adiettivi quando accompagnano qualche sostantivo: p. es. *La novella della vittoria venne in Firenze il giorno* medesimo *a quella* medesima *ora che ella fu*. (Gio. Vill. lib. 7. cap. 128.)

(2) I Pronomi relativi servono principalmente a collegare le proposizioni incidenti colla proposiz. principale: p. es. *L' uomo*, che *vive nella società*, *deve procurare di esser utile agli altri uomini*.

Digitized by Google

Anzi ha molto bel garbo l' usare anche ne' casi obliqui il pronome *che*, p. es. *Quello* di che *vi dolete* ec. *Il libro in* che *voi studiate* ec. (1)

95. *Quale* affinchè sia pronome relativo deve avere l' articolo innanzi a se. Perciò sarebbe errore il dire, p. es. *La lettera* qual *mi scriveste; lo studio*, qual *mi diletta* ec. dovendo dirsi: *La lettera* la quale *mi scriveste: lo studio* il quale *mi diletta* ec. (2)

96. Il detto Pronome si usa senza l' articolo in tre casi. 1°. quando è *correlativo* di *tale*: p. es. Qual *visse*, tale *morì*. 2°. quando è *dubitativo*, cioè, esprime dubbiezza: p. es. *Non so* qual *sia*. 3°. quando è *interrogativo*, cioè si usa per interrogare: p. es. Qual *è di quei due?*

ONDE, CHI

97. *Onde* è pronome quando significa *del*, *dal*, *col*, *pel* *quale* p. es.
La cosa, *onde* si parla
Il luogo, *onde* si viene
Il laccio, *onde* è avvinto
Lo studio, *onde* si apprende

98. *Chi* significa *colui che*, o *coloro che*, p. es.

(1) Talvolta innanzi al Pron. *che* si tralascia la preposiz. *in*, p. es. *L'anno* che *morì Galileo nacque Newton*: cioè, *L' anno* in che, o in cui *morì* ec.

(2) *Quale* congiunto con qualche nome, è adiettivo, p. es. *Mira* in quale *stato io mi trovo*: e bene spesso il *che* s' impiega eziandio come adiettivo, p. es. *Mira in* che *stato io mi trovo*.

Se invece di *quale* si usa *che* come adiettivo innanzi al nome *cosa*, conviene guardarsi da quelle forme di dire, *Cos' è questa — Non so cosa sia*, e simili; dovendosi dire: *Che cosa è questa? — Non so che cosa sia* ec.

Digitized by Google

Chi *ben comincia è alla metà dell' opra*; cioè, Colui che *ben comincia* ec. (1)

Inoltre il pronome *chi* si usa nel senso del pronome *altri:* p. es. *Degli uomini* chi *è avventurato,* chi *misero*, chi *dabbene*, chi *malvagio ec.* anzi che dire: *Degli uomini* altri è *avventurato*, altri *misero*, altri ec.

Dei Pronomi possessivi

99. Si chiamano *possessivi* i pronomi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, *loro*, perchè esprimono cosa che è posseduta da alcuno: p. es. *Vedi cui do mangiare* il mio? — *Tien conto* del tuo ec. *Mio*, *tuo* e *suo* nel plurale fanno *miei*, *tuoi*, *suoi*.

100. Fino a tanto che le dette voci si usano coll' articolo e sole meritano di esser considerate pronomi possessivi; ma quando sono unite ai nomi, allora sono adiettivi possessivi. (2)

(1) Invece di *chi* talvolta si pone *cui*: p. es. *Vedi* cui *do mangiare il mio*: cioè, *Vedi* a chi *do mangiare il mio*. ec.

(2) Il Giovanetto comprenda di buon ora quando debba impiegare nel discorso il possessivo *suo*, *sua*, e quando il dimostrativo *di lui*, *di lei*, *di loro*.

Se la cosa è posseduta dal nome, che è soggetto della proposizione, e questo nome è di numero singolare, allora dovrà usarsi il possessivo *suo*, *sua* ec. p. es. *La buona madre ha cura* del suo *figliuolo*.

Se la cosa è posseduta dal nome che è soggetto della Proposizione, e questo è di numero plurale, allora dovrà usarsi il dimostrativo *di lui*, *di lei*, ec. p. es. *I buoni genitori hanno cura* dei loro *figliuoli*.

Se finalmente la cosa non appartiene al soggetto della proposizione, ma è posseduta da altro nome, per toglier

Digitized by Google

Di varie altre specie di Pronomi.

101. Ai pronomi delle varie specie sopra indicate debbono aggiungersi i così detti Pronomi *universali* o *indeterminati*, che noi ristringeremo in 3. classi, cioè di Pronomi *collettivi*, *distributivi* e *negativi*.

1. Collettivi, p. es. *Ogni* e *tutto*; *ognuno* (ogni uomo) *chiunque*, *chicchessia*, *qualsisia*, *qualsivoglia* (qualunque uomo); *checchessia* o *che che* (qualunque cosa) ec.
2. Distributivi, p. es. *Uno*, *due* ec. (nel senso di *un uomo*, *due uomini* ec.) *ambidue ambedue*, e *amendue* (tuttidue e tuttedue); *qualcheduno*, *qualcuno* e *alcuno* (alcun uomo): *taluno*, *tale*, *cotale* (tal uomo); *ciascuno*, *ciascheduno* ec. *altri* (altr' uomo, e ne' casi obliqui fa *altrui*).
3. Negativi, p. es. *Nessuno* o *nissuno* o *niuno* (nessun uomo); *nulla*, *niente* (nessuna cosa); *veruno*, che unito a qualche particella negativa significa *nessuno*; p. es. Nè *verun* altro parlò.

Sono, a dir breve, altrettanti pronomi tutte quelle parole che nel discorso fanno le veci de' nomi.

Degli Adiettivi e degli Infiniti sostantivati.

102. Un adiettivo e un infinito di qualsivoglia

via qualsivoglia equivoco useremo il dimostrativo *di lui*, *di lei*, *di loro*. p. es. *Paolo ama Pietro e i figli* di lui: se noi dicessimo, *Paolo ama Pietro e* i suoi *figli*, nascerebbe dubbiezza di chi de' due fossero questi figliuoli.

Digitized by Google

verbo possono trovarsi nel discorso accompagnati dall'articolo, in luogo di un nome sostantivo che esprima la medesima cosa: così dicendo, L'onesto *dee preferirsi all'*utile; gli adiettivi *onesto*, *utile* stanno in vece dei sostantivi *onestà*, *utilità:* e dicendo, L' invidiare *il bene altrui è cosa vile ;* si pone l' infinito *invidiare* in luogo del sostantivo *invidia*, che significa lo stesso. Se l'adiettivo tien luogo di sostantivo, dicesi *Adiettivo sostantivato ;* se poi è l' infinito che fa le veci di sostantivo, si chiama *Infinito sostantivato*.

ESEMPI

Adiettivi sostantivati

103. *Il bello* diletta ognuno (la bellezza)
L' orribile spaventa (l' orrore)
Lo studioso è lodevole (il giovane studioso)
Il guerriero invitto (l' uomo guerriero)

Infiniti sostantivati.

Il vivere è cosa dolce (la vita)
Lo studiare diletta (lo studio)
L' esser sano è cosa desiderabile (la sanità)
Fu il vincer sempre mai laudabil cosa (la vittoria.)

DEI VERBI IRREGOLARI

104. Quando si dice che un verbo è irregolare, non s'intende già che in tutti i suoi tempi, o in tutte le persone di questi, si debba dipartire dal modo onde si

Digitized by Google

inflettono i verbi regolari; poichè l'irregolarità sparisce in molti tempi, ed anche in alquante voci d'un medesimo tempo, e ritorna l'inflessione regolare conforme alla coniugazione alla quale il verbo appartiene; p. es. *andare* è un verbo irregolare della 1ª. coniugazione: ora egli si scosta dalla forma regolare nel presente dell'indicativo in sole quattro voci, che prende in prestito dal verbo *vadere* latino: le altre due voci, cioè la 1ª. e 2ª. plurale, derivano regolarmente da *andare*.

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*vo* o *vado*	noi	andiamo
tu	*vai*	voi	andate
colui	*va*	coloro	*vanno*

I seguenti prospetti offrono tutte le irregolarità proprie d'alquanti verbi di maggiore uso nella nostra lingua, in quei soli tempi nei quali esse si incontrano; e vi sono notate le voci irregolari col mezzo del carattere corsivo, come nell'esempio addotto di sopra, per distinguerle dalle voci regolari, che vi si vedranno in carattere tondo. Tra i verbi irregolari ottengono il primo luogo i due ausiliari *avere* ed *essere*, de'quali abbiamo presentata a suo luogo la formazione: gli altri seguono nell'ordine delle coniugazioni alle quali appartengono.

Digitized by Google

VERBI IRREGOLARI

DELLA 1ª. CONIUGAZIONE

105 *ANDARE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*vo* o *vado*	noi	andiamo
tu	*vai*	voi	andate
colui	*va*	coloro	*vanno*

FUTURO IMPERFETTO

io	*andrò* (1)	noi	*andremo*
tu	*andrai*	voi	*andrete*
colui	*andrà*	coloro	*andranno*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*vada*	che noi	andiamo
tu	*vada*	voi	andiate
colui	*vada*	coloro	*vadano*

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*andrei*	noi	*andremmo*
tu	*andresti*	voi	*andreste*
colui	*andrebbe*	coloro	*andrebbero*

(1) *Anderò*, *anderei* ec. sebbene non sieno errori, pure da' migliori scrittori sogliono evitarsi.

Digitized by Google

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
. . . . .		andiamo	noi
va	tu	andate	voi
vada	colui	*vadano*	coloro

FUTURO

. . . . .		*andremo*	noi
andrai	tu	*andrete*	voi
andrà	colui	*andranno*	coloro

106 *DARE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	do	noi	diamo
tu	dai	voi	date
colui	da	coloro	*danno*

PERFETTO INDETERMINATO

io	*detti* o *diedi*	noi	*demmo* (1)
tu	*desti*	voi	*deste*
colui	*dette* o *diede* o *diè*	coloro	*dettero* o *diedero* o *diedono*

FUTURO IMPERFETTO

io	*darò*	noi	*daremo*
tu	*darai*	voi	*darete*
colui	*darà*	coloro	*daranno*

(1) *Dammo*, *daste*, per *demmo*, *deste*; e *dassi dassimo*, invece di *dessi*, *dessimo*, sono voci da non usarsi.

Digitized by Google

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
che io	*dia*	che noi	diamo
tu	*dia*	voi	diate
colui	*dia*	coloro	*diano* o *dieno*

IMPERFETTO

che io	*dessi*	che noi	*dessimo*
tu	*dessi*	voi	*deste*
colui	*desse*	coloro	*dessero*

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*darei*	noi	*daremmo*
tu	*daresti*	voi	*dareste*
colui	*darebbe*	coloro	*darebbero*

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .	diamo noi
da tu	date voi
dia colui	*diano* o *dieno* coloro

STARE

107. Questo verbo patisce le medesime irregolarità del verbo *dare*, e segue in tutto la coniugazione di esso. Similmente i suoi composti *contrastare*, *ristare*, *soprastare* ec.

Digitized by Google

prende molte voci dall' antico Facere.

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	fo o *faccio*	noi	*facciamo*
tu	fai	voi	fate
colui	fa	coloro	*fanno*

PERFETTO INDETERMINATO

io	*feci*	noi	*facemmo*
tu	*facesti*	voi	*faceste*
colui	*fece*	coloro	*fecero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*farò*	noi	*faremo*
tu	*farai*	voi	*farete*
colui	*farà*	coloro	*faranno*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che	io	*faccia*	che	noi	*facciamo*
	tu	*faccia*		voi	*facciate*
	colui	*faccia*		coloro	*facciano*

IMPERFETTO

che	io	*facessi*	che	noi	*facessimo*
	tu	*facessi* ec.		voi	*faceste* ec.

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		*facciamo*	noi
fa	tu	fate	voi
faccia	colui	*facciano*	coloro

Digitized by Google

FUTURO

Sing.		*Plur.*	
. . . . .		*faremo*	noi
farai	tu	*farete*	voi
farà	colui	*faranno*	coloro

PARTICIPIO PRESENTE

faciente

PARTICIPIO PASSATO

fatto

GERUNDIO

facendo

Il medesimo prospetto vale pe' composti *affare*, *assuefare*, *confare*, *contraffare*, *disfare*, *sodisfare* ec.

VERBI IRREGOLARI

DELLA 2ª. CONIUGAZIONE

in ERE lungo

109 *CADERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	cado o *caggio* (1)	noi	cadiamo o *caggiamo*
tu	cadi	voi	cadete
colui	cade	coloro	cadono o *caggiono*

(1) Le voci *caggio, caggiamo* ec. sembrano più proprie della poesia. — *cadrò, cadrei* ec. suona meglio che *caderò, caderei* ec.

Digitized by Google

PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		Plur.	
io	*caddi*	noi	cademmo
tu	cadesti	voi	cadeste
colui	*cadde*	coloro	*caddero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*cadrò* o caderò	noi	*cadremo* o caderemo
tu	*cadrai* o caderai	voi	*cadrete* o caderete
colui	*cadrà* o caderà	coloro	*cadranno* o caderanno

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*cadrei* o caderei	noi	*cadremmo* o caderemmo
tu	*cadresti* o caderesti	voi	*cadreste* o cadereste
colui	*cadrebbe* o caderebbe	coloro	*cadrebbero* o caderebbero

110 *DOVERE* (1)

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		Plur.	
io	*devo*, *debbo* o *deggio* (2)	noi	*dobbiamo* o *deggiamo*
tu	*devi* o *dei*	voi	dovete
colui	*deve*, *debbe* o *dee*	coloro	*devono*, *debbono*, *deggiono*, *deono*, *denno*.

(1) Questo verbo è nato dal latino *debere* reso italiano dal cambiamento della *b* in *v* (la quale spesso si ritiene raddoppiata) e dalla mutazione della prima *e* in *o*: onde di *debere* si fece *devere*, e quindi *dovere*.

(2) Si riguardano come poetiche le voci *deggio*, *dei*, *dee*, *deggiamo*, *denno*, e le altre simili.

Digitized by Google

PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		*Plur.*	
io	dovei o *dovetti*	noi	dovemmo
tu	dovesti	voi	doveste
colui	dovè o *dovette*	coloro	*dovettero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*dovrò*	noi	*dovremo*
tu	*dovrai*	voi	*dovrete*
colui	*dovrà*	coloro	*dovranno*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*deva, debba* o *deggia*	che noi	*dobbiamo* o *deggiamo*
tu	*debbi, debba* o *deggia*	voi	*dobbiate*
colui	*debba o deggia*	coloro	*debbano* o *deggiano*

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*dovrei*	noi	*dovremmo*
tu	*dovresti*	voi	*dovreste*
colui	*dovrebbe*	coloro	*dovrebbero*

III *PARERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*paio*	noi	*paiamo* o pariamo (1)
tu	pari	voi	parete
colui	pare	coloro	*paiono*

(1) Le voci *paiamo*, *pariamo*, *paiate*, *pariate* hanno un certo che di sgarbato e di equivoco, che meglio sarebbe il sostituirvi *sembriamo*, *sembriate*.

Digitized by Google

PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		*Plur.*	
io	*parvi*	noi	paremmo
tu	paresti	voi	pareste
colui	*parve*	coloro	*parvero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*parrò*	noi	*parremo*
tu	*parrai*	voi	*parrete*
colui	*parrà*	coloro	*parranno*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*paia*	che noi	*paiamo* o pariamo
tu	*paia* ec.	voi	*paiate* ec.

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*parrei*	noi	*parremmo*
tu	*parresti*	voi	*parreste*
colui	*parrebbe*	coloro	*parrebbero*

PARTICIPIO PASSATO

Paruto (meglio che *parso*)

112 *POTERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*posso*	noi	*possiamo*
tu	*puoi*	voi	potete
colui	*può*	coloro	*possono*

Digitized by Google

FUTURO IMPERFETTO

Sing.		Plur.	
io	*potrò*	noi	*potremo*
tu	*potrai* ec.	voi	*potrete* ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*possa*	che noi	*possiamo*
tu	*possa* ec.	voi	*possiate* ec.

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*potrei*	noi	*potremmo*
tu	*potresti*	voi	*potreste*
colui	*potrebbe*	coloro	*potrebbero*

PARTICIPIO PRESENTE

potente e *possente*

113 *SAPERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		Plur.	
io	*so*	noi	*sappiamo*
tu	*sai*	voi	sapete
colui	*sa*	coloro	*sanno*

PERFETTO INDETERMINATO

io	*seppi*	noi	sapemmo
tu	sapesti	voi	sapeste
colui	*seppe*	coloro	*seppero*

Digitized by Google

FUTURO IMPERFETTO

Sing.		*Plur.*	
io	*saprò*	noi	*sapremo*
tu	*saprai*	voi	*saprete*
colui	*saprà*	coloro	*sapranno*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*sappia*	che noi	*sappiamo*
tu	*sappi* o *sappia* ec.	voi	*sappiate* ec.

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*saprei*	noi	*sapremmo*
tu	*sapresti*	voi	*sapreste*
colui	*saprebbe*	coloro	*saprebbero*

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		*sappiamo*	noi
sappi	tu	*sappiate*	voi
sappia	colui	*sappiano*	coloro

PARTICIPIO PRESENTE

sciente (1)

(1) Il Participio presente di questo verbo sarebbe *sapente*, ma non è in uso: all' incontro *sapiente* e *sappiente* significano *avente sapienza*, *avente scienza*. Perciò noi ci gioviamo del verbo latino *scio*, e da questo facciamo il partic. *sciente*.

Digitized by Google

114 *SEDERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*siedo* o *seggo*	noi	*sediamo* o *seggiamo*
tu	*siedi*	voi	sedete
colui	*siede*	coloro	*siedono*, *seggono* o *seggiono*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*segga*	che noi	sediamo o *seggiamo*
tu	*segga*	voi	sediate o *seggiate*
colui	*segga*	coloro	*seggano*

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		sediamo o *seggiamo*	noi
siedi	tu	sedete	voi
segga	colui	*seggano*	coloro

115 *TENERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*tengo*	noi	teniamo o *tenghiamo*
tu	*tieni*	voi	tenete
colui	*tiene*	coloro	*tengono*

Digitized by Google

PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		Plur.	
io	*tenni*	noi	tenemmo
tu	tenesti	voi	teneste
colui	*tenne*	coloro	*tennero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*terrò*	noi	*terremo*
tu	*terrai*	voi	*terrete*
colui	*terrà*	coloro	*terranno*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*tenga*	che noi	*tenghiamo* o teniamo
tu	*tenga*	voi	*tenghiate* o teniate
colui	*tenga*	coloro	*tengano*

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*terrei*	noi	*terremmo*
tu	*terresti*	voi	*terreste*
colui	*terrebbe*	coloro	*terrebbero*

116 *VEDERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		Plur.	
io	vedo, *veggo* o *veggio*	noi	vediamo o *veggiamo*
tu	vedi	voi	vedete
colui	vede	coloro	vedono, *veggono* o *veggiono*

Digitized by Google

PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		*Plur.*	
io	*vidi* o *veddi*	noi	vedemmo
tu	vedesti	voi	vedeste
colui	*vide* o *vedde*	coloro	*videro* o *veddero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*vedrò*	noi	*vedremo*
tu	*vedrai* ec.	voi	*vedrete* ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	veda, *vegga* o *veggia*	che noi	vediamo o *veggiamo*
tu	veda, *vegga* o *veggia*	voi	vediate o *veggiate*
colui	veda, *vegga* o *veggia*	coloro	vedano *veggano* o *veggiano*

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*vedrei*	noi	*vedremmo*
tu	*vedresti* ec.	voi	*vedreste* ec.

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		vediamo o *veggiamo*	noi
vedi	tu	vedete	voi
veda, *vegga* o *veggia*	colui	vedano *veggano* o *veggiano*	coloro

PARTICIPIO PRESENTE

veggente

Digitized by Google

GERUNDIO

vedendo o *veggendo*

Così fatte irregolarità hanno luogo eziandio nei composti *antivedere*, *divedere*, *provvedere*, *prevedere*, *travedere* ec.

117 *VOLERE*

INDICATIVO

PRESENTE

	Sing.		*Plur.*
io	*voglio* e *vo'*	noi	*vogliamo*
tu	*vuoi*	voi	volete
colui	*vuole*	coloro	*vogliono*

PERFETTO INDETERMINATO

io	*volli* (1)	noi	volemmo
tu	volesti	voi	voleste
colui	*volle*	coloro	*vollero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*vorrò* (2)	noi	*vorremo*
tu	*vorrai* ec.	voi	*vorrete* ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*voglia*	che noi	*vogliamo*
tu	*voglia*	voi	*vogliate*
colui	*voglia*	coloro	*vogliano*

(1) *Volsi*, *volse*, *volsero* sono voci che appartengono al verbo *volgere*, e ben pochi le hanno usate per *volli*, *volle*, *vollero*.

(2) Male a proposito sostengono alcuni che possa dirsi

Digitized by Google

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*vorrei*	noi	*vorremmo*
tu	*vorresti* ec.	voi	*vorreste* ec.

IMPERATIVO

. . . . .		*vogliamo*	noi
vogli	tu	*vogliate*	voi
voglia	colui	*vogliano*	coloro

VERBI IRREGOLARI

DELLA 2a. CONIUGAZIONE

in ERE breve

118 *BEVERE o BERE* (1)

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	bevo o beo	noi	beviamo
tu	bevi o bei	voi	bevete o beete
colui	beve o bee	coloro	bevono o beono

IMPERFETTO

io	beveva o bevea	noi	bevevamo
tu	bevevi ec.	voi	bevevate ec.

volerò, *volerei* ec. per *vorrò*, *vorrei* ec.; chi non si accorge che queste voci sono del verbo *volare*?

(1) Secondo il Buommattei *bere* con le sue provenienze è proprio della prosa; all' opposto *bevere* e le voci che da questo discendono, sono piuttosto poetiche.

Digitized by Google

PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		*Plur.*	
io	*bevvi* o *bevetti*	noi	bevemmo
tu	bevesti	voi	beveste
colui	*bevve* o *bevette*	coloro	*bevvero* o *bevettero*

FUTURO IMPERFETTO

io beverò o berò — noi beveremo o beremo
tu beverai o berai ec. — voi beverete o berete ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	beva o bea	che noi	beviamo
tu	beva o bea	voi	beviate
colui	beva o bea	coloro	bevano o beano

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io beverei o berei — noi beveremmo o beremmo
tu beveresti o beresti — voi bevereste o bereste
colui beverebbe o berebbe — coloro beverebbero o bereb-bero

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . . — beviamo noi
bevi o bei tu — bevete o beete voi
beva o bea colui — bevano o beano coloro

FUTURO

. . . . . — beveremo o beremo noi
beverai o berai tu — beverete o berete voi
beverà o berà colui — beveranno o beranno coloro

Digitized by Google

119 *DIRE anticamente DICERE.*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*dico*	noi	*diciamo*
tu	*dici* o *di'*	voi	*dite*
colui	*dice*	coloro	*dicono*

IMPERFETTO

io	*diceva* o *dicea*	noi	*dicevamo*
tu	*dicevi* ec.	voi	*dicevate* ec.

PERFETTO INDETERMINATO

io	*dissi*	noi	*dicemmo*
tu	*dicesti*	voi	*diceste*
colui	*disse*	coloro	*dissero*

FUTURO IMPERFETTO

io	dirò	noi	diremo
tu	dirai ec.	voi	direte ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che	io	*dica*	che noi	*diciamo*
	tu	*dica*	voi	*diciate*
	colui	*dica*	coloro	*dicano*

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	direi	noi	diremmo
tu	diresti	voi	direste
colui	direbbe	coloro	direbbero

Digitized by Google

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
. . . . .		*diciamo*	noi
di	tu	dite	voi
dica	colui	*dicano*	coloro

FUTURO

. . . . .		diremo	noi
dirai tu ec.		direte	voi ec.

PARTICIPIO PRESENTE

dicente

PARTICIPIO PASSATO

detto

GERUNDIO

dicendo

Simili terminazioni hanno anche i composti *contraddire*, *benedire*, *maledire*, *ridire* ec.

120 *PORRE anticamente PONERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*pongo*	noi	poniamo
tu	poni	voi	ponete
colui	pone	coloro	*pongono*

IMPERFETTO

io	poneva	noi	ponevamo
tu	ponevi ec.	voi	ponevate ec.

Digitized by Google

PERFETTO INDETERMINATO

Sing.		Plur.	
io	*posi*	noi	ponemmo
tu	ponesti	voi	poneste
colui	*pose*	coloro	*posero*

FUTURO

io	*porrò*	noi	*porremo*
tu	*porrai* ec.	voi	*porrete* ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*ponga*	che noi	poniamo
tu	*ponga*	voi	poniate
colui	*ponga*	coloro	*pongano*

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*porrei*	noi	*porremo*
tu	*porresti* ec.	voi	*porreste* ec.

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		poniamo	noi
poni	tu ec.	ponete	voi ec.

PARTICIPIO PRESENTE

ponente

PARTICIPIO PASSATO

posto

GERUNDIO

ponendo

Digitized by Google

Tutti i composti come *comporre*, *disporre*, *esporre* ec. patiscono le stesse irregolarità.

121 *SCEGLIERE* o *SCERRE* (1)

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*scelgo*	noi	scegliamo
tu	scegli	voi	scegliete
colui	sceglie	coloro	*scelgono* o scegliono

PERFETTO INDETERMINATO

io	*scelsi*	noi	scegliemmo
tu	scegliesti	voi	sceglieste
colui	*scelse*	coloro	*scelsero*

FUTURO

io	sceglierò o *scerrò*	noi	sceglieremo o *scerremo*
tu	sceglierai o *scerrai*	voi	sceglierete o *scerrete*
colui	sceglierà *o scerrà*	coloro	sceglieranno ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*scelga*	che noi	scegliamo
tu	*scelga*	voi	scegliate
colui	*scelga*	coloro	*scelgano*

(1) Da *scerre* non discendono che voci poetiche, salvo per avventura quelle del futuro imperfetto *scerrò*, *scerrai* ec. così è d' avviso il ch. cav. Compagnoni, *Teorica de' verbi italiani regolari* ec.

Digitized by Google

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.	*Plur.*
io sceglierei o *scerrei*	noi sceglieremmo o *scerremmo*
tu scegliereste o *scerresti* ec.	voi sceglieresteec.

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .	scegliamo noi
scegli tu	scegliete voi
scelga colui	*scelgano* coloro

FUTURO

. . . . .	sceglieremo o *scerremo* noi
sceglierai o *scerrai* tu	sceglierete o *scerrete* voi
sceglierà o *scerrà* colui	sceglieranno ec.

PARTICIPIO PASSATO

scelto

122 *SCIOGLIERE o SCIORRE*

Le irregolarità di un tal verbo sono in tutto simili a quelle del verbo *scegliere* o *scerre* posto qui sopra; le quali variazioni hanno luogo nei composti *disciogliere* e *prosciogliere*, ed anche nel verbo *togliere* o *torre* coi respettivi composti *distogliere* e *ritogliere;* onde si tralascia di darne il prospetto.

Digitized by Google

SPEGNERE (1)

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*spegno* o *spengo*	noi	spegniamo
tu	spegni	voi	spegnete
colui	spegne	coloro	*spengono*

PERFETTO INDETERMINATO

io	*spensi*	noi	spegnemmo
tu	spegnesti	voi	spegneste
colui	*spense*	coloro	*spensero*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*spenga*		che noi	spegniamo
tu	*spenga*		voi	spegniate
colui	*spenga*		coloro	*spengano*

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		spegniamo	noi
spegni	tu	spegnete	voi
spenga	colui	*spengano*	coloro

PARTICIPIO PASSATO

spento

(1) Questo verbo ha ancora l' infinito *spengere*; ma perchè oggi è caduto di grazia, non lo ricordiamo che per ravvisare la derivazione delle voci *spengo*, *spengono*, *spenga*, *spengano* che sono le sole usitate in questo verbo colla *g*. posta dopo l' *n*.

Digitized by Google

124. Occorre qui ricordare come molti verbi finiti in *urre* si riportano alla 2ª. coniugazione in *ere* breve, essendo contrazioni della antiquata terminazione *ucere*: p. es. *condurre* si inflette come se l'infinito fosse *conducere*: *produrre*, come se l'infinito fosse *producere* ec. se non che tali verbi nel fut. imperfetto hanno p. es. *condurrò*, *condurrai* ec. e nel sogg. condizionale *condurrei*, *condurresti* ec.

VERBI IRREGOLARI

DELLA 3ª. CONIUGAZIONE

125 *MORIRE*

INDICATIVO

PRESENTE

Singo		*Plur.*	
io	*muoro* ó *muoio*	noi	moriamo
tu	*muori*	voi	morite
colui	*muore*	coloro	*muoiono*

FUTURO IMPERFETTO

io *morrò* — noi *morremo*

tu *morrai* ec. — voi *morrete* ec.

meglio che *morirò*, *morirai* ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*muora* o *muoia* (1)	che noi	moriamo
tu	*muora* o *muoia*	voi	moriate
colui	*muora* o *muoia*	coloro	*muorano* o *muoiano*

(1) *Mora* è voce poetica.

Digitized by Google

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*morrei*	noi	*morremmo*
tu	*morresti* ec.	voi	*morreste* ec.

meglio che *morirei*, *moriresti* ec.

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		moriamo	noi
muori	tu	morite	voi
muora o *muoia*	colui	*muorano* o *muoiano*	coloro

PARTICIPIO PASSATO

morto

126 *SALIRE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*salgo* o *salisco*	noi	saliamo o *sagliamo*
tu	sali (1) o *salisci*	voi	salite
colui	sale o *salisce*	coloro	*salgono* o *sagliono* o *saliscono*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*salga* o *salisca*	che noi	saliamo o *sagliamo*
tu	*salga* o *salisca*	voi	saliate o *sagliate*
colui	*salga* o *salisca*	coloro	*salgano* o *salischano*

(1) Le voci *sali*, *saliamo*, *saliate* benchè regolari,

Digitized by Google

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
. . . . .		saliamo o *sagliamo*	noi
sali o *salisci*	tu	salite	voi
salga o salisca	colui	*salgano* o *saliscano*	coloro

Così si inflettono anche i verbi composti *assalire*, *risalire* ec.

127 *UDIRE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*odo*	noi	udiamo
tu	*odi*	voi	udite
colui	*ode*	coloro	*odono*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*oda*	che noi	udiamo
tu	*oda*	voi	udiate
colui	*oda*	coloro	*odano*

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		udiamo	noi
odi	tu	udite	voi
oda	colui	*odano*	coloro

pure dovranno evitarsi quando nasca equivoco se esse provengano da *salire* o da *salare*: allora in luogo di queste sarebbero meglio impiegate le voci *salisci*, *sagliamo*, *sagliate*.

Digitized by Google

PARTICIPIO PRESENTE

audiente

Tutti i composti di tal verbo ne seguono l'inflessione, eccettuato il verbo *esaudire* che si inflette come i verbi terminati in *isco*.

128 *VENIRE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	*vengo* poetic. *vegno*	noi	veniamo o *vegnamo*
tu	*vieni*	voi	venite
colui	*viene*	coloro	*vengono*

PERFETTO INDETERMINATO

io	*venni*	noi	venimmo
tu	venisti	voi	veniste
colui	*venne*	coloro	*vennero*

FUTURO IMPERFETTO

io	*verrò*	noi	*verremmo*
tu	*verrai* ec.	voi	*verrete* ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*venga*	che noi	veniamo
tu	*venga* ec.	voi	veniate ec.

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io	*verrei*	noi	*verremmo*
tu	*verresti* ec.	voi	*verreste* ec.

Digitized by Google

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
. . . . .		veniamo	noi
vieni	tu	venite	voi
venga	colui	*vengano*	coloro

PARTICIPIO PRESENTE

veniente o *vegnente*

Ecco pure la norma per coniugare i composti *avvenire*, *addivenire*, *convenire*, *provenire*, *sopravvenire* ec.

129 *USCIRE* o *ESCIRE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	esco (1)	noi	usciamo
tu	esci	voi	uscite
colui	esce	coloro	escono

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	esca	che noi	usciamo
tu	esca	voi	usciate
colui	esca	coloro	escano

(1) Fu detto in principio *escire* dal Lat. *exire*; ma questo cominciamento per *e* oggi è disusato, meno quelle poche voci qui registrate

Digitized by Google

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
. . . . .		usciamo	noi
esci	tu	uscite	voi
esca	colui	escano	coloro

DEI VERBI IN *ISCO*

130. Buon numero di verbi della 3ª. coniugazione terminano in *isco* nel presente dell' indicativo, e conservano questa uscita sì nel pres. del soggiuntivo, sì nel presente dell' imperativo. Pongasi per esempio il verbo *ardisco*.

INDICATIVO

PRESENTE

io	*ardisco*	noi	. . . . .
tu	*ardisci*	voi	ardite
colui	*ardisce*	coloro	*ardiscono*

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io	*ardisca*	che noi	. . . . .
tu	*ardisca*	voi	. . . . .
colui	*ardisca*	coloro	*ardiscano*

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		. . . . .	
ardisci	tu	ardite	voi
ardisca	colui	*ardiscano*	coloro

Digitized by Google

131. A bello studio si sono lasciate le prime persone plurali dei 3. modi, e la 2ª. plurale del soggiuntivo, che dovrebbero essere *ardischiamo, ardischiate*: or eccone il perchè.

Tutti i verbi in *isco* distinguonsi in due classi. La 1ª. è di quelli che oltre l' uscita in *isco* hanno un altra uscita regolare, p. es. *offerisco* e *nutrisco*, i quali hanno pure *offero* e *nutro*: la 2ª. è di quelli che hanno la sola desinenza in *isco*, p. es. *ardisco, ambisco* ec. I primi ammettono le suddette prime persone plurali; onde ben si dice *offeriamo, offeriate; nutriamo, nutriate* come voci provenienti dall' uscita regolare del presente. I secondi poi (e sono il maggior numero) non se ne giovano, ossia perchè questi verbi sono in ciò *difettivi*, o sia perchè così fatte desinenze disgustano le orecchie delicate in fatto di lingua. Perciò non saranno da usarsi giammai le desinenze in *ischiamo, ischiate* e nemmeno in *iamo, iate*, p. es. da *ardire, ardiamo, ardiate*, se non forse quando queste non confondono il sentimento, e non offendono l' orecchio (1).

DEI VERBI DIFETTIVI

132. Diconsi verbi *difettivi* quelli che patiscono difetto, cioè mancano, di assai voci: basterà accennare quelli d' uso più frequente.

(1) Certo non pare nè che rimanga confuso il senso, nè offeso l' orecchio usando *ambiamo, ambiate*; *languiamo, languiate*; *proibiamo, proibiate*, ed altre voci simili di verbi che abbiano la sola uscita in *isco*.

Digitized by Google

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	*Plur.*
. . . . .	. . . . .
. . . . .	voi gite
. . . . .	. . . . .

IMPERFETTO

io giva	noi givamo
tu givi	voi . . . .
colui giva o *gia*	coloro givano o *giano*

PERFETTO INDETERMINATO

. . . . .	noi gimmo
tu gisti	voi giste
colui gi o *gio*	coloro girono

FUTURO IMPERFETTO

io girò	noi giremo
tu girai	voi girete
colui girà	coloro giranno

FUTURO PERFETTO

io sarò gito	noi saremo giti
tu sarai ec.	voi sarete ec.

SOGGIUNTIVO

IMPERFETTO

che io gissi	che noi gissimo
tu ec.	voi ec.

Digitized by Google

118

PERFETTO

Sing.	*Plur.*
che io sia gito tu ec.	che noi siamo giti voi ec.

TRAPASSATO

che io fossi gito tu ec.	che noi fossimo giti voi ec.

FUTURO

che io sia per *o* abbia a } gire ec.	che noi siamo per *o* abbiamo a } gire ec.

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io gissi *o* girei tu ec.	noi gissimo *o* giremmo voi ec.

IMPERFETTO

io fossi *o* sarei } gito ec.	noi fossimo *o* saremmo } giti ec.

PARTICIPIO PASSATO

gito

134 *IRE*

INDICATIVO

IMPERFETTO

Sing.	*Plur.*
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
colui iva	coloro ivano

Digitized by Google

FUTURO IMPERFETTO

Sing.	*Plur.*
. . . . .	noi iremo
. . . . .	voi irete
. . . . .	coloro iranno

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .	. . . . .
. . . . .	ite voi
. . . . .	. . . . .

PARTICIPIO PASSATO

ito

135 *CALERE*

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	*Plur.*
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
cale	. . . . .

IMPERFETTO

. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
caleva	calevano

PERFETTO INDETERMINATO

. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
calse	calsero

Digitized by Google

FUTURO IMPERFETTO

Sing.	*Plur.*
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
calerà	. . . . .

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
caglia	. . . . .

IMPERFETTO

. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
calesse	calessero

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
calerebbe o *carrebbe*	calerebbero o *carrebbero* (1)

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
caglia	. . . . .

(1) Avvi chi rigetta queste due voci : la prima, perchè confondesi con voce simile del verbo *calare*; la seconda, come antiquata.

Digitized by Google

INFINITO

PRESENTE

calere (1)

PARTICIPIO PASSATO

caluto

136 *ARROGERE* (*aggiugnere*)

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	*Plur.*
. . . . .	. . . . .
. . . . .	. . . . .
arroge	. . . . .

GERUNDIO

arrogendo

137 *RIEDERE* (*anticamente REDIRE*)

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.	*Plur.*
io riedo	. . . . .
tu riedi	. . . . .
colui riede	coloro riedono

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io rieda	. . . . .
tu rieda	. . . . .
colui rieda	coloro riedano

(1) L'infinito *calere* non ha esempio classico scritto: pure non è disusato affatto.

Digitized by Google

IMPERATIVO

PRESENTE

Sing.	*Plur.*
. . . . .	. . . . .
riedi tu	. . . . .
rieda colui	riedano coloro

138 *OLIRE* (*rendere odore*)

INDICATIVO

IMPERFETTO

Sing.	*Plur.*
io oliva	. . . . .
tu olivi	. . . . .
colui oliva	coloro olivano

SOLERE (*esser solito*)

139. Eccettuate le voci del pres. *suole, sogliono,* dell' imperf. *soleva* o *solea*, *solevano* o *soleano*, quelle del sogg. pres. *soglia*, *sogliamo*, *sogliano;* il gerundio *solendo* e il partic. pass. *solito*, le rimanenti sono formate dal verbo ausiliare *essere* e dal participio *solito*, p. es.

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io sono	solito	noi siamo	soliti
tu sei		voi siete	
colui è		coloro sono	

IMPERFETTO

io era ec. noi eravamo ec.

Digitized by Google

140. *LICE* o *lece*, proveniente dall'inusitato *licere* o *lecere* è la sola voce che sia adoperata invece di *è lecito*.

DEI VERBI IMPERSONALI

141. Come i verbi, che si usano in tutte le persone de' varii tempi, diconsi *personali*, così quelli che si usano soltanto nella terza persona singolare, sono comunemente chiamati *impersonali* o *di terza persona*: p. es. *piove*, *lampeggia*, *nevica*, *tuona* ec. *pioveva*, *lampeggiava* ec. *piovve*, *lampeggiò* ec.

142. Gli impersonali si distinguono in *assoluti*, e *di voce passiva*: del primo genere sono gli esempj addotti di sopra: del secondo genere sono quei verbi che si usano solo nelle terze persone colla particella *si* (indice del passivo) innanzi ad esse, p. es. *si vive*, *si dorme*, *si giace*, *si veglia*, *si legge* ec. *si viveva*, *si dormiva* ec.

DEI VERBI RECIPROCHI

143. Accade nella lingua italiana che alcuni verbi impiegano innanzi a ciascuna voce per due volte il medesimo pronome personale; una volta come faciente l'azione, e una volta come oggetto su cui ricade l'azione stessa. Così coniugando il verbo *pentirsi* diciamo:

Digitized by Google

INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	mi pento	noi	ci pentiamo
tu	ti penti	voi	vi pentite
colui	si pente	coloro	si pentono

È chiaro che i pronomi *io*, *tu*, *colui*; *noi*, *voi*, *coloro* sono impiegati come agenti, e che i pronomi corrispondenti *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, sono impiegati come pazienti. Ora i verbi di tal natura son chiamati *reciprochi*, perchè esprimono il ritorno dell' azione espressa dal verbo sul soggetto stesso che agisce: tali sono, *pentirsi*, *compiacersi*, *dilettarsi* *rallegrarsi*, *ricordarsi* ec.

144 ESEMPIO

INFINITO

PRESENTE

Pentirsi

PASSATO

essersi pentito

IMPERFETTO

essere per pentirsi *o* avere a pentirsi

MODO INDICATIVO

PRESENTE

Sing.		*Plur.*	
io	mi pento	noi	ci pentiamo
tu	ti penti	voi	vi pentite
colui	si pente	coloro	si pentono

Digitized by Google

IMPERFETTO

Sing.	*Plur.*
io mi pentiva	noi ci pentivamo
tu ti pentivi	voi vi pentivate
colui si pentiva	coloro si pentivano

PERFETTO INDETERMINATO

io mi pentii	noi ci pentimmo
tu ec.	voi ec.

PERFETTO DETERMINATO

io mi sono pentito	noi ci siamo pentiti
tu ti sei ec.	voi vi siete ec.

TRAPASSATO IMPERFETTO

io mi era pentito	noi ci eravamo pentiti
tu ti eri ec.	voi ec.

TRAPASSATO PERFETTO

io mi fui pentito	noi ci fummo pentiti
tu ti fosti ec.	voi ec.

FUTURO IMPERFETTO

io mi pentirò	noi ci pentiremo
tu ti pentirai ec.	voi ec.

FUTURO PERFETTO

io mi sarò pentito	noi ci saremo pentiti
tu ti sarai ec.	voi ec.

SOGGIUNTIVO

PRESENTE

che io mi penta	che noi ci pentiamo
tu ti penta ec.	voi ec.

Digitized by Google

PERFETTO

Sing.	*Plur.*
che io mi pentissi	che noi ci pentissimo
tu ec.	voi ec.

IMPERFETTO

che io mi sia pentito	che noi ci siamo pentiti
tu ti sia ec.	voi vi siate ec.

TRAPASSATO

che io mi fossi pentito	che noi ci fossimo pentiti
tu ti fossi ec.	voi ec.

FUTURO

che io sia per o abbia a } pentirmi	che noi siamo per o abbiamo a } pentirci
tu sia per o abbi a } pentirti ec.	voi siate per o abbiate a } pentirvi ec.

SOGGIUNTIVO CONDIZIONALE

PRESENTE

io mi pentissi *o* pentirei	noi ci pentissimo *o* pentiremmo
tu ec.	voi ec.

IMPERFETTO

io mi fossi o sarei } pentito ec.	noi ci fossimo o saremmo } pentiti ec.

IMPERATIVO

PRESENTE

. . . . .		pentiamoci	noi
pèntiti	tu	pentitevi	voi
si penta *o* pentasi	colui	si pentano *o* pentansi	coloro

Digitized by Google

FUTURO

Sing.	*Plur.*
. . . . .	ci pentiremo noi
ti pentirai tu	vi pentirete voi
si pentirà colui	si pentiranno coloro

PARTICIPIO PRESENTE

. . . . . .

PARTICIPIO PASSATO

pentitosi

GERUNDIO

pentendosi

CAPITOLO V.

DELLE PARTI INDECLINABILI DEL DISCORSO

145. La *preposizione*, l'*avverbio*, l'*interiezione*, e la *congiunzione*, sono come abbiamo osservato altrove, le parti indeclinabili del discorso, delle quali avendo mostrata la natura e l'uffizio ove si tratta delle parti costituenti la Proposizione, non ci rimane che vederne le respettive serie. Ci faremo pertanto dall'avverbio.

SERIE

Degli avverbii e modi avverbiali.

146. Secondochè sono varie le maniere onde l'*av-*

Digitized by Google

verbio determina e modifica la significazione generica e indeterminata di un verbo, similmente sono varie le classi alle quali i Grammatici riducono, per quanto si può, la moltitudine degli avverbii e modi avverbiali italiani. Essi distinguono 6. specie d' avverbii come appresso.

147. 1°. Affermativi p. es. Assolutamente, certamente, certo, per certo, francamente, sicuramente, di sicuro, veramente, per verità, in verità, in vero, infatti, difatti, appunto, per l' appunto, propriamente, precisamente, infallibilmente, infallantemente, senza fallo, indubitatamente, senza dubbio, senza meno, affè, per mia fè, in fede mia, da senno, da buon senno, da galantuomo, da uomo onesto.

Negativi p. es. No, non mica, punto, per nulla, per niente, nulla, niente, affatto.

148. 2°. Di Probabilita' p. es. Probabilmente, naturalmente:

di Dubbio p. es. Forse, se mai, se a caso, se per avventura, circa, incirca, all' incirca, intorno a, presso, a un di presso, presso a poco, in quel torno, quasi, presso chè.

149. 3°. Di Tempo (*pres.*) p. es. Ora, adesso, presentemente, attualmente.

(*passato*) p. es. Poco fa, poc' anzi, dianzi, or ora, testè, di fresco, recentemente, già, una volta, anticamente, prima, in prima, avanti, innanzi, anzi, per l' addietro, per lo passato.

(*futuro*) p. es. Fra poco, in breve, di corto, in avvenire, per l' avvenire, da qui innanzi, di qua in avanti, quando che sia.

(*successivo*) p. es. Appresso, dopo, indi, quindi,

Digitized by Google

quinci, poscia, poi, di poi, dappoi, d'allora, *o* da quell'ora, *o* da quel punto in poi, *o* in appresso.

(*per esprimere contemporaneità di fatti*) p. es. Intanto, frattanto, mentre, in quel mentre, in questo, in quello, in questa, in quella.

(*prontezza*) p. es. Subitamente, subito, tostamente, tosto, tantosto, prestamente, presto, ratto, immantinente, incontanente, prontamente.

(*tardanza*) p. es. Tardi, adagio, a bell'agio, lentamente, pian piano, passo passo, a poco a poco.

(*continuazione*) p. es. Continuo, di continuo, continuatamente, continuamente.

(*durazione*) p. es. Tuttora, tuttavia, ancora, pur anco, finora, fino a ora, infino a ora, finchè, in fin chè, fino a tanto chè.

(*frequenza*) p. es. Spesso, spesse volte, spesse fiate, sovente, soventi volte, soventemente, più volte, assai volte, frequentemente, di frequente, il più, per lo più, il più delle volte, le più volte.

(*il sempre*) p. es. Sempre, mai sempre, sempre mai, ognora, ogni volta.

(*il raro*) p. es. Raro, rare volte, di raro, rado, di rado, alle volte, talvolta, talora, qualche volta, qualche fiata.

(*tempo interrotto*) Di quando in quando, di tratto in tratto, interrottamente.

(*tempo lungo*) p. es. Molto, assai, lungamente, a lungo, a di lungo.

(*tempo breve*) p. es. Poco, non guari, brevemente, in breve, in poco d'ora.

Sono pure avverbii di tempo, Mai non, non mai, giammai, unqua, unque mai, unquanco (*mai ancora*), omai, oggimai, ormai, oggi,

Digitized by Google

oggidì (*a questi giorni*), finalmente, alla fine, ultimamente, per ultimo, in ultimo.

150. 4°. Di luogo p. es. Qui, qua, costì, costà, lì, la, colà, quivi, ivi, indi (*di là*), quindi (*di quà*), onde (*da qual luogo*), ove (*nel qual luogo*), altrove (*in altro luogo*), altronde (*da altro luogo*), ovunque, per tutto, da per tutto; su, sopra, giù, sotto, entro, dentro, per entro, addentro; fuori, fuora, di fuori, di fuora; avanti, davanti, innanzi, dietro, appresso, vicino, lontano, lungi; a parte, in disparte, da un canto, da un lato, da una parte, a fianco, accanto, allato; dirimpetto, di rincontro, incontro, di contro; attorno, intorno, d'intorno, addosso; quassù, quaggiù, lassù, laggiù, costassù, costaggiù; in alto, al basso, abbasso, in fondo, al fondo.

151. 5°. Di quantità p. es. Tanto, cotanto, quanto; più, meno, manco, molto, assai, grandemente, d'assai, di gran lunga, di molto; troppo, soverchio, soverchiamente, senza modo, oltremodo, senza misura, oltremisura, smisuratamente; affatto, appieno, pienamente, compiutamente, al tutto, del tutto; abbastanza, assai, sufficientemente; il più, per lo più, per la più parte, per la maggior parte; ancora, anche, eziandio, pure, pur anco, di più, inoltre, oltre ciò; solo, soltanto, solamente, unicamente, senza più; almeno, almanco, neppure, nemmeno; poco, scarsamente, alquanto, alcun poco, qualche poco, in parte, in qualche parte; nulla, punto ec.

Digitized by Google

152. 6°. Di qualita' p. es. Bene, meglio, benissimo, ottimamente; male, malamente, peggio, malissimo, pessimamente ec. (1)

e

di modo p. es. Piuttosto, più presto, avanti, innanzi, anzi, prima; come, siccome, a modo di, a foggia di, a maniera di; così, similmente, parimente, medesimamente, egualmente, al paro; altrimenti, altramente, diversamente, differentemente, all' incontro, al contrario, all' opposto, per lo contrario; volentieri, di buon grado, di buona voglia; mal volentieri, di mala voglia, a mal grado, ad onta, a dispetto; a posta, a bello studio, avvertitamente, avvisatamente, di proposito, espressamente, a senno, a talento, a capriccio, a sua posta, a suo genio, a sua fantasia, in balìa, alla balìa; in palese, in pubblico, palesemente, pubblicamente, all' aperto, allo scoperto; di nascosto, di soppiatto, nascostamente, celatamente ec.

AVVERTENZA

Avvisatamente si è posta qui per disteso la serie dei principali avverbii *e* modi avverbiali *italiani, affinchè i fanciulli abbiano prontissimo il mezzo di ritrovargli alla occorrenza di fare l' analisi grammaticale, essendo cosa superiore alla capacità di un fanciullo il distinguere l' avverbio*

(1) Infiniti avverbii *di qualità* si formano dagli adiettivi qualificativi, p. es. da *dotto* avv. *dottamente*, da *savio* avv. *saviamente* ec. e questi avverbii hanno pure i due gradi comparativo e superlativo: quindi *dottamente* avrà per compar. *più dottamente*, e per superlativo *dottissimamente* ec.

Digitized by Google

dalle altre parti indeclinabili del discorso. Senza questa ragione ciò potea sembrar giustamente un oziosa lungherìa in un semplice compendio.

DELLA PREPOSIZIONE

153. Fra le preposizioni alcune si impiegano avanti ai nomi per introdurre la debita connessione tra il significato del nome e del verbo, nè possono esser collocate altrove, onde si chiamano *assolute*. Altre poi si possono impiegare tanto innanzi quanto dopo il nome, poichè esse non fanno sempre l'uffizio di preposizioni ma anche d'avverbii. Sono preposizioni quando precedono i nomi o soli o aventi innanzi a se qualche segnacaso; sono poi avverbii quando son poste dopo i nomi, e quando non vi è alcun nome a cui si riferiscano. Ecco qui alcuni esempi di questo secondo genere di preposizioni, che serviranno a far conoscere quando esse debbano prendersi per preposizioni e quando per avverbii. p. es. *Dentro:*

Costoro . . . fuggendosi, lui *dentro* dell'arca lasciarono racchiuso. (*Bocc.*)

Dentro alle mura della città di Firenze ec (*Bocc.*)

Così *dentro* una nuvola di fiori ec. (*Dante*)

In questi esempi *dentro* è veramente preposizione, essendovi per riguardo del nome.

Chetamente andatosene alla cella, quella aprì ed entrò *dentro* (Bocc.)

Di fuor si legge com' io *dentro* avvampi. (*Petr.*)

In questi esempi *dentro* sta come avverbio di luogo, essendoci posto a riguardo del verbo.

Così *innanzi* è preposiz. nell' appresso esempio del Petrarca:

Digitized by Google

Quale in sul giorno l' amorosa stella
Suol venir d' orïente *innanzi* al sole ec.

Ed è avverbio in quest' altro del medesimo :

Morire *innanzi* che servir, sostenne .

SERIE

Delle Preposizioni assolute .

154. Di , a , da , in , per , con , senza , fra , tra , infra , intra , giusta , secondo , lungo , mediante , verso , inverso , eccetto , salvo , quanto , inquanto.

SERIE

Delle Preposizioni che servono ancora d'Avverbii.

155. Dentro , entro , fuori , sotto, sopra , su, giù, contro , contra , circa , oltre ; presso , appresso , vicino , lungo , lontano , rasente ; fino , in fino , sino, in sino ; avanti , anzi , innanzi , prima , dopo , dietro ; accanto , allato , accosto , intorno , dirimpetto , a fronte , a petto , addosso ec.

L'uso farà conoscere come queste preposizioni ora si pongano innanzi al genitivo , ora al dativo e all'accusativo, quando non fanno le veci di avverbii.

SERIE

Delle Congiunzioni .

156. Le *congiunzioni* sono state distinte dai grammatici in diverse classi, conforme ai diversi usi , cui servono nel parlare. Altre sono

1.° Copulative (1) p. es. E , ancora , anche , similmente , parimente , eziandio , altresì , pure.

(1) Le congiunzioni *copulative* uniscono fra loro più

Digitized by Google

2°. Negative (1) Nè, nemmeno, neppure ec.
3°. Disgiuntive (2) O, ovvero, oppure, nè, o veramente ec.
4°. Aggiuntive (3) Inoltre, oltre chè, oltre ciò, appresso, ancora, oltre, si, di più, pur anche ec.
5°. Dichiarative (4) Cioè, vale a dire, cioè a dire ec.
6°. Dubitative (5) Se, o, ovvero, oppure, se forse, se mai ec.

proposizioni o più cose p. es. *Essendo acceso di altissimo* e *nobile amore*. (Bocc.) *La notte piango* e *ripiango* e *raddoppio i gemiti*. (Petr.)

(1) Le *Negative* si usano ove abbisogni negare più cose p. es. Nè *è di quella via il suolo dall' arido palèo occupato*, nè *la copre l' abbracciante gramigna, ma lieta si vede di molti fiori*. (Bocc.)

(2) Le *disgiuntive* separano nel discorso una cosa o un sentimento da un altro. p. es. *Io non so da me medesimo vedere, che* (*cioè* chi) *più in questo si pecchi*, o *la natura apparecchiando a una nobile alma un vil corpo*, o *la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d' anima nobile, un vil mestiero*. (Bocc.) *Prima ch' io trovi in ciò pace* nè *tregua* (Petr.)

(3) Le *aggiuntive* esprimono l' aggiungimento di una cosa all' altra. p. es. Inoltre *aveva nel porto gran numero di navi*. (Serdon.) *I quali* oltrechè *non pagano gravezze ec.* (Varchi.)

(4) Le *dichiarative* si usano a meglio dichiarare le cose dette. p. es. *Crispo Sallustio e seco a mano a mano, Un che già gli ebbe invidia e vide 'l torto*, Cioè *il gran Tito Livio Padoano*. (Petr.) *E loro, che di queste cose niente ancor sapeano*, cioè *della partita di Folco. . . . costrinse a confessare* ec. (Bocc.)

(5) Le *dubitative* esprimono dubbiezza insorta tra due cose; p. es. *Non so se a vai quello se ne parrà che a me ne parrebbe*. (Bocc.) *A cui non so se al mondo mai par visse*. (Petr.)

Digitized by Google

7°. Causali (1) Perchè, poichè, imperocchè, perocchè, perciocchè, imperciocchè, conciossiachè, acciocchè, affinchè, affine di, ad oggetto di, a cagione che, però, perciò, per questo ec.

8°. Avversative (2) Ma, pure, nondimeno, nulladimeno, ciò non ostante, ciò non pertanto, benchè, ancorchè, sebbene, quantunque, comecchè ec.

9°. Condizionali (3) Se, purchè, quando, qualora, sempre che, dato che, ogni volta che, con questo però, con questo che, a condizione che, a patto che, sivveramente che ec.

10°. Eccettuative (4) Fuori, in fuori, fuor che, in poi, se non, se non che, eccetto che, salvo chè, tranne ec.

11°. Elettive (5) Anzi, innanzi, piuttosto, prima, meglio, più volentieri, anzi che no ec.

(1) Le *causali* dimostrano il perchè di qualche cosa o azione: p. es. *Intendi come e* perchè *son costretti*. (Dante) Perciò *a figurarlo gli occhi affissi*. (Dante)

(2) Le *avversative* dimostrano contrarietà fra due proposizioni, p. es. *Io dirò forse una cosa non credibile*, ma *vera*. (Amet.) *Del quale Vivesi qui*, ma *non sen vien satollo*. (Dante)

(3) Le *condizionali* mostrano la dipendenza d'una proposizione da qualche condizione, p. es. *Per voi saran due principi salvati* Se *levate l'assedio a quelle porte*. (Arios.) *La medicina per guarirlo so io troppo ben fare*, purchè *a voi dia il cuore di segreto tenere ciò ch' io vi ragionerò*. (Bocc.)

(4) Le *eccettuative* esprimono le eccezioni che nel ragionare si fanno. p. es. *Io ti vorrei per mio compagno avere In ogni cosa*, eccetto che *al tagliere*. (Morg.) *Rendégli la signorìa di Lombardia*, salvo *la Marca Trivigiana*. (Gio. Vill.)

(5) Le *elettive* esprimono quel preferire che si fa una

Digitized by Google

12°. Conchiusive (1) Dunque, adunque, pertanto, perciò, per la qual cosa, laonde, onde, in somma, in conseguenza, conseguentemente, in conclusione, alla fine ec.

SERIE

Delle Interiezioni.

157. L' animo nostro risentendosi per molti e varii affetti, ha d' uopo d' altrettante voci o gridi che gli esprimano: quindi le tante specie che si hanno di *interiezioni*. Fra queste altre esprimono

1°. Allegrezza p. es. Oh! oh me beato, felice me, viva, evviva, bene, buono ec.

2°. Dolore Ah, oh, ahi, ohi, ahimè, ohimè, misero me, me lasso ec.

3°. Ira e disprezzo Deh, oh, puh, guarda, guata, vè, oibò, via ec.

4°. Meraviglia Oh, poffare, viva il cielo, Dio buono, capperi ec.

5°. Desiderio e preghiera Deh, oh, oh se, pur (*pur lo vedessi*), così (così *mi fosse permesso*) ec.

6°. Minaccia Guai, guai a te ec.

7°. Timore Oh, oh Dio, ohimè ec.

cosa a un altra: p. es. *Già tanto s' era il male radicato, che* piuttosto *sostenere che medicar si potea*. (Laber.) *A Buonamico cominciò a rincrescere questa faccenda, come a uomo che avrebbe voluto* più presto *dormire che dipingere*. (Franc. Sacch.)

(1) Le *conchiusive* servono a trarre la conseguenza dalle ragioni innanzi addotte, p. es *Fate* adunque, *dolce speranza mia, per me quello, ch' io fo volentieri per voi*. (Bocc.) *La gola e il sonno e l' oziose piume Hanno dal mondo ogni virtù bandita,* Ond' *è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura vinta dal costume*. (Petr.)

Digitized by Google

Si pongono fra le interiezioni certe altre particelle che non esprimono veruno affetto, ma si usano o

Per affermare p. es. Si, bene, buono, sibbene, mai si ec.

Per negare No, non già, mai no, eh via, oibò ec.

Per chiamare O, eh, ehi, olà, oh oh ec.

Per far animo Su, su via, via, alto, or su ec.

Per far tacere Zi, zitto, piano, cheto ec.

Per indicare Ecco, eccoti, ve ec.

Per interrogare Ebbene, come, che, e così ec.

DELLE PARTICELLE RIEMPITIVE

DETTE

RIPIENI o PLEONASMI.

158. Due servigi rendono alla lingua così fatte particelle: o aggiungono vigore al discorso, o aggiungono vaghezza. Perciò le distingueremo in *ripieni di forza*, e in *ripieni d'ornamento* (1).

Ripieni di forza.

159. Si Avanti alle particelle *mi*, *ti*, *si*, *vi*, o *me*, *te*, *se*, *ve*, ed ai pronomi *il*, *lo*, *gli*, *la*, *le* ec. è ripieno di forza: p. es. *Certe persone udendo lodare ed approvare dalle genti le buone opere ch' e' fanno, si ne migliorano, come disse quel savio, che la virtù lodata cresce*. (Passav.) *Se ti piace si ti piaccia; se non ti piace, si te ne stà*. (Bocc.)

Bene Innanzi o dopo una interrogazione, p. es. *La*

(1) Distinguerete le particelle riempitive o ripieni da ciò, che togliendole dal discorso, il senso non nè rimarrà punto offeso.

Digitized by Google

donna allora disse al suo uomo: ben *che dirai?* (Bocc.)

Innanzi a'nomi, pronomi, verbi e avverbii; p. es. *M'ha tagliata la borsa con* ben *cento fiorini d' oro.* (Bocc.) *Dirai s' io guardo e giudico* ben *dritto.* (Petr.) Ben *vi verrò*; ben *io tel dissi* ec.

Ora e Or — p. es. Ora *io ve l' ho udito dir mille volte: chi la sera non cena, tutta notte si dimena.* (Bocc.) *Deh* or *t' avessero essi affogato, come essi ti gittaron la ec.* (Bocc.)

Bello — ancorchè adiettivo, usasi pure come ripieno di forza. p. es. *Le portò cinquecento* be' *fiorini d' oro.* (Bocc.) *Chi facesse le macini* bell' *e fatte legare in anella ec.* (Bocc.)

Altrimenti p. es. *Io non seppi* altrimenti *chi egli fosse.*

Ecco — p. es. Ecco *io non so ora dir di nò.* (Bocc.) Ecco *per questa volta io non vi voglio turbare* ec. (Bocc.)

Pure — p. es. *La cosa andò* pur *così*. (Bocc.) *E 'l mio conforto: perchè* pur *diffidi? A dir mi cominciò.* (Dante).

Gia' — p. es. *Ora fossero essi pur* già *disposti a venire.* (Bocc.) *Del mio fermo voler* già *non mi svoglia.* (Petr.)

Uno — p. es. *A quest'* uno *io m' affido.* (Bocc.) *Deh desti tu a quest'* una *quella fede che a me donasti?* (Bocc.)

Poi — p. es. *Qui* poi *ci vuol giudizio.*

Via — è pleonasmo se trovasi unito ai verbi di moto; p. es. *Porse prieghi che in luogo di somma grazia*, via *il lasciasse andare.* (Bocc.) Via *a casa d' un suo parente se la condusse.* (Bocc.)

Mai — è pleonasmo innanzi a *si*, *no*, *sempre* p. es. Mai si *ch' io le conosco.* (Bocc.) *Pensi tu forse altramenti?* mai no *risposi ec.* (Varchi) *Una parte del mondo è che si giace* Mai sempre *in ghiaccio ed in gelate nevi.* (Petr.)

Digitized by Google

Mica si pone dopo alla negazione, p. es. *Son novelle e vere, non* mica *favole.* (Firenz. Trinuz.) *Una ne dirò non* mica *d'uomo di poco affare.* (Bocc.)

Punto (usasi come *mica*) p. es. *Madonna, Tedaldo non è* punto *morto, ma vivo e sano.* (Bocc.)

Tutto e Tutta p. es. *Il famiglio trovò la gentil giovane* tutta *timida star nascosa.* (Bocc.) *Dimorando il giovane* tutto *solo nella corte del suo palagio* ec. (Bocc.)

Ripieni d' ornamento

160 Mi, ti, si, ci, vi, ne (1) Servono d' ornamento al discorso come dimostrano i seguenti esempii. *Io* mi *credo che le suore sieno tutte a dormire.* (Bocc.) *Che tu con noi* ti *rimanga per questa sera n' è caro.* (Bocc.) *Ed ella* si *sedea umile in tanta gloria.* (Petr.) *Con tuo danno ti ricorderai sempre che tu* ci *vivrai, del nome mio.* (Bocc.) *Voi non sapete ciò che voi* vi *dite.* (Bocc.) *La donna se* ne *venne e del buon uomo dimandò, che* ne *fosse.* (Bocc.)

Egli (abbreviato E') (2) p. es. Egli *è vero ec.* Egli *non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane ec.* (Bocc.) E' *m' incresce di me sì malamente, che* ec.

Esso è ripieno innanzi a *lui, lei, loro,* dicendosi *esso lui, esso lei, esso loro.*

Con è ripieno innanzi a *meco, teco, seco* p. es. *Venite a star* con *meco* ec.

(1) Cangiansi questi in *me te, se, ce, ve,* innanzi a *ne* o ad alcuno dei pronomi *lo, la, le, gli.* p. es. Me *ne sono andato*; Te *l' ho pur detto*; Ce *gli recò innanzi* ec.

(2) *E'* coll' apostrofo si trova anche usato invece dell' articolo det. masc. plurale *i*: p. es. *Egli lavò* e' *piedi a discepoli suoi* (Grad. s. Gir.) e talvolta invece di *e i*; p. es. E' *pericoli della vita son molti*; cioè *E i* pericoli ec.

Digitized by Google

Non È ripieno allorchè viene impiegato senza bisogno, ma per mera proprietà di lingua; p. es. *Io temo forte, che Lidia con consiglio e volere di lui questo* non *faccia*. (invece di dire *questo faccia*). (Bocc.)

CAPITOLO VI.

DELLA SINTASSI ITALIANA

161. Dovendo ora passare ad esporre ciò che principalmente riguarda la *Sintassi* (1) della nostra lingua, per procedere colla debita chiarezza porremo in primo luogo le regole di *concordanza*, indi le regole di *reggimento*, e in ultimo le regole di *costruzione*.

REGOLE DI CONCORDANZA

Concordanza del sostantivo coll' adiettivo, e del relativo coll' antecedente.

162. Per le regole di concordanza si conosce come debbano accordarsi nel discorso il *sostantivo* coll' *adiettivo* o col *relativo*, e il *verbo* col *soggetto* della proposizione.

(1) *Sintassi* è voce greca che significa *coordinazione*: e per noi è quella parte della grammatica, che insegna con qual ordine e connessione debbano disporsi le parole, per formare un discorso aggiustato e corretto.

Digitized by Google

Primieramente l' adiettivo farà buona concordanza col sostantivo, se sarà del medesimo *genere* e del medesimo *numero*; onde diremo, *pianta ombrosa*, *giardino ameno*, *piante ombrose*, *giardini ameni* ec. (1)

In simigliante maniera si accorda il sostantivo col pronome relativo, che seco ha rapporto: lo che dicesi *concordanza del relativo col suo antecedente* p. es. *Il giovanetto* il quale *si diletta de' buoni studii, trova in essi una dolcezza* la quale *lo compensa d' ogni travaglio con larga usura*.

Finalmente anche l' articolo si unisce nel modo sopraindicato col sostantivo: p. es. *il fonte*, *i fonti*; *la selva*, *le selve* ec. (2)

Osservazioni

163. Se a due o più sostantivi, anche di numero singolare, si accompagna un solo adiettivo, questo deve esser messo in plurale, p. es. *Demostene e Cicerone* valentissimi oratori.

Se di questi due nomi uno è del genere mascolino e l' altro del genere femminino, l' adiettivo che gli ri-

(1) Nella stessa maniera concordano coi sostantivi i nomi che esprimono titoli, dignità ec. p. es. *il* re *Tolomeo*, *la* regina *Cleopatra*; papa *Bonifacio*; *l'* abate *Bessarione* ec.

(2) Quando si succedono nomi di diverso genere, s' appone a ciascuno quell' articolo che gli conviene: quindi è mal detto p. es. *i monti e valli*, invece di dire *i monti e le valli*; *le fiere ed augelli*, invece di dire *le fiere e gli augelli* ec. Se i nomi che si succedono sono dello stesso genere, basterà dare l'articolo solamente al primo; p. es. *le colline*, *valli e pianure*: però è di migliore uso l' apporlo a ciascuno, dicendo: *le colline*, *le valli e le pianure*.

Digitized by Google

guarda ambedue, sarà pure mascolino, p. es. *Il padre e la madre a me* carissimi — *Gildippe ed Odoardo* amanti e sposi ec. (Tasso) *Molte case e molti templi* incendiati ec.

Concordanza del verbo col soggetto della proposizione.

164. Il verbo deve accordarsi col soggetto della proposizione in *numero* e *persona*; cioè, essendo il soggetto del numero singolare o del plurale, il verbo deve essere respettivamente del numero singolare o del plurale; perciò dato che il soggetto sia p. es. una prima persona, deve usarsi la prima persoua del verbo; e se il soggetto è una seconda persona, in seconda persona altresì dovrà usarsi il verbo ec. onde diremo *io scrivo*, *tu scrivi*, *Francesco scrive*; *noi scriviamo* ec.

165. Se il verbo da accordarsi col soggetto della proposizione sarà uno dei tempi composti dal participio e dall' ausiliare *essere*, come *io sono amato*, io *sono stato amato*, *io era amato* ec., quel participio deve concordare col soggetto della proposizione in *genere* e *numero*. p. es. *Il virtuoso* è amato; *i virtuosi sono* amati *ec. La scienza* è applaudita; le *scienze sono* applaudite. Questo non segue quando i tempi son composti dell' ausiliare *avere*, poichè il participio allora conserva la stessa desinenza, p. es. *i maestri* hanno amato *sempre i giovanetti studiosi* ec. Però si costuma di accordare questo participio con quel nome che il verbo ordinariamente ha dopo di se p. es. *Io ho* scritta *una lettera. Il maestro ha* segnati *i vostri nomi fra i negligenti* ec.

Digitized by Google

Osservazioni

166. Quando più nomi servono di soggetto alla proposizione, quantunque essi sieno del numero singolare, pure il verbo si pone in plurale p. es. *Pietà* e *scienza* rendono *l' uomo stimabile*.

Che se tali nomi sono di persone diverse, il verbo vuolsi accordare piuttosto colla 1ª. che colla 2ª. p es. *Io e tu* abbiamo studiato *sotto lo stesso maestro:* e colla 2ª. piuttosto che colla 3ª. p. es. *Tu e Paolo* siete *di contrario parere*. (1)

REGOLE DI REGGIMENTO

167. I verbi quanto al loro significato si distinguono in *transitivi* e *intransitivi*. I transitivi (dal latino *transire*, passare) sono quei verbi i quali esprimono un azione che passa dal soggetto che opera, in un oggetto che la riceve o patisce. p. es. *Pietro legge il libro; Antonio scrive una lettera* ec., i verbi *leggere* e *scrivere* sono transitivi, perchè l' azione del leggere e dello scrivere dai medesimi significata, passa da *Pietro* al *libro*, e da *Antonio* alla *lettera*.

168. Gli intransitivi, ossia *non transitivi*, son quei verbi che esprimono una azione, che si ferma nel

(1) È proprietà della lingua italiana che parlando ad alcuno se gli dia o del *voi* o del *lei*. Dando del *voi*, il verbo deve essere in 2.ª persona plurale: p. es. *O Francesco voi* studiate *ben poco*. Dando del *lei* (nel che si finge di parlare alla signoria di quel tale) deve usarsi la 3ª. persona singolare p. es. *Signore ella* conosce *quale io mi sia* ec. e se il tempo è composto dell' ausiliare e del participio, il participio si pone in genere femminino; p. es. *So che ella si è* degnata ec. e non già — *si è* degnato.

Digitized by Google

soggetto che opera, e non passa ad altro oggetto che la riceva, p. es. *Pietro cammina;* l'azione del *camminare* rimane nel suo soggetto che è *Pietro*.

Intransitivi sono anche tutti quei verbi che esprimono lo stato in cui si trova qualcuno, p. es. *giacere*, *dormire*, *sedere*, *riposare* e simili.

169. Sta ora a vedere per qual modo i nomi debbano congiungersi tanto co' verbi transitivi quanto con gl' intransitivi, giacchè in questo appunto consistono le regole dette *di reggimento*.

De' nomi retti dai verbi transitivi

170. I verbi transitivi possono essere *attivi*, e possono esser *passivi*. Sono attivi quando l' azione da essi espressa si considera nel soggetto che la eseguisce; p. es. *Pietro legge*: l'azione del leggere si considera in *Pietro leggente;* perciò *leggere* è verbo attivo. Sono passivi allor quando l'azione che esprimono, si considera primariamente nell'oggetto che la patisce, ossia che la riceve. p. es. *Il libro è letto*: l' azione del *leggere* qui non si considera in un soggetto che la eseguisca, ma in un'oggetto (ed è il *libro*) che riceve in se questa azione: quindi *esser letto* è verbo passivo.

De' verbi attivi.

171. I verbi attivi oltre il soggetto della proposizione (che si chiama *nominativo agente*) vogliono anche dopo di se il nome della cosa sulla quale cade l' azione del verbo; e questo si chiama *accusativo paziente*, perchè in certo modo patisce ciò che è significato dal verbo. Se io dicessi p. es.

Digitized by Google

Caino uccise, il senso rimarrebbe incompleto ed incerto a cagione della mancanza del nome della cosa sulla quale cade l' azione del verbo, cioè il nome dell' ucciso: sarà tolta l' incertezza allorchè io dirò: *Caino uccise Abele;* ove si scorge che *Caino* è il soggetto, o nominativo agente; *uccise* il verbo; *Abele* è il nome che patisce l' azione, ossia l' accusativo paziente.

172. Molti verbi attivi oltre il nominativo agente e l'accusativo paziente richiedono qualche altro nome preceduto da un segnacaso. Talvolta un tal nome ha innanzi il segnacaso

DI p. es.	accusare ammonire lodare biasimare spogliare ec.	alcuno *di* qualche cosa.

173. Talvolta quel nome è preceduto dal segnacaso

A p. es.	dare rendere somministrare rapire togliere portare ec.	qualche cosa *ad* alcuno.

174. Talvolta quel nome è preceduto dal segnacaso.

DA p. es.	allontanare dividere staccare rimovere sciogliere ec.	alcuno *da* qualche cosa.

Digitized by Google

De' verbi passivi.

175. Quando un verbo attivo si volge in passivo, il paziente diviene soggetto della proposizione; e al nome che era soggetto del verbo attivo, si pone innanzi la preposizione *da*. Così volendo far passiva la proposizione — *Caino uccise Abele*, dovrebbe volgersi così: *Abele fu ucciso da Caino*: nel quale esempio *Abele*, che era l' ucciso, ossia il paziente, diviene soggetto della proposizione, in quanto che l' azione del verbo si considera primariamente in esso; *Caino* uccisore, ossia soggetto della proposizione attiva, riceve ora avanti di se la preposiz. *da*.

De' nomi retti da' verbi intransitivi

176. I verbi che abbiamo detti intransitivi, possono essere intransitivi *assoluti* e intransitivi *relativi*. Gli intransitivi assoluti son quelli che esprimono cosa che rimane intieramente nel loro soggetto, e non si riferisce ad altri; p. es. *Pietro vive*: il *vivere* è tutto proprio di *Pietro*. Gli intransitivi relativi sono quelli i quali esprimono cosa che può riferirsi a qualche altra; p. es. *Pietro ubbidisce al padre*: l' *ubbidire* mostra relazione a chi ha l' autorità di comandare, come nel nostro caso è il *Padre* di *Pietro*.

De' verbi intransitivi assoluti.

177. I verbi intransitivi *assoluti* non abbisognano che del soggetto o nominativo per formare una compiuta proposizione; p. es. *Pietro vive*; *l' infermo giace* ec. Anzi se si tratta di prime o di seconde persone, non è necessario nemmeno che si esprima

Digitized by Google

il soggetto, poichè agevolmente si sottintende; p. es. *vivo; vivi; giaccio; giaci; viviamo, vivete* ec. anche senza esprimere i soggetti *io, tu, noi, voi*, sono proposizioni compiute.

178. Questi stessi verbi non richiedono dopo di se alcun nome; e se talora qualche nome gli accompagna, o egli è retto da una preposizione p. es. *Antonio ha vivuto molti anni*, cioè *per molti anni*, o egli equivale a un avverbio p. es. *Antonio vive felice*, cioè *felicemente*.

De' verbi intransitivi relativi.

179. I verbi intransitivi *relativi* per formare una proposizione compiuta, oltre al soggetto richiedono il nome della cosa alla quale si riferisce ciò che esprimono, p. es. se io dicessi solamente: *Antonio ubbidisce*, alcuno potrebbe domandarmi, *a chi?* E s' io dicessi, p. es. *Io mi ricordo;* potrei sentirmi dire, *di che?* Perciò è necessario esprimere nel 1°. esempio il nome di quello a cui *Antonio* ubbidisce; e nel 2°. il nome della cosa di cui *mi ricordo*.

180. Questo nome si chiama *Compimento della proposizione*, e con alcuni di tali verbi ha innanzi a se la preposizione *di*, p. es. *Mi ricordo* di *te;* con alcuni altri la preposizione *a*, p. es. *Il figliuolo ubbidisce* al *padre;* con altri finalmente la preposizione *da*, p. es. *Il poco profitto nasce* da *poca applicazione*.

De' verbi retti da altri verbi.

181. I verbi stessi possono esser retti da altri verbi. In questo caso i verbi retti si pongono all' *infinito* o al *soggiuntivo*, e talvolta all' *indicativo*.

Digitized by Google

Per determinare in quale dei detti modi debba porsi il verbo che è retto, si deve prima esaminare se egli appartenga al soggetto del verbo reggente, come *Io voglio leggere;* ossivvero appartenga ad altro nome, p. es. *Io voglio che tu legga*. Posto ciò si danno le appresso regole.

I.

182. Il verbo retto

se appartiene al soggetto del verbo reggente, si pone all'*infinito* colla preposizione *di* dopo i verbi

temere		temo	*di acquistare* ec.
sperare		spero	
desiderare	p. es.	desidero	
piacere		mi piace	
dolersi		mi duole	
intendere ec.		intendo	

e dopo i verbi

sapere		so	*di acquistare*
credere		credo	
conoscere	p. es.	conosco	
dubitare		dubito	
pensare ec.		penso	

II.

183. Il verbo retto

se appartiene ad altro nome, si pone al *soggiuntivo* dopo i verbi

temere		temo	*che tu acquisti* ec.
sperare		spero	
desiderare	p. es.	desidero	
volere		voglio	
piacere		mi piace	
dolersi ec.		mi duole	

Digitized by Google

Si pone all' *infinito* o all'*indicativo* dopo i verbi affermativi

sapere conoscere comprendere ec.	p. es.	so conosco comprendo	*lui avere acquistato* ec. o *che egli ha acquistato* ec.

Si pone all'*infinito* o al *soggiuntivo* dopo i verbi dubitativi

dubitare credere parere stimare ec.	p. es.	dubito credo parmi stimo	*lui avere acquistato* ec. o *che egli abbia acquistato* ec.

Si pone all' *infinito*, o al *soggiuntivo*, o all' *indicativo* dopo i verbi

dire narrare sentire provare affermare negare ec.	p. es.	dico narro sento provo affermo nego	*lui avere acquistato*, o *che egli abbia acquistato*, o *che egli ha acquistato* ec.

III.

184. Il verbo retto dai verbi di moto si pone all' *infinito* colla preposizione *a*. Tali sono

andare venire giugnere scendere ascendere tirare condurre movere ec.	p. es.	vo vengo giungo scendo ascendo tiro conduco movo ec.	*a fare* qualche cosa

Digitized by Google

Il verbo retto da alcuno dei verbi qui sottoposti, si pone al *soggiuntivo*; e con alcuni di essi all' *infinito* colla prep. *di*, con altri all'*infinito* colla preposiz. *a*, p. es.

raccomandare commettere comandare ec.	p. es.	raccomando commetto comando ec.	ad Antonio *che scriva* o ad Antonio *di scrivere*.

pregare consigliare esortare persuadere (1) ec.	p. es.	prego consiglio esorto persuado	Antonio *che scriva* o Antonio *a scrivere*.

Dei verbi retti dalle congiunzioni

185. Che — La congiunzione *che* talora accompagna l' indicativo, p. es. *So che tu puoi* ec. *Conosco che egli spera* ec., e talora il soggiuntivo, p. es. *Desidero che tu voglia* ec. secondo che richiede il verbo precedente.

Se — La congiunzione *se* quando è dopo il soggiuntivo condizionale, regge il soggiuntivo, p. es. *Verrei se potessi* ec. Quando poi è dopo un tempo dell' indicativo, regge l' indicativo; p. es. *Verrò se potrò*.

Quando il *se* è dubitativo, regge il soggiuntivo, p. es. *Non so se io possa*.

(1) Allorquando certi verbi, p. es. *si può*, *si dice*, *si fa*, *si crede* ec. reggono un infinito, dopo il quale trovisi un nome plurale, questi verbi debbono essere posti in plurale. Perciò non diremo, *Si* può *fuggire i vizi*; ma, *Si* possono *fuggire i vizi*: nè diremo, *Si* deve *amare i nostri simili*; ma, *Si* debbono *amare i nostri simili* ec.

Digitized by Google

Tutte l'altre cong. condizionali, come: *purchè*, *qualora*, *quando*, *sempre chè* ec. reggono il soggiuntivo; p. es. *Verrò a voi purchè*, *qualora* ec. *io possa*.

Affinchè perchè ec.	reggono il soggiuntivo, p. es. *Parlate affinchè io intenda* ec.
Benchè sebbene quantunque ec.	reggono il soggiuntivo, p. es. *Benchè io conosca che voi avete torto*, *pure* ec.
Prima avanti ec.	Quando nel discorso stanno sole, reggono l' infinito colla prep. *di*, p. es. *Prima di venire* ec. Quando poi son seguite dal *che*, richiedono il soggiuntivo, p. es. *Prima che io venga* ec.
Dopo	Quando nel discorso sta sola, regge l'infinito di tempo passato, p. es. *Dopo esser venuto*; *dopo aver comandato* ec. Quando poi è seguita dal *che*, regge l' indicativo, p. es. *Dopo che egli fu venuto* ec.
Senza	Stando sola nel discorso regge l'infinito, p. es. *Senza parlare più a lungo di tali cose* ec. Quando poi è seguita dal *che*, regge il soggiuntivo. p. es. *Senza che noi parliamo più a lungo di tali cose ec.*

Quanto alle altre congiunzioni l' uso ammaestrerà meglio delle regole.

REGOLE DELLA COSTRUZIONE

186. Intorno alla costruzione cioè alla *disposizione delle parole* nella composizione del discorso, a due cose dobbiamo principalmente riguardare, alla *chiarezza* e all' *armonia*.

187. La maniera più chiara di esporre qualunque proposizione si è di metter prima il *soggetto* con tutte le sue determinazioni, cioè *adiettivi*, *gerundi*,

Digitized by Google

genitivi di dipendenza; proposizioni incidenti ec. qualora ne abbia.

Indi mettere il *verbo* co' suoi *avverbii* se ne ha, e dopo questo dar luogo ai *nomi retti* dal verbo con le respettive determinazioni, quando essi pure ne abbiano.

ESEMPIO

L' adulazione, spargendo le sue menzogne di veleno dolcissimo sotto specie di vera lode, diletta vanamente le orecchie degli sciocchi.

188. Ma una costruzione così rigorosa a lungo andare addiverrebbe noievole; ora per maggior grazia e leggiadria del discorso si può introdurre quella che dicesi *trasposizione*, mediante la quale, le parole non serbano l' ordine della costruzione semplice, ma ricevono tal collocamento che aiuta l' armonia senza offendere la chiarezza. L'esempio addotto di sopra può esser trasposto come appresso.

L'adulazione, sotto specie di vera lode le sue menzogne di dolcissimo veleno spargendo, le orecchie degli sciocchi vanamente diletta.

189. Però la trasposizione deve andare immune da due difetti ne' quali è facile cadere. Il primo è l' *oscurità*; il secondo l' *affettazione*. Quanto all'oscurità basti l' ammonire 1°. che in quelle proposizioni nelle quali il verbo può convenire tanto all' agente quanto al paziente, l' agente deve collocarsi innanzi al verbo, e il paziente dopo. p. es. *Caino uccise Abele*. Facendo diversamente si avrebbero de'sensi contrarii, o almeno ambigui; e ciò si

Digitized by Google

fa chiaro dal trasporre i membri di qualche proposizione, come segue:

Caino uccise Abele. *Il padre ama il figliuolo.*

Trasponendo si conoscerà praticamente quanto si è avvertito.

CAINO UCCISE ABELE

Abele uccise Caino *Senso contrario*

Caino Abele uccise
Abele Caino uccise
uccise Abele Caino
uccise Caino Abele
} *Sensi dubbiosi ed ambigui*

IL PADRE AMA IL FIGLIUOLO

il figliuolo ama il padre *Senso contrario*

il padre il figliuolo ama
il figliuolo il padre ama
ama il figliuolo il padre
ama il padre il figliuolo
} *Sensi dubbiosi ed ambigui*

190. 2°. Si avverta che nelle proposizioni incidenti, nascendo dubbiezza se il *che* sia agente o paziente, deve usarsi *cui* p. es. dicendo: *Abele* che *Caino uccise*, è senso dubbioso; conviene che io dica: *Abele* cui *Caino uccise*, poichè *cui* non può essere che paziente, come si ricerca nel nostro caso.

191. Per evitare l' affettazione è necessario tenere una via di mezzo, sicchè i nostri discorsi non siano troppo uniformi alla costruzione semplice, nè troppo raggirati come usa spesso ne' suoi periodi il nostro Boccaccio, che in questo non è certamente buon modello per la gioventù.

192. L'*armonia* che deve aver luogo nel discorso, non si insegna per regole; ma un buon orecchio

Digitized by Google

formato a poco a poco collo studio dei classici scrittori, si è quello che ne dovrà dirigere, per dare a suo tempo l'armonia conveniente a qualsivoglia genere di componimento.

AVVERTENZA

Sarebbe questo il luogo di dare qualche cenno intorno all' Ortografia Italiana; ma in tanta varietà di opinioni dei moderni Grammatici, abbiamo pensato esser meglio astenersene, e rilasciare che i maestri di buon senso tengano coi loro scolari quel metodo che più sarà a loro in grado e in piacere.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE

IN QUESTI

PRIMI PRINCIPII

N. B. *Il primo numero accenna l' articolo, e il secondo la pagina.*

A

Adiettivi non possono andar disgiunti dai sostantivi 3. — come si distinguano praticamente dai sostantivi (*Nota*) . pag. 8
Adiettivi distinti nelle loro classi (*Nota*). » 9
Adiettivi in quanti modi possono terminare (*Nota*) . . . . . » 12
Adiettivi quando dicansi *sostantivati* 102. . » 85
Adiettivi come si accordino coi sostantivi 163. » 141
Affissi; quando sieno tali i pron. *mi, ti, ci, si, ne, vi* (*Nota*) . . . . . » 77
quando sieno tali *lo, la, le, gli*, ec. (*Nota*). . . . . » 80
Analisi ragionata delle parti principali del verbo. Dei Modi 20. . . . . » 30
Analisi di alcune proposizioni *semplici* 38. » 46
Andare verbo irregol; sua coniugazione 105. » 88
Armonia, come si apprenda ad introdurla nel discorso 192. . . . . » 153
Arrogere difettivo; sue voci 136. . . . » 121
Articolo è di due specie 7. . . . . » 10
Articoli come si usino succedendosi più nomi (*Nota*) . . . . . » ivi
Attivi (verbi) regolari; loro coniugazioni 16. » 20
Aumentativi che sieno, e come si formino

Digitized by Google

ne' varii generi 78. — Osservazioni intorno ad essi 79 . . . . . » 75
Avere verbo *ausiliare;* sua coniugazione 14. pag. 15
Avere ed *essere* perchè dicansi ausiliari 15. — Errori popolareschi da evitarsi nella coniugazione di *avere* (*Nota*) . . . . » 19
Avverbii, loro uso 51. . . . . » 51
a che equivalgano — Modi avverbiali (*Nota*) . . . . . » 52
sono di varie specie 146. . . . . » 127
affermativi e *negativi* 147. — *di probabilità* e *di dubbio* 148. — *di tempo* 149. » 128
di luogo 150. — *di quantità* 151. . » 130
di qualità e *di modo* 152. — Avverbii di *qualità* nascono dagli adiettivi qualificativi (*Nota*) . . . . . » 131
Avvertenza intorno all' esercizio dell' *analisi* grammaticale 65. . . . . » 58

B

Bevere o *bere* verbo irregolare, sua coniugazione 118. . . . . » 102

C

Cadere irregolare, sua coniugazione 109. . » 92
Calere difettivo, sue voci 135. . . . . » 119
Casi, mancano propriamente alla lingua italiana 10. — suppliscono a ciò i *segnacasi* 11. » 13
Che relativo, sua significazione 93. . . » 82
Chi pronome, suoi usi . 98. . . . . » 83
Collettivi (pronomi) quali sieno 101 . . » 85
Comparativi loro uso e formazione 77. – irregolari (*Nota*) . . . . . » 74
Concordanza, sue regole 162. . . . . » 140
dell' adiettivo col sostantivo 163. . » 141
del sostantivo coi nomi di titoli, dignità ec. (*Nota*) . . . . . » 140

Digitized by Google

del verbo col soggetto della proposizione 164. — del participio de' tempi composti dall'ausiliare *essere* o *avere* col soggetto della proposizione 165. . . pag. 142
Osservazioni intorno a questa concordanza 166. . . . . » 143
Congiunzioni a che servano 53. . . . » 52
Coniugazioni regolari attive ridotte a prospetto 16. . . . . » 20
Copula della proposizione 37. . . . . » 46
Costruzione, sue regole: deve avere *chiarezza* e *armonia* 186. . . . . » 151
Costruzione semplice. Esempio 187. . . » ivi
Cui relativo, non è mai nominat. — Osservazioni intorno ad esso 94. . . . . » 82
talvolta si usa invece di *chi* (*Nota*). » 84

D

Dare verbo irreg. sua coniugazione 106. — Errori intorno a questo verbo (*Nota*) . » 89
Declinazioni regolari dei nomi italiani. Si riducono a quattro. 9. . . . . » 12
Tavola delle quattro Declinazioni regolari 1. . . . . , . 7
Desso pron. dimostrativo, suo uso. 90. . » 81
Difettivi (verbi) quali sieno 132. . . . » 116
Diminutivi, a che servano: varie maniere di tali nomi. 80. . . . . » 75
varie forme di diminutivi (*Nota*) . » 76
Dimostrativi (pronomi) come si declinino. 85 » 79
Dire anticam. *dicere* verb. irreg., sua coniugazione. 119. . . . . » 104
Discorso, oltre il nome e il verbo, ha altre sei parti: come esse concorrano ad ampliare una proposizione. 41. . . . » 48
come tutte insieme sieno necessarie ad ogni lingua. 51. . . . . » 52

Digitized by Google

Distributivi (pronomi) quali sieno . 101. . » 85
Dovere verbo irreg., sua coniugazione 110. origine di tal verbo (*Nota*) . . . . » 93

E

Errori popolareschi intorno alcune voci dei verbi attivi regolari (*Nota*) . . . » 26
intorno alquante voci del verbo ausil. *essere* (*Nota*) . . . . . » 41
intorno all' uso dell' adiettivo *quale* (*Nota*) . . . . . » 83
intorno alcune voci del verbo *dare* (*Nota*) . . . . . » 89
Esempi di due nomi di vario genere coi segnacasi *semplici* e *articolati* 13. . . » 14
per avvezzare i fanciulli all' analisi della proposizione 64. . . . . » 55
varii, per modo di avviamento alla analisi grammaticale 67. 68. 70. . . . » 59 61 64
per la formazione dei comparativi e superlativi 77. . . . . » 74
di adiettivi e di infiniti *sostantivati* 103. » 86
delle 4. classi dei nomi di *doppia desinenza*. 72. . . . . » 69
Essere è il verbo per eccellenza (*Nota*) . » 27
è verbo *ausiliare*; suo prospetto 31. » 37
perchè dicasi *sostantivo*: suo uso. 32. — in sua vece talora si usa il verbo *venire* (*Nota*) . . . . . » 42
Esso pron. dimostrativo: che significhi 89. — si unisce a *lui*, *lei* ec. ed è usato come adiettivo (*Nota*) . . . . . » 81

F

Fare verbo irregol. sua coniugazione 106. » 91
Futuro altro è *imperfetto*, altro è *perfetto* 27. » 32

Digitized by Google

G

Generi, distinzione di essi 5 e 6. . . . » 9
Genere neutro manca nella lingua italiana 6. » 10
Gerundi che cosa sieno 47. — Loro proprietà 48. . . . . » 50
Gire verbo difettivo: suo prospetto 133 . » 117

I

Imperativo come esprima l'azione. 20 . . » 30
Imperfetto quale epoca esprima 23 . . . » 31
Impersonali (verbi), quali sieno 141. — Altri sono *assoluti*, altri di *voce passiva* 142 . . . . . » 123
Indicativo come esprima l'azione del verbo: quanti tempi comprenda. . . . . » 20 30
Indice del passivo che sia. 35. . . . . » 45
Infinito (modo) ha tre soli tempi, *presente*, *passato* e *futuro* 22 . . . . . » 31
Infiniti quando dicansi *sostantivati*. 102. . » 85
Interiezioni a che servano nel discorso. 52. » 52
Serie delle varie specie di interiezioni 157. . . . . » 136
Intransitivi (verbi) quali si dicano 168. . » 143
altri sono *assoluti* altri *relativi* 176. » 146
intransitivi *assoluti* come si costruiscano 177 . . . . . » ivi
non richiedono dopo di se alcun nome 178 . . . . . » 147
intransitivi *relativi* come si costruiscano 179 . . . . . » ivi
qual nome con questi verbi dicasi *compimento della proposizione* 180 . . » ivi
Ire difettivo; suo prospetto 134. . . . » 118
Irregolarità de' nomi 71. . . . . » 68
Irregolarità dei verbi: in che consista 104. » 86

Digitized by Google

L

Lice da quale infinito provenga 140. . pag. 123
Lo, la, li, gli, le ec. pron. dimostrativi, loro uso 86. . . . . » 79
quando sieno *affissi*. (*Nota*) . . . » 80

M

Medesimo e *stesso* pron. dimostr. come si usino 91. . . . . » 81
quando sieno adiettivi (*Nota*) . . » 82
Mi, ti, si, ci, ne, vi pron. personali: varii usi di essi. Esempi 44. . . . . » 77
quando sieno *affissi* (*Nota*) . . . » ivi
Mio, tuo, suo, ec. pron. possessivi 99. . » 84
quando i detti pronomi sieno adiettivi 100. : . . . . . » ivi
Morire irregol., sua coniugazione 125 . . » 110

N

Negativi (pronomi), quali sieno. 101. . » 85
Nome. Come si distingua 2. . . . . » 8
Nomi proprii 4: . . . . . » 9
di qual *genere* sieno i nomi proprii di città, ville ec. (*Nota*) . . . . . » 73
Nomi *verbali* che sieno 47 — Significato particolare di essi (*Nota*). . . . . » 50
proprietà di tali nomi 48 . . . . » ivi
Nomi di *doppia desinenza;* si riducono a 4. classi. 72. . . . . » 69
in *co* e *go* hanno varia terminazione in plurale 73. . . . . » 72
irregolari 74. 75 . . . . . » ivi
di *doppio genere* 76. . . . . » 73
Nome e verbo bastano a formare una proposizione 39 . . . . . » 47

Digitized by Google

Numeri 8. . . . . pag. 11
Numeri nel verbo 18. . . . . » 27

O

Olire difettivo, sue voci. 138. . . . . » 122
Onde pronome; che significhi 97. . . . » 83
Oscurità, difetto della trasposizione, come si scansi 189 . . . . . » 152

P

Parere verbo irregolare; sua coniugazione 111. » 94
osservazioni intorno alquante voci di esso verbo (*Nota*) . . . . . » ivi
Parti del discorso 41. . . . . » 47
altre *declinabili* altre *indeclinabili* 42. si parla delle altre sei lasciato il *nome* e il *verbo* 43. e seg. . . . . » 48
Parti *indeclinabili* del discorso 49. 145 . » 51 127
Parti della Proposizione 37. . . . . » 46
Particelle riempitive; sono di due specie 158. » 137
Participio è parte del discorso; è di varii tempi 46. — Il partic. presente è poco usato (*Nota*) . . . . . » 50
proprietà dei participii. 48. . . . » ivi
Participio ne' tempi composti dall' ausiliare *avere* ed *essere* come si accordi col soggetto della proposizione 165. . . . . » 142
Passato, *presente* e *futuro*, sono i tempi principali del verbo 21. . . . . » 30
Passato perf. *indeterminato* qual tempo significhi 24. . . . . » 31
determinato qual tempo accenni 25. » ivi
Passivo (verbo) sua coniugazione 33. . . » 44
ragione del modo con cui si forma 34. » 45
Passivi; come si costruiscano 175. . . . » 146
Peggiorativi, loro desinenze 81. . . . . » 76

Digitized by Google

Pentirsi verbo *reciproco*, sua coniugazione 144. . . . . pag. 124
Persone del verbo 18. . . . . » 27
come vengano espresse 28. . . . » 32
Potere irregol., sua coniugazione 112. . . » 95
Porre anticam. *ponere*, irregol., sua coniugazione 120. . . . . » 105
Preposizioni articolate. (*Nota*). . . . . » 14
Preposizioni: loro proprietà 50. . . . . » 51
sono di due specie. 153. . . . . » 132
assolute 154. — altre servono ancora d'avverbii. 155. . . . . » 133
Pronome è parte del discorso, suo uso. 44. » 48
varie specie di pronomi 45. . . . » 49
pronomi *personali*. 82. . . . . » 76
loro declinazione 83. . . . . » 77
dimostrativi. 85. . . . . » 79
relativi 92. — uso particolare di essi (*Nota*) . . . . . » 82
possessivi 99. . . . . » 84
collettivi, *distributivi* e *negativi*. 101. » 85
Proposizione che sia 36. . . . . » 46
come si formi. Costa di 3 parti, *soggetto attributo* e *copula* 37. — Analisi di alcune proposizioni 38. . . . . » ivi
il *nome* e il *verbo* bastano a formarla 39. » 47
anzi un solo *verbo* è sufficiente in due casi 40. ivi
le altre 6. parti del discorso concorrono ad ampliarla 41. 48
si mostra ciò in un esempio per varie aggiunte fatte alle parti essenziali della proposizione 55. . . . . » 53

Q

Quale pron. relativo; come si adoperi 95. — Quando sia adiettivo. (*Nota*) Talvolta non vuole l'articolo 96. . . . . » 83

Digitized by Google

Questi, *cotesti*, *quegli* pron. dimostrativi, loro uso: osservazioni. *Questo* usato assolutamente che cosa esprima 87. — *Questi* e *quegli* succedendosi nel discorso, che cosa accennino (*Nota*). *Questo, cotesto, quello* quando sieno adiettivi (*Nota* 2.) . pag. 80

R

Reciprochi (verbi) quali sieno, e come si formino 143. . . . . » 123
esempio nel verbo *Pentirsi*. . , . » 124
Regole di *reggimento* in che consistano 169. » 144
Reggimento dei verbi *attivi* 171. . . . » ivi
dei verbi *passivi* . . . . . » 146
de' verbi *intransitivi assoluti* 177. . » ivi
de' verbi *intransitivi relativi* 179. . » 147
Relativo (pronome) quale sia. 92. . . . » 82
Riedere verbo *difettivo*, sue voci 137. . » 121
Ripieno; è di due specie 158. — Ripieni *di forza* 159. . . . . » 137
Ripieni d' *ornamento* 160 . . . » 139

S

Salire irregolare, sua coniugazione 126. — Osservazioni . (*Nota*). . . . . » 111
Sapere irregolare, sua coniugazione 113. . » 96
ha per participio pres. *sciente* (*Nota*) . » 97
Sciogliere o *sciorre* irregolare, come si infletta 122. . . . . » 108
Scegliere o *scerre* irregolare, sua coniugazione 121. — Osservazioni sopra alcune voci di detto verbo (*Nota*) . . . . . » 107
Sedere irregol., sua coniugazione 114. . . » 98
Segnacasi servono a dimostrare varii casi 11. » 13
si distinguono in *semplici* e *articolati* 12. . . . . » 14

Digitized by Google

Serie di verbi irregolari nel perf. indeterminato e nel participio passato 29. — Che tali verbi perciò non debbono dirsi verbi *irregolari* 30. . . . . pag. 37
Sintassi, obietto di questa parte grammaticale 161. . . . . » 140
che significhi il nome *Sintassi*. (*Nota*). » ivi
Solere difettivo, come si infletta 139. . » 122
Sostantivo (nome) quale sia 2. . . . . » 8
come si distingua praticamente dall'*adiettivo* (*Nota*). . . . . » 9
Spegnere irregol., sua coniugazione 122. — Osservazioni. (*Nota*) . . . . . » 109
Stare verbo irregol., come si infletta 107. . » 90
Suo quando debba adoperarsi in vece di *di lui*, *di lei*, *di loro*. (*Nota*). . . » 84
Superlativi, che cosa esprimano: come si formino 77. — Superlativi irregolari (*Nota*). » 74

T

Tempi del verbo. I principali sono il *passato* il *presente* e il *futuro* 21. . . . . » 30
il passato e il futuro prendono varie forme per significare diverse epoche 22. » 31
Tenere verbo irregol., sua coniugazione 115. » 98
Transitivi (verbi) che sieno 167. . . . » 143
si distinguono in *attivi* e *passivi* 170. » 144
Trapassato, qual' epoca esprima: come si distingua 26. . . . . » 32
Trasposizione serve all' armonia del discorso 188. . . . . » 152
non sia nè *oscura* nè *affettata* 189. . » ivi

U

Udire verbo irregol., sua coniugazione 127. » 112
Urre e *orre* desinenze di alcuni verbi; donde nascano 19. . . . . » 29

Digitized by Google

osservazioni intorno a tali verbi 124. pag. 110
Uscire o *escire* verbo irregolare, sua coniugazione 129. . . . . » 114

V

Vedere irregolare, sua coniugazione 116. . » 99
Venire irregolare, sua coniugazione 128. . » 112
Verbo che cosa sia 17. . . . . » 27
Verbi si distinguono in *transitivi* e *intransitivi* 167. 143
Verbi retti da altri verbi: come si discerna in qual Modo debba porsi il verbo retto 181.» 147
regola 1ª. 182. . . . . » 148
regola 2ª. 183. . . . . » ivi
regola 3ª. 184. . . . . » 149
Verbi *si può, si dice* ec. come si debbano usare. (*Nota*). . . . . » 150
Verbi retti dalle congiunzioni 185. . . . » ivi
Volere irregol; sua coniug. 117. — Osservazioni (*Nota* 1. e *Nota* 2.). . . . . » 101

Digitized by Google

INDICE

DEI CAPITOLI

L'Autore . . . . . pag. 3
Cap. I. *Del Nome* . . . . . » 7
Cap. II. *Del Verbo* . . . . . » 15
Cap. III. *Della Proposizione* . . . . » 46
Cap. IV. *Delle Irregolarità dei nomi e dei verbi italiani.* . . . . . » 68
Cap. V. *Delle Parti indeclinabili del discorso* . . . . . » 127
Cap. VI. *Della Sintassi italiana* . . . « 140

Digitized by Google

SCELTA

DI SQUARCI

TRATTI

DAI PROSATORI

DEL BUON SECOLO DELLA LINGUA

Digitized by Google

Digitized by Google

LEGGENDA

DI

TOBIA E DI TOBIUOLO

TESTO DEL BUON SECOLO

DELLA LINGUA

Comincia la leggenda di Tobia e di Tobiuolo suo figliuolo, i quali furono a tempo del vecchio Testamento.

Qui si legge d' un buono e santo uomo il quale fu nel vecchio Testamento ed ebbe nome Tobia, e fu della schiatta di Giacobbe il quale ebbe tredici figliuoli. Questo Tobia nacque d' uno de' tredici figliuoli, ed era delle parti di Galilea. Ora questo Tobia infino ch' egli era fanciullo fu uomo perfetto e buono, ed amò e temè Iddio, e di tutte le sue cose dava primamente il decimo a Dio, secondo che comandava quella legge. E quando venne il tempo da ciò (1) Tobia tolse moglie della sua medesima schiatta, ed avea nome Anna, e di lei ebbe un figliuolo al quale pose nome ancora Tobia, e crescendo era chiamato Tobiuolo. Quando fu in età di po-

(1) Nota bel modo: *venne il tempo da ciò,* vale a dire *il tempo opportuno a far ciò; il tempo da dovere ammogliarsi* Mich. Vannucci primo Editore della Leggenda, Milano 1825.

Digitized by Google

tere intendere, egli lo cominciò ad ammaestrare sì com' egli si guardasse dal peccato, e come dovesse temere Iddio e fare i suoi comandamenti. Ora Tobia era uomo di misericordia, e sempre andava cercando de'poveri bisognosi, e dava loro del suo quello che faceva loro bisogno, e simigliantemente seppelliva i morti che erano poveri, e maritava fanciulle povere, e faceva assai misericordie (1): e tanto avea speso del suo in misericordia ed in cortesia ch' egli era impoverito.

Tornando Tobia un dì da visitare gl' infermi, si era molto affannato, e gittossi in sul letto per riposarsi; e riposandosi teneva gli occhi aperti, e una rondine che avea il nido sopra il letto, mandò del suo sterco negli occhi di lui, laonde Tobia acciecò, e non vedea lume: onde noi dobbiamo credere che Iddio permise a Tobia queste tribolazioni, perchè quelli che venissero dopo lui, avessero esempio di lui della sua pazienza, siccome di quella di Giobbe. Ora con tutto che Tobia avesse sempre fatto bene, non s' adirò mai con Dio, nè non (2) disse: Signore Dio perchè mi fai questo? anzi stette sempre fermo laudando Iddio, e reputando che gli avvenisse per i suoi peccati, e sempre rendea gloria a lui di ciò ch' egli faceva, siccome fece Giobbe.

La moglie e i parenti e gli amici di Tobia sì gli facevano assai rimproveri, ed assai lo rimbrottavano e diceano: Or togli, Tobia, la speranza tua: hai speso e gittato sempre il tuo a' poveri, e non sai a

(1) Notisi questa bella locuzione: *far misericordie*, per *esercitare opere di misericordia*. Vann.

(2) *Nè non* vale *nè*.

Digitized by Google

cui: or se' povero; ora ti potrai stare co' poveri; e i poveri ti pasceranno; ora hai ciò che tu vuoi. E Tobia udendo ciò si dava pace e dicea: Ahi stolti e semplici, quanto siete vani, che avete speranza nelle cose terrene! abbiate speranza in Dio, di cui sono tutte le cose; egli le fa, ed egli le può tutte disfare; egli le ci da, egli le ci può torre: e però voi non curate di queste cose; imperocchè noi siamo fatti da Dio, e da lui dobbiamo avere la vita de'santi beati.

Ora la moglie avea comperato un capretto: e quando Tobia lo sentì, disse: Donna mia, or che è quello? Ed ella disse come avea comperato un capretto. Ed egli disse: Compagna mia, guarda che non fosse stato tolto (1); imperocchè non sarebbe lecito a mangiarlo. Allora disse la moglie: Or come mi pare folle la tua speranza! vieni e togli le tue offerte e le tue limosine; ora farebbe mestiere che ne fosse dato a te. E di questo rimbrottava lui villanamente, e dissegli assai rimproveri. Quando Tobia intese questo, sì la riprese fortemente e disse: Donna, quello Iddio che ci diede l'avere, quegli ci darà la vita beata; e siccome noi l'abbiamo speso a suo onore e per lo suo amore, quegli ce ne darà anche. E poi si gittò in orazione a Dio, dicendo: Signore mio Dio, tu se' giusto, e i tuoi giudicii sono giusti. E piangendo forte, disse: Io ti dimando che tu non faccia vendetta di me: io lo so bene ch'io t'ho fallito (2) e disubbidito a' tuoi comandamenti e non ho

(1) Cioè *rubato*.

(2) *Io so bene ch' io t' ho fallito*, vale a dire, *ch' io ho mancato a te; che io con te non ho adempiuto a quanto io doveva*. Vann.

Digitized by Google

spesa la vita mia nelle tue opere: e però ti priego che tu non faccia di me vendetta, ma che tu faccia la tua grande misericordia, e che tu ti ricordi di me; chè in me è vie maggiore mestiere di morire, che di vivere: e però io ti priego che tu faccia, l'anima mia sia ricevuta da' tuoi santi Angeli beati. Ed in questa orazione disse assai parole. E quando ebbe fatta questa orazione, credendo che per la sua orazione egli chiamasse certamente l'anima sua a se, chiamò il figliuolo e disse: Figliuol mio benedetto, tu vedi ch' io sono vissuto in questo mondo gran tempo e ora sono da Dio così giudicato (1); credo sia per i miei peccati. Onde io ti priego che tu faccia la vita tua buona, e tutta la spenda in Dio piacere (2), sicchè sia sempre nel suo nome, e che tu di quello ch' io ti dirò, faccia limosina a' poveri: e se tu hai assai, assai ne dà; e se tu hai poco, dà di quel poco. E quando Iddio chiamerà l'anima mia a se, tu farai seppellire il mio corpo onorevolmente: farai poi che tu faccia onore alla tua madre, pensando la fatica che ella ha durata in te; e quando ella verrà a morte, la farai seppellire allato a me. E priegoti, figliuol mio, che tu non ti sgomenti perchè noi siamo impoveriti; chè Dio ti farà ancora assai grazia (3), se tu viverai nel suo servigio e ubbidirai i suoi comandamenti. Anche voglio che tu sappia, che

(1) Qui vale *gastigato*, *condannato*.

(2) Cioè, *che tu la spenda in servigio di Dio*. Pare che *piacere* sia da pigliarsi per verbo, e che *in Dio piacere* sia lo stesso che *in piacere a Dio*. Vann.

(3) *Fare grazia* vale *beneficare*, *dar del bene*. In questo senso manca nel Vocabolario. *Vannucci*.

Digitized by Google

uno che ha nome Gabelo, il quale dimora in Rages città di Media, ebbe, già è lungo tempo, da me diece piastre d' argento, e di ciò ho la carta. E però farai che tu vi vada; egli è gran signore ed è della nostra schiatta, gli addimanderai questo cotale argento, e gli renderai la carta. Anco ti priego che tu sia sollecito al servire al prossimo tuo, e chi serve a te, tosto gli rendi guiderdone. E sopra tutto io ti priego che il tuo pane lo mangi co' poveri affamati, e sovviengli, e visita gli infermi: sappi, figliuolo, che la limosina è gran fidanza dell' anima dinanzi a Dio. Abbi i tuoi consigli col savio; e di ciò che t' intervenisse abbine pazienza, e di tutto ti confida in Dio.

Allora Tobiuolo rispose e disse: Padre mio, ciò che m'hai comandato, tutto lo farò; ma d' andare per l' avere a quel Gabelo, io non so come io mi facessi; imperocchè io non so il paese là dov' egli dimora; ed è tanto lungi, ch' io non so com' io vi potessi andare. E Tobia disse: andrai alla piazza e all'albergherìe, se tu vi trovassi (1) per avventura qualche viandante che andasse in quel paese, e fosse persona fidata con cui tu ti potessi accompagnare, e tu lo meriterai bene del servigio (2).

Allora andò Tobiuolo alla piazza maestra della città, e stando vide un fanciullo presto ed alzato a guisa di buon corriere, e parea ben di lontani paesi. E Tobiuolo andò a lui e disse: Deh buon uomo,

(1) Si intende *a cercare* o *a vedere se ec.* Ellissi grammaticale. Vann.

(2) *Meritare altrui d' alcun servigio* vale *ricompensarlo del servigio che s' è da lui ricevuto.* Vann.

Digitized by Google

donde se' tu? e dove se'acconcio di camminare (1)? tu mi pari di lontani paesi. Allora disse costui. Io sono d'una città che si chiama Rages nel reame de'Medi. Allora Tobiuolo fu lieto e disse: Conosceresti tu uno che ha nome Gabelo? Certo, disse costui, egli è mio signore, ed istetti con lui gran tempo. Perchè me ne domandi tu? Allora disse Tobiuolo: Io ti priego che tu venga infino al padre mio, e se ti piacerà di menarmi a Rages a quel Gabelo, io ti meriterò a tua volontà (2); perocchè Gabelo è mio parente, ed è della schiatta di mio padre. Allora disse il corriere: Per amore di Gabelo ed anco pel tuo io lo farò, e ciò ancora che il padre tuo vorrà: andiamo a lui. E così andarono a Tobia. E Tobiuolo disse: Padre mio, ecco qui uno che è delle parti di Gabelo, e dice che lo conosce: Allora Tobia disse: Tu sia il ben venuto; dimmi di quale schiatta tu sei, e come hai nome? Ed ei rispose: Io ho nome Azaria, e sono figliuolo del grande Anania. E Tobia disse: Figliuolo, tu se' di grande schiatta e gentile. Or vorresti tu menare questo mio figliuolo infino a Gabelo? Egli è di mia schiatta, e a lui prestai, già fa più tempo (3), diece piastre d'argento, e siccome io son venuto al poco (4), farebbe-

(1) *Dove se' acconcio* ec. bellissima locuzione; altri direbbe: *dove t' incammini tu?* o pure: *ove hai divisato d' andare?* Vann.

(2) Osserva bel modo, *ti meriterò a tua volontà* che è quanto dire: *te ne darò quella ricompensa che tu vorrai.*

(3) Locuzione da osservarsi: noi diremmo: *è gia molto tempo*. Vann.

(4) *Venire al poco* vale *impoverire*.

Digitized by Google

mi grande mestiere (1) di riaverle; chè tu vedi che Iddio m' ha giudicato, e non veggio lume; e però ti priego che tu sia a lui mio avvocato. E il fanciullo disse: Io ti sarò tal procuratore che tu riavrai il tuo avere, e il tuo figliuolo ti rimenerò sano e salvo.

Allora tolsero la carta, e inviaronsi per lo cammino; e la prima giornata andarono ad alloggio ad un albergo che era lungo a un fiume che si chiama Tigri. E posandosi Tobiuolo andò al detto fiume per rinfrescarsi, ed un pesce venia inverso lui, e parea che lo volesse divorare. Azaria disse: Prendilo arditamente e recalo a terra. Ed egli così fece. Ed Azaria soggiunse: Sparalo, e togline il fiele e il cuore, che fia utile a certe cose in medicina. E Tobiuolo fece il comandamento d' Azaria. E quando venne l'altro giorno, questi camminarono amendue, e Tobiuolo disse: Deh, compagno mio, dimmi a che son buone queste cose del pesce? E Azaria disse: S' e' fosse là alcuna cosa dove avesse potestà il demonio, chi togliesse del cuore di questo pesce, e ponesselo in sul carbone del fuoco, per questo fummo si partirebbero quanti demonii v' avesse.

Ed andarono più giornate, e pervennero ad una città, ed ivi si posero a casa d' uno che avea nome Raguello. Ed Azaria disse a Tobiuolo: Io voglio che noi alberghiamo qui con questo gentile uomo, e faratti volentieri onore. E così Raguello gli ritenne allegramente. E stati che vi furono certi dì, Azaria disse a Raguello: Io ti consiglierei che tu dessi questa tua fanciulla a questo mio compagno;

(1) *Far gran mestiere*, cioè *bisognare molto*.

Digitized by Google

imperciocchè egli è di gentile schiatta, ed è figliuolo di quell'antico Tobia, che sai che è un santo uomo. E Raguello fece tutto ciò che gli disse questo Azaria, e diede la figliuola a Tobiuolo, facendolo in tutto suo erede. Ma Raguello dicea ben col cuore: Questi va cercando la morte. Imperocchè la figliuola aveva avuti sette mariti, e tutti s'erano morti la prima notte che s'erano coricati con lei. E così si credeva che dovesse intervenire a quel Tobiuolo. E quando l'Angelo Azaria lo disse a Tobiuolo, egli rispose: Compagno mio, che vuoi tu ch'io faccia di torre ora moglie (1), se non lo sa il padre mio? E Azaria disse: Tu lo farai al nome di Dio (2) e fia bene volontà di Dio e del padre tuo: e tu sarai sempre ricco dell'eredità che avrai di lei. E Tobiuolo disse: Io intendo che ella ha avuti sette mariti, e tutti e sette si sono morti allato a lei la prima notte: se addivenisse così a me, giammai non sarebbe lieto il padre mio. Azaria disse: Tu farai queste cose alla fidanza di Dio, e sopra il capo mio. E tanto disse che egli fece ciò che Azaria volle. Ma elle non sarebbero state tante parole se Tobiuolo avesse saputo o pensato che Azaria fosse stato Angelo di Dio. E immantinente fu fatto questo matrimonio.

E la prima sera l'Angelo disse a Tobiuolo: Tu ti farai recare nella camera della brace accesa, e torrai il cuore del pesce e ve lo porrai su, poichè il fumo caccerà via que'sette demoni che v'abitano, i quali hanno morti quei sette mariti, e così tu sa-

(1) Vale a dire, *come vuoi tu ch'io prenda ora moglie* ec.

(2) Cioè *a gloria di Dio, per conformarsi al voler suo.*

Digitized by Google

rai da loro sicuro. Tobiuolo fece tutto quello che Azaria disse, e così venne a compimento questo matrimonio. E Raguello e molte altre genti stettero apparecchiati di vedere e di trovare la mattina morto Tobiuolo: ma Tobiuolo e la sua compagna si levarono la mattina sani e salvi e allegri, accesi di grande amore l' uno dell' altro. Gran meraviglia si fa di ciò Raguello e tutta la gente della città.

E stati che furono in festa certi dì, Azaria disse a Tobiuolo: Io voglio che tu mi dia la carta, ed io anderò a Gabelo e domanderogli il tuo tesoro: io sono certo che lo ti manderà, e tu ti poserai colla tua compagna. E così come Azaria disse, così fece Tobiuolo. E l'Angelo Azaria si fu per sua virtude incontanente a Gabelo, e disse: Io rapporto questa carta da parte dell' antico Tobia, per la qual cosa egli t'addimanda e priega che tu gli mandi dieci piastre d' argento, e di quel medesimo peso che egli ti prestò. E sappi ch' egli è venuto a te un suo figliuolo, ma egli è rimaso nella città di Raguello; poichè Raguello gli ha data la figliuola per moglie con tutte sue possessioni, e però gran cortesia sarebbe di te, che, poi ch' egli è venuto tanta via (1), tu gli ti facessi incontro per amore del gran parentado ch' egli ha fatto, e sì perchè egli è della tua schiatta. E sì come disse Azaria così tutto fece Gabelo: con gran cavalleria e con molti presenti e doni andò allegramente là dov'era Tobiuolo, e fecero gran festa ed allegrezza insieme. E stati che furono al-

(1) *Venir tanta via* vale *far molto cammino, molto viaggio*.

Digitized by Google

quanti dì, Gabelo rendette il suo avere a Tobiuolo, fece ricchi presenti a lui e alla moglie, e poi si partì.

E dopo alcun tempo l'Angelo Azaria disse a Tobiuolo: Io vorrei che noi ripartissimo e ritornassimo a tuo padre, che so che aspetta, ed ha bisogno della tua tornata: ed anch'io ho a tornare a fare altro mio viaggio. Allora Tobiuolo s' apparecchiò di ritornare al padre, e menonne la moglie riccamente accompagnata con moltitudine d' avere.

Ora per lo tanto dimorare quanto fece Tobiuolo, il padre e la madre si meravigliavano tra loro dicendo: Qualche disavventura gli sarà addivenuta. E spesse volte la madre si faceva alle finestre, e guardava per la strada s' ella vedesse tornare Tobiuolo. E guardando, ella ebbe veduto tornare il loro catellino (1) che era ito con Tobiuolo. Allora disse Anna a Tobia: Ecco il catellino nostro; sicchè oggimai potrebbe essere che il nostro figliuolo tornasse. E il catellino faceva grande allegrezza all'antico Tobia ed alla moglie. E stando un poco (2), Tobiuolo tornò. E quando il padre e la madre sentirono all'uscio loro tanta gente a piede e a cavallo, donzelli e cameriere e fanti e ragazzi, allora si meravigliarono molto. Poichè Tobiuolo e gli altri furono smontati, andarono dinanzi a Tobia; e Tobiuolo s' inginocchiò a' piedi suoi, e disse: Padre mio, Iddio ti salvi; ecco il tuo figliuolo e la tua figliuola, la quale è mia sposa. Allora disse Tobia: Figliuolo

(1) *Cagnolino*.

(2) *Stando un poco*, posto avverbialmente, lo stesso che *stante un poco*; *poco stante*, cioè *un poco dopo*. Vann.

Digitized by Google

mio, hai tu dunque tolta moglie? Piaccia a Dio ciò che tu hai fatto, e sia la sua volontà. E per cui mano l'hai fatto? Ed egli disse: Padre mio, questo mio compagno me l'ha fatto fare — Or chi è quella, e di quale schiatta? Ed Azaria e Tobiuolo risposero: Ella è figliuola di Raguello. Ben mi piace, disse Tobia; ma molto sarebbe contento il cuor mio, se io la potessi vedere. Allora disse Azaria a Tobiuolo: Togli il fiele di quel pesce che tu sparasti e fregagliel'agli occhi. E Tobiuolo così fece: e Tobia incontanente riebbe il vedere, e l'allegrezza fu grande. Tobia ringraziò Iddio della grazia che gli avea fatta, e benedisse Tobiuolo e la moglie, e ringraziò assai Azaria del servigio che gli avea fatto, e disse: Figliuolo mio, io voglio che tu ti stia qui come mio figliuolo, ed io ti terrò come mio erede, chè di ciò sono io ben debitore; imperciocchè tu se' stato mio figliuolo e aiutatore a sollecitare (1) il mio bisogno, e se' conforto della mia (2) allegrezza. Allora disse Azaria: Santo Tobia, cotesto che tu hai detto, non è a me bisogno nè mestieri: ma voglio che tu sappi, che per la bontà che hai in te, e per l'amore che hai in Dio e nel prossimo, e per l'amore, sollecitudine e fatica che tu hai adoperata ne'poveri bisognosi, e per la pazienza che hai avuta nelle tue fatiche, e per la grande umiltà che è in te, Iddio t'ha voluto consolare e meritare (3). E sappi che

(1) Cioè *a procurare*.

(2) Cioè *consistenza*, *sostegno*: quasi dicesse: *tu coi servigi tuoi hai data consistenza alla mia allegrezza: l'hai resa durevole e scevera da dubbiezza o affanno*.

(3) Cioè *ricompensare*.

Digitized by Google

egli mi mandò a te, acciò che io fossi messo (1) a sollecitare la ricompensa che Iddio t'ha renduto secondo il mondo. E voglio che tu sappia che io non sono uomo nè creatura formata di carne, anzi sono Angelo di Dio, il quale sono stato al suo servigio, e ora ritornerò al luogo mio; e però ti conforta (2) di perseverare nella vita che hai fatta infino a qui: e sappi che il luogo tuo t'è serbato nel luogo durabile con gli altri santi. — Tobia udendo che egli era Angelo di Dio, sì gli si volle gittare a'piedi. E l'Angelo subito disparve. E Tobia rimase confortato con tutta la sua famiglia, e si fu ristorato di bene in meglio (3) infino alla sua fine; e sempre egli e la donna sua col figliuolo e figliuola si ebbero la carità con loro (4), ed alla fine ebbero paradiso, quando Cristo ricomperò l'anime del Limbo.

(1) Cioè *messaggiero*.

(2) Cioè *confortati*, *studiati* ec.

(3) Intendi *si ricreò de' mali sofferti*, *passando di una in maggior prosperità fino* ec.

(4) Cioè *furono caritatevoli*.

Digitized by Google

RACCONTI

SCELTI

DALLE VITE DE' SS. PADRI

I.

Di un romito solitario al quale quando cenava veniva una lupa e stavagli innanzi dimesticamente.

(Vol. 2. Cap. 4. pag. 7. ediz. del Manni 1732.)

Vedemmo un altro solitario di simile perfezione che stava in un sì stretto romitorio, che non vi capiva se non egli e un altro. Di costui si diceva pubblicamente che quando cenava, veniva una lupa e stava con lui, nè leggiermente (1) questa bestia smarriva l'ora, ma sempre a quell'ora veniva, e tanto stava e picchiava all'uscio, che egli le apriva e davale del pane, e quella lo prendeva della sua mano e tutta gliele (2) leccava come un cagnolino, e poi si partiva.

Ora avvenne una fiata, che essendo il predetto solitario uscito fuori della cella per accompagnare un frate che l'aveva visitato, indugiò a tornare insino a notte; e in quel mezzo (3) venendo la lupa

(1) *Agevolmente, facilmente.*

(2) *Gliele* pron. composto di *gli* e *le* a significare il dat. e l'acc. singol. e plur. sì nel masc. e sì nel femm.

(3) Mod. avverb. *intanto*.

Digitized by Google

al tempo usato (1) della cena, ed entrando dentro e non trovando il romito, vide una sporta che pendeva appiccata, dov' erano cinque pani, de' quali prese uno e mangiollo, e poi si partì. E tornando poi il romito e trovando questo danno, non si sapea bene per certo immaginare chi questo avesse fatto, ma vedendo che la lupa non tornava gli altri giorni, secondochè solea, ma come se avesse rimordimento di coscienza e vergogna di quello che fatto aveva, conobbe per certo che ella gli avea tolto quel pane, e si dolse molto che avea perduto quel sollazzo; onde pregando egli Iddio che la facesse ritornare, il settimo giorno ritornò all' ora della cena, com' era usata, e si pose innanzi all' uscio del suo abitacolo (2); e acciocchè bene desse ad intendere la vergogna e il pentimento che aveva, non s' ardiva d' appressarsi, ma stando con gli occhi bassi come vergognosa, quasi pareva che, secondochè poteva dimostrare, domandasse perdono.

La qual cosa vedendo il romito fu commosso a pietà, e comandolle che sicuramente venisse a lui: e poichè fu giunta, la cominciò a palpare (3) e mostrarle segno d' amore, e dielle due cotanti pane (4) che non solea; per la qual cosa quasi intendendo che egli le aveva perdonato, dimesticamente (5) ritornò all' usanza di prima.

Considerate voi, lettori, in questo fatto, pregovi,

(1) *Solito, consueto.*
(2) *Abitazione, cella.*
(3) *Toccare, lisciare con mano.*
(4) *Il doppio più di pane.*
(5) *Familiarmente.*

Digitized by Google

la virtù di Cristo, come per sua mirabile operazione la lupa, come se avesse ragione, conobbe la sua colpa, ed era ubbidiente e mansueta come agnello al suo signore. Questo adunque è da piagnere, che le bestie e le fiere salvatiche sentono e amano la virtù divina, ma gli uomini la dispregiano.

II.

D' un romito che alluminò (1) *cinque leoncini.*

Cap. 5.

Acciocchè niuno reputi incredibile quello che ho detto, maggiori cose dirò, e Iddio mi sia testimonio ch' io non mento, nè trovo queste cose da me, ma ciò che dico qui, udi' da persona degna di fede. Dico dunque che molti in quelli eremi abitano senza proprie celle e altri ridotti (2), e questi propriamente si chiamano Anacoreti, e vivono di radici d' erbe, e non istanno mai lungo tempo fermi in un luogo, acciocchè non sieno visitati dalle genti, ma dove la notte li coglie, quivi si posano.

A uno di questi cotali molto famoso andarono una fiata (3) due monaci dalle contrade di Nitria, avendo prima avuto con lui gran dimestichezza quando abitavano ne' monasterii con gli altri; e perocchè non aveva luogo proprio, come si è detto, si messero pel deserto a cercare di lui, e dopo sette mesi lo trovarono nell' ultimo deserto che è congiunto a Memfi, nella quale solitudine quegli era stato do-

(1) *Rendette la vista.*

(2) *Ridotto*, luogo dove altri si riduce, *ricetto*, *ricettacolo*.

(3) *Una volta.*

Digitized by Google

dici anni; il quale abbenchè volentieri fuggisse gli uomini, nientemeno (1) conoscendo costoro, non gli fuggì, ma ricevettegli graziosamente, e gli tenne tre giorni, e il quarto giorno accompagnandogli, che e' si partivano, videro una gran leonessa subitamente venire verso di loro, la quale approssimandosi a loro, come se conoscesse per certo lui dagli altri, lasciando quegli altri due monaci, gli si gittò a' piedi, e faceva sì gran ruggiti e lamenti ed urlare, che tutti gli commosse a compassione. Onde intendendo il romito che ella domandava qualche grazia, vedendo che ella si mosse, e quasi con certi atti gli accennava che la seguitasse, la seguitò con quelli altri due monaci insino alla sua spelonca, e quivi entrando trovarono cinque leoncini ciechi, i quali ella aveva partoriti molti giorni innanzi, e per la cecità de' quali la leonessa mostrava tal dolore; e incontanente la leonessa a uno a uno prese i leoncini e posegli innanzi al romito, pregandolo per segni (2), come potea, che gli ralluminasse. Allora il romito intendendo quello che ella voleva, fatta orazione a Dio, fregò la mano agli occhi de'leoncini, e per divina virtù gli alluminò.

La qual cosa vedendo que' frati, molto maravigliati e bene edificati tornarono al loro monasterio. E' miracolosa cosa a dire, che quella leonessa dopo cinque giorni tornò a quel solitario, e come conoscente del beneficio ricevuto (3), gli pose innanzi

(1) *Nulladimeno*.

(2) Cioè *per mezzo di segni*.

(3) *Conoscente del beneficio ricevuto*, vale a dire: *grata, riconoscente* ec.

Digitized by Google

ed offersegli una bella pelle d'una bestia salvatica che ella aveva divorato, la quale egli per una santa curiosità ricevette, e intendendo che Iddio gliela mandava, perocchè dava quel senno alla bestia, alcuna volta la si teneva ammantata per vestimento.

III.

D' un frate negligente, il quale fu rapito al giudicio di Dio, ove parvegli esser ripreso dalla madre già morta: e di quegli che vedendo alquanti frati ber vino, fuggì in una spelonca per orare.

Cap. 20.

Un giovane volendo darsi a far penitenza e andare all' eremo, era ritratto dalla madre e pregato da lei che ciò non facesse; alla quale egli rispose: Lasciami, madre, ti prego, andare a salvare l'anima mia. E sì importunamente la ne pregò, che ella lo lasciò andare. Or avvenne, che poichè fu fatto monaco, diventò negligente e molto tempo perdette, e in questo mezzo (1) la madre si rimaritò; e dopo certo tempo, morta già la madre, egli, come piacque a Dio, infermò a morte (2), e in questa infermità stando, fu rapito al giudicio di Dio, e qui gli parve vedere la madre fra quelli che erano giudicati (3) da Dio alle pene; e a lui simigliantemente parve d'esser condannato, e parvegli che la madre, vedendolo, il conoscesse, e tutta quasi stupefatta del giudicio di

(1) Mod. avverb. vale *intanto*.
(2) Bel modo, vale *fu preso da mortale infermità*.
(3) Vale *condannati*.

Digitized by Google

Dio, molto maravigliandosi gli dicesse: Or che è questo, figliuolo mio? or se'tu menato ad essere giudicato co' peccatori? Or dove sono l'opere tue, poichè tu mi dicesti che volevi salvare l'anima tua, e mi pregasti ch'io non ti dessi impedimento? Delle parole della quale egli ricevette tanta vergogna che stava tutto stupefatto e non sapeva che si rispondere. E stando così, gli venne una voce che disse che egli fosse rivocato al corpo, perocchè non egli, ma un cotale altro monaco doveva allora morire. Onde ritornando in se, e riconoscendo e ripensando ciò che udito e veduto avea, disse ogni cosa ai frati che gli stavano d'intorno. E a confermare e a far ben credere quello che diceva, pregò i frati che mandassero a sapere che fosse di quel frate, del quale aveva udito da quella voce che doveva morire. E andando un frate trovò che quel monaco era morto. E guarendo egli, come piacque a Dio, riconoscendo il beneficio che Iddio fatto gli aveva, e sì di farlo riprendere in quella visione alla madre, e sì di dargli indugio e tempo di penitenza, si rinchiuse in una cella, e quivi pianse molto il tempo che aveva male speso prima; e sì amaramente e assiduamente piangeva, che molti discreti frati temendo che di ciò egli non infermasse, lo pregarono che si temperasse da quel pianto, ai quali egli non consentendo, rispondeva così: Se la riprensione e rimprovero di mia madre mi fu sì amara in visione, che non la poteva portare, or come potrò sostenere d'essere condannato e giudicato da Cristo dinanzi agli Angeli e a tutto il mondo nel dì del giudizio?

Digitized by Google

e però mi voglio ora provvedere (1) e far penitenza.

Essendo raunati molti frati in Isciti a una festa, fecero carità (2) insieme e mangiarono; ed essendo porto a un frate antico un bicchiere di vino, rifiutollo, e disse a quegli che glielo dava: Togli da me questa morte. La qual parola udendo e considerando gli altri frati non vollero più bere.

Un altra volta gli fu recato un vasello di vino per primizie da un villano della contrada, acciocchè ne desse a ciascuno de' frati un poco: e facendo egli così, un altro vedendo que' frati bere vino, giudicogli (3) e sdegnossi, e per un superbo e stolto zelo fuggì in una spelonca, la quale per giudicio di Dio incontanente gli cadde addosso. Sentendo i frati il romore del cadimento, corsero là e trovarono quel frate presso che morto; e incominciandolo a riprendere dissero: Ben ti sta, perocchè insuperbisti e giudicasti come non dovevi. Ma un altro più discreto lo consolò e disse: Lasciate stare questo mio figliuolo, che ben fece; e in verità vi dico, che non si redificherà questa grotta al mio tempo, giusta il mio potere, chè voglio che sia memoriale (4) al mondo, e conoscano le genti che per lo bere solo del vino cadde questa grotta in Isciti.

(1) In questo luogo significa *fare riparo, usare cautela, aver l' occhio ad alcuna cosa*.

(2) *Far carità* vale *mangiare insieme*.

(3) *Giudicare alcuno* vale *farne cattivo giudizio, sentirne male*.

(4) Significa *memoria*, *ricordo*, che dai Latini dicesi *monumentum*.

Digitized by Google

IV.

Di due frati compagni, l' uno de' quali spesse volte era ubriaco, l' altro era molto sobrio, e come gli Angeli ne portarono l' anima di quello sobrio.

Cap. 22.

Fu un frate antico, il quale beeva tanto che spesse volte s'inebriava, e ciò che lavorava il dì, facendo una matta (1) per dì, spendeva la sera in vino. Poi venne a stare con lui un altro frate, il quale era anche sì buono lavoratore che ogni dì faceva una matta, e quegli la toglieva, e vendeva poi l' una e l' altra, e tutto il prezzo spendeva in vino, e a quel compagno non recava se non un poco di pane la sera. E facendo così per ispazio di tre anni, quel frate fu sì paziente, che non disse nulla e non mormorò. Ma dopo tre anni disse quel frate sobrio in se medesimo: Ecco che nudo sono e mal vestito, e poco pane ho da mangiare; mi voglio partire e andare a stare con un altro. E poi anche sì ripensò e disse: Or dove voglio io andare? per amore di Dio ho portato e sostenuto questa vita insino a ora; meglio m'è che io perseveri e abbia pazienza; e determinò, checchè potesse avvenirgliene, di star fermo. E incontanente gli apparve l' Angelo di Dio e disse: Non ti partire per nissun modo, e confortati, chè domane verremo per te. E dando quegli fede alle parole, disse il giorno seguente a quel suo compagno bevitore: Stà

(1) *Matta* significa *stuoia*, e propriamente quella che lavoravano, e in cui dormivano e oravano i monaci.

Digitized by Google

oggi in cella, e non andare altrove, perocchè gli Angioli debbono venire per me. E venendo l' ora nella quale il frate soleva andare a comperare il vino, disse al suo compagno: Non credo che gli Angioli vengano oggimai per te, come dici, perocchè è tardi, come tu vedi. E quei rispose: Son certo che e' verranno. E parlando così con lui, senza niuna pena l' anima gli uscì del corpo, e gli Angioli ne la portarono al cielo. La qual cosa vedendo quel frate antico, bevitore, incominciò a piangere fortemente e disse: Oimè, fratel mio, che molti anni ho perduti e male spesi per la mia negligenza, e tu in piccolo tempo hai salvata l' anima tua per pazienza (1). E da quel dì innanzi diventò sobrio e buono.

V.

Di un frate che pregò Iddio che potesse vedere i demoni; e di tre cose che sono in reverenza appo i monaci.

Cap. 23.

Un frate avendo desiderio di vedere i demoni, pregò Iddio che glieli facesse vedere; e fugli risposto che non faceva per lui (2) il vederli. Ma egli pure volendoli vedere, disse: Signore, ben se' tu potente a difendermi da loro per la tua grazia, e di confortarmi che io non tema. Allora Iddio gli fece vedere i demoni in moltitudine come pecchie intorno a se, e stridevano sopra a lui; ma gli Angeli

(1) *Per pazienza* vale *mediante* o *per mezzo della pazienza*.

(2) *Fare per alcuno* significa *convenirli*, *tornar conto*.

Digitized by Google

di Dio gli rifrenavano sì, che non gli potevano nuocere.

Diceva un santo Padre che tre cose sono in gran riverènza appo i monaci, alle quali si conviene con gran timore e reverenza e letizia spirituale andare: la prima si è la santa Comunione, la seconda la mensa de' frati, la terza il lavare i piedi; e dicevane un cotale esempio.

Era un santo e discreto Padre, il quale avvenne che si trovò a mangiare una volta con più frati, e mangiando vide per ispirito (1) che alquanti mangiavano miele, e alquanti pane, e alquanti sterco: e maravigliandosi di ciò in se medesimo pregò Iddio, e disse: Signore rivelami questa cosa mirabile, che essendo posto innanzi a tutti un cibo medesimo, veggio io tanta varietà e tanto mutamento, che non mi pare che mangi l' uno quello che l' altro (2). E orando egli per lo predetto modo, venne una voce e dissegli: Quelli che ti pare che mangino miele, son quelli che con timore rendono grazie a Dio stando a mensa, e sempre orano colla mente e con desiderio, e l' orazione loro come incenso sale a Dio. Quelli che ti parvero che mangiasser pane, sono quelli che mangiano con ringraziamenti e laude di Dio quello che fa loro bisogno, e non più, pognamo che (3) non abbiano la mente così levata in orazione. Ma quelli che ti parve che mangiassero sterco, sono quelli che mormorano e non sono contenti di quelle vivande che loro sono poste innanzi,

(1) *Per ispirito*, cioè *per rivelazione*.
(2) Sottint. *mangia*.
(3) Cioè *quantunque*.

Digitized by Google

ma scelgono golosamente le migliori e prendonvi troppo diletto. E' non si conviene così fare, ma dobbiamo sempre glorificare Iddio e lodare, secondochè ci ammaestra l' Apostolo quando dice: Se mangiate o se bevete o qualunque altra cosa fate, fatela a gloria di Dio.

VI.

Un romito essendo in pericolo di morte per certa erba velenosa che avea mangiata non conoscendola, una fiera salvatica per certi segni gli insegnò un erba, della quale egli mangiando, fu guarito subito.

Cap. 6.

Era un altro anacoreta molto famoso in quelle contrade, il quale stava in quel deserto che è presso a Sirena. Questi nel principio quando andò all' eremo, s' avvisò (1) di vivere d' erbe e di radici; ma non sapendo bene discernere le buone dalle ree, massimamente perchè così l' una come l' altra gli parevano di dolce sapore, una volta gli venne mangiato cert' erba velenosa; e sentendo poi incontanente mirabili torsioni (2) di corpo, e gran mutamento e votamento di stomaco, che al tutto gli pareva morire, dopo sette giorni che era stato senza mangiare, per divina provvidenza venne a lui una fiera che si chiamava dorcas (3), alla quale gittando innanzi un fastello d' erba la quale egli prima avea colta per

(1) *Si avvisò* cioè *pensò*, *divisò* ec.

(2) *Torsioni*, cioè *avvolgimenti*, *intirizzimenti*.

(3) *Dorcas*, secondo alcuni è la *dama*: altri vogliono che sia la *capra salvatica*.

Digitized by Google

mangiare, (ma non poteva per lo male che aveva, e anche per la paura, perchè non conosceva le buone dalle ree), quella per istinto divino diligentemente scelse le buone dalle ree, e per questo modo mostrò al romito di quali dovesse mangiare; onde mangionne e confortossi e guarì.

VII.

D' uno che domandò a un santo Padre quello ch' e' dovesse fare per avere vita eterna.

Cap. 9.

Un frate domandò un santo Padre e disse: Che cosa potre' io fare, la quale facendo, io avessi vita eterna? Al quale colui rispose così: Solo Iddio sa quel che è buono per ciascuno: ma udi' una fiata che un frate domandò l' abate Nestore, il quale era molto amico di s. Antonio, e dissegli: Qual è la miglior cosa ch' io possa fare? ed egli rispose: Non sono, fratel mio, tutte le cose pari: la Scrittura dice che Abramo fu ricevitore di pellegrini, e Iddio era con lui; ed Elia contemplativo e fuggiva le genti, e Dio era con lui: onde quello di che si diletta l' anima tua, ma cosa che piaccia a Dio, quello fa e adopera (1); e guarda il tuo cuore, e non guardare a vita altrui (2), nè ti levare in superbia, ma umiliati e riputati sotto a ogni creatura; rinunzia ogni materia corporale, e rinchiuditi in cella come morto in sepolcro, sicchè ogni giorno ti paia avere presso la morte.

(1) *Adoperare* qui è posto per *operare* o *procurare*.
(2) *Non guardare a vita altrui*, cioè *come altri viva*.

Digitized by Google

VIII.

Dell' abate Milido e de' suoi discepoli, i quali furono martirizzati da' figliuoli dell' Imperadore.

Cap. 49.

Dicevano i frati dell' abate Milido, che quando stava con due suoi discepoli nei fini (1) di Persia, uscirono due figliuoli dell' imperadore, secondo loro usanza, a cacciare, e misero le reti intorno ben 40. miglia, e proposero uccidere tutti gli animali che tra quelle reti conchiudessero (2). Ed essendo trovato l' abate Milido con due suoi discepoli infra queste reti, vedendolo peloso e di terribile aspetto, maravigliaronsi e dissero: Se' tu uomo o spirito? E quegli disse: Uomo sono peccatore, e son venuto a piagnere i miei peccati in questo diserto, e adoro Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo. E quei dissero: Non è altro Iddio se non il sole, il fuoco e l'acqua: questi Dei adora e a loro sagrifica. Ed ei rispose: Voi errate; queste cose sono creature e non sono Iddii; onde vi priego vi convertiate e conosciate il vero Iddio il quale creò queste cose e tutte l' altre.

Delle quali parole quelli facendosi beffe, intendendo che egli era cristiano, sì gli dissero: Dunque nieghi questi Iddii, e adori per Iddio un uomo condannato e crocifisso? Rispose l' abate Milido: Vero è che quelli che lo crocifissero erano peccatori, ma egli morendo uccise la morte, ed è vero Iddio. Allora per comandamento de' due figliuoli dell' impe-

(1) *Estreme parti*.

(2) *Conchiudessero*, cioè *chiudessero*, *serrassero*.

Digitized by Google

radore i ministri e i masnadieri lo cominciarono a tormentare insieme co' suoi discepoli, e menaronli a sacrificare agli Idoli, e dopo molti tormenti tagliarono la testa a que' due discepoli di Milido, e lui serbarono più giorni, e lo tormentarono più duramente per poterlo mutare; e all'ultimo trovandolo costante e fermo, lo legarono a segno in un campo, e saettaronlo l'uno dinanzi e l'altro di dietro; ai quali disse l'abate Milido: Perocchè siete in un consentimento a spargere il mio sangue innocente, domane a quest' ora la vostra madre rimarrà senza figliuoli, e colle vostre proprie saette v' ucciderete insieme. Delle quali parole quelli facendosi beffe, il secondo giorno uscirono a cacciare. Ora avvenne che della rete la quale avevano tesa uscì un cervo, cui eglino vedendo, salirono a cavallo per prenderlo, e andarongli dietro; così correndo ciascuno lo saettò; e per giusto giudizio di Dio le saette vennero a loro, e quella dell'uno percosse l'altro per modo che l'uno e l'altro morirono, secondochè predisse loro il santo abate.

IX.

Di Simmaco uomo contemplativo e nobile.

Cap. 60.

Un gran barone di Roma il quale aveva nome Simmaco, era molto innanzi (1) nella corte dell' imperadore. Spirato da Dio rinunziò al mondo e venne ad abitare in Isciti, e aveva uno che lo serviva. E

(1) *Essere innanzi* vale *essere in grazia, favorito*.

Digitized by Google

vedendo il prete dell' eremo di Sciti la sua condizione, cioè, ch' era molto dilicato e uso a vita deliziosa, erane discreto e presentavagli (1) e facevagli fare miglior vita che agli altri. Dopo 15. anni Simmaco fu trovato molto perfetto, ed era diventato uomo contemplativo e discreto, ed era molto famoso. E udendo la sua fama un monaco d'Egitto, lo volle visitare, credendo trovare appo lui grande austerità. Venendo a lui salutollo, e, fatta l'orazione, si posero a sedere; e vedendo quel santo padre d' Egitto che avea letto e vestimento più dilicato che non portava l' usanza e lo stato dell' eremo, fu scandalezzato e male edificato, perocchè in quel luogo non era usanza di così vivere. Avvedendosi Simmaco, come uomo discreto e illuminato, che questo monaco era male edificato di lui, disse al ministro suo: Per reverenza di questo santo abate che ci è venuto, facci bene da mangiare. E quel suo ministro udendo ciò, per grandi nozze (2) cosse della cucina (3), e quando fu cotta mangiarono; e perchè era dilicato procurò anche del vino, e fecero carità insieme; e poi la sera al vespro dissero loro uficio con dodici salmi, e andarono a dormire. La notte similmente si levarono al mattutino, e dissero dodici altri salmi; e quando fu giorno, quel monaco d'Egitto s' accommiatò da lui, e dissegli: Priega Iddio per me; ma tuttavia non era bene edificato. Della qual

(1) *Erane discreto*, cioè *era con lui condiscendente* — *e presentavagli*, cioè *e facevagli donativi*.

(2) Cioè *quasi per apparecchiare un lauto convito nuziale*.

(3) *Cucina* è posto qui nel senso di *vivande*.

Digitized by Google

cosa avvedendosi Simmaco lasciollo un poco partire, e poi gli mandò dietro pregandolo, che ritornasse a lui.

E tornato quegli, Simmaco lo ricevette con molta allegrezza, e poichè l' ebbe ricevuto, volendolo liberare e sanare da quello scandolo, sì gli disse: Dimmi, priegoti, di quale provincia se' tu? Disse ch'era d'Egitto. Domandollo di quale città fosse; e quegli disse ch' era del contado. Allora soggiunse: Innanzi che tu fossi monaco, che facevi? Disse ch'era pastore e guardiano di porci. E disse Simmaco: Or dove dormivi? e quei rispose: Nel campo in terra senza altro fornimento. Domandollo poi: che mangiavi? Disse: Pane duro e bevea dell'acqua delle fosse. E poi Simmaco lo domandò della fatica; e quegli disse che molta ne durava; e Simmaco ripigliò: Or dopo la fatica di molti sudori andavi a' bagni? e quei disse, che no, ma lavavasi nel fiume quando voleva. Per le quali parole conoscendo Simmaco la vita di prima di quel monaco, e volendolo umiliare, gli fece assapere (1) lo stato suo di prima, e disse: Io misero, il quale ora tu vedi, fui gran barone ed ebbi grande stato (2) coll' imperadore. Le quali parole udendo il monaco d' Egitto, incontanente fu compunto, e ascoltava diligentemente quello che gli diceva: e vedendolo Simmaco così attentamente udire, soggiunse: Essendo io in sì grande stato lasciai Roma, e venni in questa solitudine, lasciando i grandi palagi e le grandi ricchezze, e in quello scambio ho questa piccola cella; per i letti ornati e preziosi

(1) *Assapere*, cioè *sapere*, usasi ordinariamente col verbo *fare*.

(2) *Avere grande stato*, vale *aver grazia ed autorità*.

Digitized by Google

ho ora una matta (1) e un vile copertoio, e per li preziosi vestimenti che aveva, ho ora questi vili pannicelli. E poi disse: Nel mio desinare s' uccidevano molti uccelli e altri animali, e in quello scambio ho ora un poco di cucina e di vino; aveva molti donzelli e serventi, e in luogo di tutti quelli ora ho un compagno che mi serve per amor di Dio; e in luogo di molti bagni ch' io usava, ora mi lavo un poco i piedi, e porto calze per la mia infermità; e in luogo di canti e stromenti musici ne' quali mi soleva dilettare, dicomi dodici salmi il dì e dodici la notte; e così avvegnachè imprima io fossi gran peccatore, ora in queste poche cose servo a Dio: onde ti priego che considerando la mia infermità, non ti scandalezzi di me.

Le quali cose udendo e considerando quel monaco, tornò a se e fu molto compunto, e disse: Guai a me, il quale di molta fatica ch'avea nel primo stato, son venuto a riposo, prendendo l' abito monastico, ed ho ora vie meglio che prima; e beato te, che dal molto agio se'venuto a tanta viltà e povertà! E di ciò si partì bene edificato, ed ebbegli gran riverenza, e spesso lo visitava conoscendo che era buono uomo e perfetto.

X.

D' un antico monaco il quale ogni anno portava il tributo a' suoi signori temporali e offerivasi al loro servigio.

Cap. 78.

Un antico monaco solitario il quale stava nel-

(1) *Stuoia* che serviva di letto ai monaci.

Digitized by Google

l' eremo di Sciti, perocchè innanzi che fosse stato monaco era stato servo di certi gentiluomini d'Alessandria, ogni anno per grande umiltà gli visitava, e portava loro certo tributo per riconoscimento della loro signoria e del suo vassallaggio. Ma quei signori riconoscendo la sua santità e udendo la sua fama, questo non volevano e non gliel chiedevano, anzi quando sapevano che venisse, con gran riverenza gli andavano incontro e ricevevanlo con onore, e pregavanlo che egli non recasse loro nè censo (1), nè tributo, ma pregasse Iddio per loro, che eglino lo liberavano di ogni vassallaggio. Ma quel santo monaco non volendo perdere il bene della suggezione all' umiltà, e facendo loro una cortese forza, metteva dell' acqua nella conca per lavar loro i piedi; il qual servigio non volendo ricevere, pregavanlo che non gli gravasse (2) di ciò: ai quali egli rispondeva così: Io sono vostro servo e vassallo, secondochè Iddio onnipotente dispose e ordinò, onde ringrazio Iddio e voi, che vi siete degnati di lasciarmi servire al mio Dio, nostro creatore, e signore del cielo e della terra, e però questo benefizio da voi riconoscendo, voglio al tutto venire ogni anno a rappresentarmivi (3) e farvi omaggio come vostro vassallo. E contendendo pure que' signori con lui, e ricusando di ricever da lui servigio nè censo, ei rispondeva loro così: Se voi non mi lascerete fare questo servigio e questo omaggio, io ho deliberato

(1) *Censo* metaforic. vale *rimunerazione, ricompensa*.

(2) *Gravare*, figuratam. vale *costringere a cosa che incresca*.

(3) *Rappresentarsi*, cioè *presentarsi*, *rassegnarsi*.

Digitized by Google

di non ritornare all' eremo, ma rimarrommi qui al vostro servigio continovamente. Per le quali parole quei signori vinti, lasciavansi servire e ricevevano quell'omaggio e censo che dare voleva loro, per non contristarlo, temendo che, com' egli diceva, non vi rimanesse e lasciasse l' eremo; ma tuttociò che ricevevano da lui per censo, incontanente il davano a' poveri.

Essendo poi domandato questo santo solitario dagli altri romiti, per che cagione con tanta umiltà e suggezione si sforzava di fare omaggio a que' suoi signori, rispondeva così: Io, fratelli miei, però mi studio ogni anno con tanta sollecitudine di rendere loro tributo e servigio del mio vassallaggio, acciocchè tutta l' altra fatica e ogni altro bene ch' io fo per la grazia di Dio in digiuni, in vigilie e orazioni, e qualunque altro bene mi sia a salute dell' anima mia e a merito di vita eterna; e acciocchè se io non rendessi loro questo tributo e servigio, tutto l' altro mio merito e guadagno spirituale non tornasse a loro, come a miei signori, nel servigio de' quali io era per ragione tenuto di spendere tutto il tempo della vita mia, ed eglino m' hanno permesso e dato libertà di servire a Cristo.

XI.

D' un monaco che fuggì dalla sua cella, perchè l' imperadore l' aveva visitato.

Cap. 80.

Fu un monaco in Costantinopoli al tempo di Teodosio imperadore, che stava solitario fuori della cit-

Digitized by Google

tà, rinchiuso in una spelonca in una contrada, nella quale l'imperadore solea volentieri andare a sollazzo. Andandovi una volta l'imperadore trovò che vi era un solitario il quale non usciva fuori; e per desiderio di vederlo andò a quella cella solo senza gli ornamenti imperiali, e comandò a' suoi famigliari che non vi si appressassero: e andando egli solo, picchiò all'uscio della cella, e aprendogli quel monaco e non conoscendolo, lo mise dentro e ricevettelo con carità. Fatta che ebbero l'orazione insieme secondo l'usanza, si pose a sedere; e sedendo l'imperadore lo domandò della vita de' santi padri d'Egitto e dell'altre contrade. E quegli rispose che la loro vita principalmente era di continovo pregare Iddio per i peccatori. E ragionando l'imperadore con questo romito mirossi intorno, e, non vedendovi se non un poco di pane secco in una sporta, maravigliossi, e per una santa divozione gli disse: Pregoti, padre, che facciamo carità insieme e mangiamo di questo tuo pane: e quegli incontanente con grande amore fece bollire un poco d'acqua col sale, e misevi di quel pane secco in molle, e mangiarono in carità, ringraziando Iddio, e bevvero dell'acqua.

Allora l'imperatore gli disse: Sa'tu chi sono? E rispondendo quegli che nol conosceva, manifestoglisi e disse: Io sono Teodosio imperadore, e per devozione di te ti venni a vedere. La qual cosa udendo quel monaco gittossi in terra e fecegli reverenza. Allora disse l'imperadore: Beati voi monaci, i quali sicuri e liberi da' peccati e dagli impacci del secolo menate quieta e tranquilla vita, e non avete altri

Digitized by Google

pensieri nè sollecitudine, se non delle anime vostre, come possiate pervenire a' regni celestiali; chè in verità ti dico che io il quale sono nato e allevato in regali onori, e il quale ora tengo l' impero, non potrei stare mai un giorno nè mangiare senza sollecitudine. E, dopo molte parole, l' imperadore raccomandandosi a lui, si partì.

La notte seguente il detto monaco incominciò a pensare in se medesimo e dire: Non fa per me stare più in questo luogo; perocchè molti, non solamente spirituali (1) e popolani (2), ma eziandio cavalieri e baroni seguitando l'esempio dell'imperatore, mi verrebbero a visitare, e per questo modo crescendo in fama e in divozione (3) delle genti, perderei il frutto della mia umiltà, ed eglino credendomi compiacere, mi farebber l' onore per amore di Dio, e io ne potrei agevolmente cadere in vanagloria, stimando la lode e l' onore più per amore proprio che per amore di Dio, e però perderei l' umiltà dilettandomi delle lodi e degli onori. Tutte queste cose questo santo uomo rivolgendo per la mente, prese partito per lo più sicuro di non istar quivi; e in quella notte medesima fuggì e andossene a stare co' santi padri d' Egitto: e così dee fare chi vuol servire con umiltà a Dio come fece costui.

(1) *Spirituali*, cioè *divoti*, *dati alla spiritualità*.

(2) *Popolano*, dicesi *quegli che è sotto la cura d'una parrocchia*; qui poi vale *del popolo*.

(3) *Crescere in fama e in divozione ec.* bel modo, vale *acquistare vie maggior fama e venerazione*.

Digitized by Google

XII.

Dell' abate Anastasio che non volle ridomandare un libro, il quale gli fu involato (1).

Cap. 92.

Voglio anche che conosciate l' ammirabile e laudevole umiltà e pazienza dell' abate Anastasio, affinchè considerando la tranquillità del suo animo, il seguitiamo per opera (2). Questo Anastasio aveva una bibbia molto bella, la quale un frate che lo era venuto a visitare, vedendo, occultamente tolse e partissi: onde il dì medesimo volendo l'abate Anastasio leggere la bibbia, non trovandola, conobbe che quel frate gliel' avea tolta. Ma considerando che, poich'egli aveva fatto quel male, anche sarebbe acconcio a negarlo e a spergiurarsi (3), non gli volle mandar dietro nè fargliela richiedere, sicchè egli non avesse materia di più peccare.

Questo frate portò la bibbia a vendere alla città, e domandavane certo prezzo; e volendola comperare un frate, sì gli disse: Lasciamela in prima mostrare a qualche frate che se ne intenda meglio di me, e sappia s'ella vale quanto ne vuoi: della qual cosa quegli fu contento, e gliela diè a mostrare. E per caso fu che ei la diede a mostrare all' abate Anastasio, domandandolo quello che gli parea che valesse. Vedendo Anastasio ch' era il suo libro, nondimeno disse: Ben mi pare buon libro, e ben vale

(1) *Involare*. *Rubare*, *prendere furtivamente*.

(2) *Per opera*, cioè *coll' operare*.

(3) *Spergiurarsi*, lo stesso che *spergiurare*, cioè *giurare per sostenere il falso*.

Digitized by Google

quanto dice il venditore. E tornando il compratore al venditore, recogli il prezzo e disse: Togli il prezzo e pagati, ch' io ho mostrato la bibbia all' abate Anastasio, e dicemi che ben lo vale. Or ciò udendo quel frate, fu tutto stupefatto e soggiunse: Or non disse altro l' abate Anastasio quando tu gliela mostrasti? E rispondendo quegli che no, crebbegli la compunzione e la vergogna dentro, pensando tanta pazienza; ma per non mostrare il fatto a quel frate, infinse altra cagione, e disse che non la voleva vendere; e allora prese il libro e andò all' abate Anastasio e gittoglisi a' piedi con gran vergogna, e pregavalo piangendo che gli perdonasse, e ricevesse il libro suo; ma egli non lo voleva ricevere, e diceva: Va, figliuolo mio, in pace, e sia tuo colla benedizione di Dio e la mia. Delle quali parole egli più vergognandosi, stava fermo piangendogli a' piedi, e diceva che non trovava pace nella sua coscienza s' egli non lo riceveva; e ricevendo l' abate Anastasio il libro suo, quel frate rimase con lui, tratto all' odore della sua santità, e servìgli tutto il tempo della sua vita.

XIII.

Della pazienza di un vecchio infermo e povero.

Cap. 100.

Infermando un santo frate, stette più dì che non poteva mangiare niente, e avendogli compassione un suo discepolo, sì gli disse: Se tu volessi, io ti farei alcuna vivanda che ti piacerebbe, e voglio che ti sforzi di mangiare. E consentendo quegli, andò questo suo discepolo e cossegli certa vivanda, e quan-

Digitized by Google

do (1) la doveva condire col miele, per ignoranza la condì con olio di lino seme, il quale era molto fetido, ch' e' non era se non da ardere, e non se n' avvide; imperocchè il vaso nel quale era il miele, era simile a quello dove era il predetto olio. E assaggiando l' infermo di quel cibo, non ne potè mangiare, e niente meno tacque e non disse il perchè. Quegli invitandolo e pure volendolo sforzare, sì gli rispose: Non posso, figliuolo, mangiare: e volendo pure che mangiasse, incominciò egli a mangiare e disse: Or mangia, ten priego, ed io per tuo amore t' accompagnerò; e come ebbe in bocca di quel cibo, sentendo il fetore di quell'olio, cadde a terra per dolore e disse: Oimè, padre, ch' io ti ho ucciso; e perchè non mel dicesti incontanente, sicch' io non te ne avessi sforzato? E quegli disse: Figliuolo, non ti contristare; perocchè se Iddio avesse voluto ch' io ne mangiassi, tu non avresti errato, e avresti messo del miele come tu volevi, e non di quell' olio fetente. E così lo consolò e mostrò esempio di pazienza.

XIV.

Di due romiti che non si potevano turbare insieme; e d' un frate che si fuggì al deserto per vincer l' ira.

Cap. 106.

Erano due antichi monaci che stavano insieme in una cella, e mai non avevano avuta insieme ira; e

(1) *E quando la doveva condire ec.* cioè, *e laddove egli doveva condirla* ec.

Digitized by Google

disse l'uno all' altro semplicemente: Facciamo insieme qualche briga (1) come fanno gli altri uomini. E rispondendo quell' altro che non sapeva come si fa briga, quegli disse: Ecco io pongo questa pietra in mezzo fra te e me, e dirò che è mia; e per questo modo si fa briga. E ponendo questa pietra in mezzo disse: Questa è mia; ed egli disse: Anzi è mia; e rispondendo quegli: Non è tua, anzi è mia; quegli rispose: Se ell'è tua, e tu la ti piglia; e non poterono fare insieme questione, tanto erano uniti e pacifichi e concordi infra loro.

Essendo un frate impaziente in un monastero, vedendo che non poteva aver pazienza co' frati, disse a se medesimo: Voglio andare alla solitudine, e quivi starò in pace, chè non avrò con cui m' accapigliare. E ito che fu alla solitudine, un giorno andando per l'acqua, poich' ebbe pieno il vasello e postolo in terra, incontanente cadde, e versossi l' acqua. Quegli il prese e riempiello da capo, e di nuovo, come piacque a Dio, incontanente cadde, e versossi l'acqua. La qual cosa egli vedendo, turbossi, e per ira prese il vasello e percosselo e ruppelo. Tornando poi a se, e vedendosi vinto dall' ira, disse: Ecco che eziandio in solitudine m' ha vinto questo vizio: tornar voglio dunque al monastero, poichè io veggio che in ogni lato ho briga (2), e in ogni lato fa bisogno procurare la pazienza, chiedendo l' aiuto di Dio; e

(1) *Briga; contesa, rissa, questione;* onde *far briga* vale *venire a contesa, litigare* ec.

(2) *Aver briga*, vale *avere occasione di contesa, di rissa*.

Digitized by Google

così si ritornò al monastero, e sforzossi di essere paziente e saper sostenere i compagni.

XV.

Detti notabili contro la detrazione e mali giudizi dell' altrui cose.

Cap. 110.

Disse l' abate Iperizio: Meglio è mangiar carne e ber vino, che divorare per detrazione le carni de' prossimi; chè, come il serpente zufolando (1) ingannò Eva e cacciolla di paradiso, così quegli che dice male del prossimo suo non solamente perde l' anima sua, ma eziandio mette in via di perdizione l' anima di colui che l' ode.

Soleva dire l' abate Giovanni: Picciola soma abbiamo lasciata, cioè di non riprendere noi medesimi de' nostri difetti, e l' abbiam presa più grave, cioè di noi giustificare e altrui condannare. E compiuto una volta l' uficio in Isciti, parlando i frati della vita di molti e di molte altre cose, l' abate Pior al tutto taceva, e stando un poco, si partì e tolse un sacco e un piccolo sacchetto, ed empielli di rena; e quello grande si pose dietro alle spalle, e l' altro piccolo portava dinanzi. La qual cosa vedendo quei santi padri e frati, maravigliaronsi e domandaronlo che voleva dire quell' esempio. E quegli rispose: Questo gran sacco di rena sono li grandi e molti miei peccati; ecco che io me gli ho gittati di dietro, e non gli

(1) *Zufolare* vale *fischiare*, che è proprio de' serpenti: sebbene qui pare usato metaforicamente in senso di *istigare con seducenti parole*.

Digitized by Google

voglio vedere nè piangere: questo piccolo sacchetto sono i peccati altrui; e questi porto innanzi e considero e giudico. Ma non è da fare così, fratelli miei; anzi dobbiamo portare i peccati nostri dinanzi, e considerargli e piangerli; e gli altrui non cercare nè giudicare. La qual cosa udendo quei frati, dissero: In verità questa è la via della salute.

Venendo una volta l'abate Isacco a visitare un monastero, e trovandovi un frate negligente, comandò che fosse cacciato via. E tornando poi egli al luogo suo, venne l'Angelo di Dio, e si pose dinanzi all'uscio della sua cella e dissegli: Non ti voglio lasciare entrare dentro; e pregandolo egli che gli manifestasse la cagione, l'Angelo gli rispose e disse: Iddio m'ha mandato a te e dissemi; Dì ad Isacco dove vuole che mettiamo quel frate che egli ha fatto cacciare. Isacco udendo ciò umiliossi e gittossi in terra e disse: Peccai, Signore, perdonami. E l'Angelo rispose: Sta su, Iddio t'ha perdonato; e guarda che mai più tu non cada in questo peccato, che tu giudichi altrui infino a che Iddio nol giudica; chè sai che Iddio si lamenta per la Scrittura e dice: Gli uomini hanno usurpato il giudizio il quale è mio. E questo disse l'Angelo, perciocchè se avveniva che alcuno di quei santi padri peccasse, incontanente lo condannavano e lo giudicavano.

Avvenne che un frate in un monastero fallò, e vedendosi egli da tutti riprendere ed essere giudicato, partissi un dì e andossene a santo Antonio; e avvedendosene i frati andarongli dietro e lo volevano rimenare e rimproverargli la colpa commessa; per la qual cosa egli indegnato negavala; e trovandosi a

Digitized by Google

questo fatto Panuzio, volendo aiutare quel frate così giudicato, disse una cotal parola: Io vidi un uomo in sulla piaggia del fiume fitto insino alle ginocchia, e venendo a lui alquanti, li quali pareva che ne lo volessero trarre, ve lo ficcarono in sino al collo. Allora santo Antonio, che era appresso, udendo così bene parlare Panuzio, disse: Ecco quell' uomo il quale in verità può salvar le anime: e intendendo i frati la predetta parola detta contra di loro, perocchè a quegli il quale sí volea rilevare, eglino per le loro ingiuriose parole davano materia di disperazione, furono compunti; e mostrando pentimento del detto difetto, quel frate che aveva fallato s' umiliò verso di loro e disse sua colpa, ed eglino lo ricevettero, e ritornossi con loro.

Disse un altro santo Padre: Se tu vedi alcuno cadere in peccato, non imporre la colpa a lui, ma al nemico che lo impugna (1), e di': Oimè che questi eziandio non volendo s' è lasciato vincere, e così forse diverrà di me; e piangi e domanda il divino consiglio e aiuto, pensando che tutti siamo in questo pericolo.

Un altro solitario ch' avea nome Timoteo, vedendo in un monastero un frate negligente, domandò l' abate che ne faceva, e all' ultimo gli dette per consiglio che lo cacciasse del monastero; e incontanente ch' egli fu cacciato, quella tentazione medesima venne sopra a Timoteo; e piangendo egli molto e orando nel cospetto d' Iddio, conoscendo che ciò

(1) *Impugnare* qui è in senso di *oppugnare*, *contrariare*, *combattere*.

Digitized by Google

gli era pervenuto (1) per lo consiglio che aveva dato contro a quel frate, diceva: Signore, peccai; domandoti misericordia. Allora udì una voce che disse: Timoteo, questa tentazione t' ha Iddio permessa, perchè abbandonasti il fratello tuo nel tempo del bisogno.

XVI.

Della carità di certi santi padri.

Cap. 114.

Un santo padre d' Isciti mandò un suo discepolo in Egitto per un cammello, acciocchè poi lo rimenasse carico di sporte a venderle in Egitto; e tornando egli col cammello, un altro santo padre lo scontrò e dissegli: Se io avessi saputo quando tu andasti, bene avrei voluto che me ne avessi menato uno per le mie sportelle. La qual cosa dicendo egli al suo abate come fu ito alla cella, quegli, avvegnachè (2) fosse apparecchiato col carico per andare, con gran carità sì gli disse: Va', figliuolo mio, menagli questo cammello, e digli che io non sono ancora apparecchiato, e non ho fornite le sportelle, e però che egli ne prenda servigio (3), e va con lui in Egitto, e poi mi rimena il cammello, che anderemo colle nostre sportelle. Questo discepolo così fece; sicchè quegli credendogli, caricò il cammello delle sue sportelle e andossene in Egitto, e quel discepolo l' accompagnò: e quando il cammello fu scarico, lo

(1) Cioè *accaduto, avvenuto*.

(2) *Benchè, quantunque*.

(3) *Prender servigio di ec.* vale *servirsi, giovarsi di alcuna cosa*.

Digitized by Google

prese per tornare in Isciti, e disse a quel frate: Padre, priega Iddio per me. E dimandandolo egli dove andava, rispose che tornava in Isciti per le sue sportelle. La qual cosa udendo fu molto compunto e disse: Oimè, dolcissimi fratelli, la vostra carità m'ha ingannato e fatto fare villania.

Un altro santo Padre avendo compiute le sportelle e messovi già i manichi per andarle a vendere in Egitto con molti altri, udendo lamentare un frate suo vicino, che non poteva compiere le sue sportelle e andare in Egitto cogli altri, perchè non aveva i manichi, incontanente n' andò alla sua cella, e trasse i manichi delle sue sportelle e portògli a quel frate, e disse: Ecco, fratel mio, questi ho di soperchio, fanne il fatto tuo (1). La qual cosa quegli credendo, tolsegli e fornì le sue sportelle. E quegli per la molta carità non fornì le sue sportelle, per fornir quelle del suo prossimo.

XVII.

Come il patriarca Giovanni d'Alessandria racconsolò un suo nipote ch' era stato ingiuriato.

Par. 4. Cap. 14.

Il venerabil patriarca Giovanni aveva un suo nipote che aveva nome Giorgio. Or avvenne che un giorno venendo egli a briga con un taverniere della terra (2), che era obbligato al Patriarca per certe pigioni, un dì ricevette da lui molta villania. La qual

(1) *Fare il fatto suo* vale *procurare il proprio utile*.
(2) *Città* o *paese*.

Digitized by Google

cosa egli recandosi a gran vergogna, perocchè pubblicamente e da più vile di se era ingiuriato, tornò al patriarca molto amareggiato e piagnendo. E domandandogli il patriarca della cagione del suo pianto, incominciògli a dire tutto il fatto per ordine, ma tanta fu l'amarezza e il pianto che gli abbondò, che non potea esprimere il fatto come voleva; ma quelli che erano stati alle parole, dissero al Patriarca quello che era stato, e incominciarono ad animarlo e provocarlo contro quel taverniere, dicendo che troppo gli tornava a gran disonore che il suo nipote fosse villaneggiato da una vile persona com'era quegli. Allora il patriarca, come savio medico spirituale, volendo mitigare con dolci parole la ferita e la turbazione del cuore di quel suo nipote, disse: Dunque è stato alcuno ardito d'aprire la bocca contro a te, e dirti villania? Credimi, figliuolo, ch'io ne farò tal vendetta, che tutta Alessandria ne favellerà. E poi da indi a poco vedendolo mitigato e consolato per le predette parole, e aspettare che si facesse gran giustizia contro quel taverniere, lo chiamò a se, e abbracciandolo e baciandolo gli disse: Figliuolo mio carissimo, se in verità vuoi essere mio nipote, apparecchiati ad ogni pazienza, e imprendi a saper ricevere ingiurie e flagelli e villanie da ogni persona, come sono apparecchiato io, e allora veramente t'avrò per nipote e per figliuolo; chè quella è la vera parentela e amistà che procede e nasce non per carne ma per somiglianza di virtù. E dette queste parole, fece chiamare il suo fattore, che era sopra i tavernieri, e comandògli che da quel taverniere che avea detta ingiuria al suo nipote, non togliesse mai nè

Digitized by Google

gabella (1) nè pigione nè qualunque altra rendita, ch'egli per qualunque modo gli fosse tenuto di dare per le case o altre possessioni del patriarca, le quali egli possedea. Della qual cosa molto maravigliandosi, pensando tanta smisurata benignità del patriarca, intese che questo era quello che egli disse, che ne farebbe cosa, che tutta Alessandria ne favellerebbe; cioè, che non solamente non fece vendetta, ma eziandio gli rendette di male bene e servigio.

XVIII.

Esempio di vera pazienza d' una santa donna.

Cap. 77.

Fu una gentildonna d'Alessandria, la quale rimanendo dopo i suoi parenti, cioè padre e madre, erede di molta ricchezza, e crescendo di virtù in virtù, vedendo che, senza pazienza avere, ella non poteva diventare perfetta, procurossi una maestra di pazienza per cotal modo.

Andossene al santissimo Atanagio vescovo d'Alessandria e pregollo e dissegli che le desse una delle sue vedove, le quali egli faceva nutricare de'beni della chiesa, perciocchè la voleva tenere con seco e darle le spese per l'amore di Dio. La divozione della quale vedendo il vescovo, fece eleggere una delle più quiete e costumate fra le altre, e diegliela. La quale poichè s'ebbe menata a casa, vedendola reverente

(1) *Gabella*, quella porzione che al Comune o al Principe si paga delle cose che si comprano, o si vendono, o di quelle che si conducono e si trasportano.

Digitized by Google

e umile, e che le faceva molto onore e ringraziavala del bene che le faceva, tornò al vescovo e disse: Io t' aveva pregato, o padre, che mi dessi una vedova, la quale io pascessi e alla quale io servissi. E non intendendo il vescovo quello che ella voleva dire, credette che non gli fosse data la vedova, com' egli avea comandato. E domandando di ciò, e trovando che aveva avuta la più modesta che vi fosse, intese incontanente, e comandò che le fosse data la più molesta e garritrice e impaziente che fosse tra tutte. La quale ella con gran carità ricevendo, si menò a casa e servivala con ogni umiltà e con tanta diligenza e riverenza, come fosse stata una sua reina; ma per tutti quei servigj non la potea contentare, anzi ricevea e udiva da lei continovamente molte ingiurie e villanie, e tutto dì quella si lamentava e mormorava contro a lei, dicendo che non l' avea menata per farle agio nè bene, ma per lo contrario; e crescendole la pazienza (1), intantochè eziandio le metteva mano addosso, quella più umiliandosi facevasi forza di sostenere, e brigavasi (2) di vincerla per bontade, e per bene risponderle e servirle; e per questo modo esercitata, aiutandola la divina grazia, venne a tanta vittoria di se, che non si turbava di nulla. E poichè si vide ben provata, dopo alquanto tempo tornò a ringraziare il vescovo che le avea dato quello che bisogno le era, e dissegli: Questa m' è stata buo-

(1) *Crescendole la pazienza*, intendi *le cagioni e le occasioni di usare pazienza*.

(2) *Brigarsi* vale *far diligenza*, *procurare*, *ingegnarsi*. Lat. *studere*.

Digitized by Google

na maestra di pazienza, che l'altra mi gravava con troppo onore.

XIX.

Di una vergine avara, la quale s. Macario ingannò santamente a farla spendere per amor di Dio.

Tom. I. P. 2. Cap. 3.

Una vergine più di nome che di fatto, fu in Alessandria, la quale, quanto alla vista, parea molto umile, ma, secondo la verità, era molto superba, e sì avara, che, avvegnachè fosse ricchissima, niuna limosina facea nè a pellegrini, nè a religiosi, nè ad altre persone, quantunque miserabili. Comecchè molto di ciò fosse ammonita e ripresa da' santi padri, non mutava però modo (1), nè volea menomare (2) le sue ricchezze. Or avea alquanti parenti, fra i quali principalmente amava una sua nipote, cioè figliuola d'una sua sorella, intantochè ella s'avea adottata in figliuola, e intendeala di fare erede d'ogni suo bene, e di costei tanto si dilettava, che non si curava dell' amore delle cose divine.

Chè spesse volte certo così avviene per inganno del nemico, che sotto specie di parentado occupa il cuore d' amore disordinato, avvegnachè paia lecito, e diventa sollecito all' amore del mondo. Ora che il demonio questo non faccia se non per male, e che egli non si curi di parentado nè d' amistà, mostrasi

(1) *Modo* qui vale *il costume*, *il fare*, *il talento*.
(2) *Menomare* cioè *diminuire*.

Digitized by Google

in ciò, che egli è quegli che semina discordia e guerra e omicidii tra' figliuoli, padri e fratelli e altri parenti assai congiunti insieme. Bene è vero che lecitamente può l'uomo discreto e savio nella via spirituale intendere alla salute dell' anima sua ed aver cura de' suoi parenti, se eglino sono in necessità. Ma chi al tutto abbandona l' anima sua ed è solamente occupato nella cura e nell' amore de' suoi parenti, giustamente incorre nella divina sentenza, e perde l' anima sua.

Or volendo s. Macario, il quala era prete d'Alessandria e governava i poveri e gli infermi, rivocarla in alcun modo dalla troppa sollecitudine del mondo e indurla all' amore della carità, usò cotale ingegno (1). Andossene a lei, e dissele: Smeraldi e giacinti e altre pietre preziose mi sono venute a mano (2), e sono molto preziose, intantochè io non so porre loro determinato pregio, ma tutte si possono avere per cinquecento soldi: onde se ti piace di comperarle, potrai pure dell' una riavere tutti i danari che ci spenderai, e dell' altre ornare la tua nipote. Le quali parole quella udendo, infiammata e accesa dell' amore della nipote, desiderando di poterla bene ornare, gittoglisi a' piedi pregandolo che gli piacesse di torle per lei innanzi che altri le comperasse; e dicendole s. Macario: Vieni alla mia casa e le vedrai; quella confidandosi di lui, e avendo fretta di comperarle innanzi che altra persona,

(1) *Usò cotale ingegno* cioè *usò tale astuzia, inganno, strattagemma*.

(2) *Venire a mano* vale *capitare*.

Digitized by Google

incontanente gli diede cinquecento soldi e dissegli: Fa come ti pare, che io non le voglio altrimenti vedere, comperale e mandamele spacciatamente (1). La qual somma Macario ricevendo, incontanente la diede a' poveri e infermi. E dopo alquanto tempo vedendo quella che s. Macario non le portava nè mandava queste pietre preziose, avendo ella molto aspettato per la sua reverenza, (perocchè era famoso di gran santità, ed era già vecchio di ben cent'anni), pure un giorno trovandolo nella chiesa, chiamollo in disparte, e domandandolo che fosse di quelle pietre preziose, s. Macario le rispose: Incontanente che tu mi desti i danari gli spesi e le comperai; onde vieni e vedile; s'elle ti piacciono, bene sta; se no, ti puoi riavere i tuoi danari: le quali parole ella udendo, volentieri andossene alla casa di Macario, nella quale, secondochè s. Macario aveva ordinato, stavano femmine inferme di sopra, e di sotto uomini. Ed entrando s. Macario con lei dentro all' uscio, le disse: Che vuoi vedere in prima, gli smeraldi o i giacinti? E quella gli rispose: Fa che ti pare. Allora Macario la menò nel solaio di sopra, e mostrolle molte femmine inferme di molto orribili infermità, e dissele: Questi sono i giacinti. E poi la menò dove giacevano gli uomini infermi, e dissele: Questi sono gli smeraldi: se ti piacciono, bene sta; se no, farò che tu avrai i danari che ci hai spesi. Della qual cosa ella vergognandosi, vedendosi così beffata, tornò a casa e cadde in tanta malinconia che ne infermò. Ma, come piacque a Dio, da indi a poco morendo

(1) *Spacciatamente*, cioè *subitamente, con prestezza*.

Digitized by Google

quella sua nipote per la quale era così avara, ritornò a coscienza (1), e ringraziò Iddio e Macario santissimo che così ingegnosamente l'aveva fatta limosiniera, e fu molto contenta de' danari che avea spesi in quegli infermi, e diventò assai migliore.

XX.

Di s. Efrem diacono.

Cap. 20.

Efrem diacono della chiesa d'Edessa venne per divina grazia e per il merito della santa vita a perfetta scienza delle sante Scritture e delle cose naturali. Questi vivendo sempre in mirabile quiete e pace in una sua cella, ammaestrava con gran carità, come uomo dotto e sperto, tutti quelli i quali a lui vedere e visitare venivano, e dopo molti anni uscì della sua cella per cotale cagione. Essendo nella predetta sua città d'Edessa grandissima carestia, e avendo egli compassione a gran moltitudine di poveri che morivano di fame, uscì di cella e andonne ai ricchi uomini della terra, e acceso di mirabile fervore disse loro: Or come non vi movete a pietà, e non soccorrete tanti poveri che muoiono di fame, ma conservate le ricchezze, e lasciate i vostri beni infracidare a dannazione (2) delle vostre anime? E

(1) *Ritornò a coscienza,* vale *si ravvide.*

(2) *Infracidare a dannazione delle vostre anime,* energica espressione: *gli averi superflui, non impiegati a sollievo dei poveri, sono qui assomigliati a quelle cose che, non usate, marciscono, e menano i ricchi avari a verdizione, come infedeli amministratori dei beni che hanno avuto da Dio.*

Digitized by Google

rispondendo quelli che non sapeano di cui si fidare, che lo facessero dispensatore e camarlingo a provvedere ai poveri e comprare delle cose da vivere, dicendo che ogni uomo trovavano infedele o cupido; si offerse egli a questo ufficio, sapendo che di lui ben si fidavano e aveanlo in grande opinione. La qual cosa quelli facendo volentieri, dierongli molto danaro a dispensare; il quale ricevuto, fece certi portichi e posevi trecento letta per gli infermi, e ministrando loro diligentemente, governava (1) gli infermi e pascea gli affamati e seppelliva i morti. E passato quell'anno, venendo poi la grassa ricolta, il secondo anno tornandosi ciascuno di quei poveri a casa sua, ritornossi egli alla sua cella, nella quale da ivi a un mese rendè lo spirito a Dio con molta divozione. Questo Efrem fu uomo dottissimo, e fece e lasciò dopo se molti scritti degni di laude.

(1) *Governare; aver cura, provvedere col pensiero e coll' opera a' bisogni e al ben essere di ciò che è sotto la sua custodia.*

Digitized by Google

DAL VOLGARIZZAMENTO

DEGLI

ATTI APOSTOLICI

DI FR. DOM. CAVALCA

I.

Come Pietro e Giovanni andarono al tempio, e sanarono uno zoppo e predicarono e convertirono molta gente.

Cap. 4. Ediz. di Bologna 1819.

E in que' dì addivenne che Pietro e Giovanni andarono e salirono al tempio ad adorare in sull' ora di nona. E pervenuti che furono alla porta del tempio, la quale si chiama Speciosa, trovaronvi uno zoppo e sciancato, il quale era così infermo in sino da che nacque; e quivi stava ed era posto per domandare limosina a quelli che entrassero nel tempio. Questi vedendo gli Apostoli entrare nel tempio dimandò loro limosina. Allora Pietro mirando insieme con Giovanni sì gli disse: Ragguarda (1) in noi; e mirandogli, e quegli sperando d' avere da loro alcuna limosina, Pietro gli disse: Argento nè oro non ho che darti (2); ma io ti darò quello

(1) *Ragguardare; attentamente guardare, por mente.*

(2) *Argento nè oro non ho che darti;* cioè *non ho argento nè oro, cui* (sott. *io possa*) *dare a te.*

Digitized by Google

che io ho. Nel nome di Gesù Nazareno sta su, e va sano e ritto. E prendendolo per la mano diritta lo levò suso e rizzollo in piedi, e incontanente fu guarito ed entrò con loro nel tempio, e lodava e ringraziava Iddio. E conoscendo le genti che egli era quello che star solea per accattare alla porta, maravigliaronsi molto di quello che era addivenuto.

Venendo i predetti Apostoli al portico di Salomone, corsero a loro per riverenza; e ciò vedendo Pietro disse al popolo: O voi uomini israeliti, come vi maravigliate e mirate noi, come se noi per nostra virtù e bontade avessimo rizzato e guarito questo zoppo e fattolo andare? Questo non è per nostra virtù; ma Iddio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, Iddio de' vostri padri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi prendeste e negaste innanzi alla faccia di Pilato, giudicandolo egli e volendo che fosse lasciato, voi, come iniqui, lui negaste santo e giusto, e addomandaste che fosse lasciato Barabba micidiale (1), e Gesù autore e datore di vita uccideste: ma Iddio lo suscitò da morte, e noi ne siamo testimoni, e in fede nel suo nome questo infermo ha ricevuto da noi per lui sanitade.

II.

Come gli Apostoli e gli altri fedeli aveano ogni cosa a comune, e come Anania e Safira sua moglie furono giudicati (2) a morte.

Cap. 6.

E di tutta la moltitudine de' credenti era un animo

(1) *Micidiale*, cioè *omicida*.

(2) *Giudicati a morte* vale *sentenziati a morte*.

Digitized by Google

e un volere, ed ogni loro bene era a comune, e con grande virtù e baldanza rendevano testimonianza della Resurrezione del nostro signore Gesù Cristo, e grazia grande era in tutti; perciocchè, come detto abbiamo, ogni cosa era a comune; di che (1) chi aveva alcuna possessione sì la vendeva e poneva il prezzo a' piedi degli Apostoli. Ora avvenne che un uomo, che avea nome Anania, con una sua moglie, che aveva nome Safira, vendette un suo certo campo, per essere de' discepoli (2) degli Apostoli; e ritennesi certa parte del prezzo che ebbe del detto campo; sapendolo e conoscendolo la predetta sua moglie, presa l'altra parte, posela a' piedi degli Apostoli. La qual fraude conoscendo s. Pietro per divina spirazione, sì gli disse: O Anania, or come hai consentito alla tentazione di Satanasso, e hai mentito allo Spirito Santo, fraudando del prezzo che ricevesti del tuo campo venduto? Or non era egli tutto tuo il campo e il prezzo, se in tua potestà lo volevi tenere? Perchè dunque, mostrando di lasciare tutto, hai fatto questo inganno? Sappi che tu non hai mentito pure a uomo, ma a Dio. La qual parola egli udendo, subitamente cadde morto. Onde seguitò (3) gran timore in tutti quelli che questo videro e udirono. Allora certi giovani cristiani di comandamento di s. Pietro lo presero, e seppellironlo fuori di quel luogo.

(1) *Di che*, cioè *per la qual cosa*.

(2) *Essere de' discepoli*, sott. *del numero dei discepoli*.

(3) *Seguitare*, qui vale *succedere*, *venir dopo*.

Digitized by Google

E dopo spazio di tre ore venne Safira moglie del detto Anania per parlare a s. Pietro, non sapendo niente di quello che è incontrato (1); la quale udendo s. Pietro, sì le disse: Dimmi, femmina, non ne aveste voi cotanto prezzo del vostro campo? E rispondendo quella, che sì; le rispose: Che bisogno v' era dunque di tentare lo Spirito del Signore? Ecco i piedi de' giovani i quali hanno seppellito il tuo marito, sono all' uscio, e così sotterreranno te. Le quali parole quella udendo, incontanente cadde morta, e i predetti giovani entrando dentro e trovandola morta, preserla e seppellironla col marito. Onde seguitò grande timore in tutta la Chiesa, e in tutti quelli che questo giudicio videro.

III.

Come s. Stefano cominciò a riprendere i Giudei malevoli; per la qual cosa lo lapidarono, ed egli pregò per loro.

Cap. 10.

E poichè s. Stefano s' ebbe scusato, e mostrato ch' egli aveva in riverenza Iddio e Mosè e il Tabernacolo e il tempio, sì conchiudea che i testimoni erano falsi. E cominciolli a riprendere per grande zelo, e disse: Uomini di dura cervice, coi cuori e orecchi non circuncisi e immondi, voi sempre avete contastato (2) allo Spirito Santo, come fecero anche

(1) Cioè *avvenuto*, *occorso*. È posto il perf. det. invece del trapass. imperf. *era incontrato*.

(2) *Contastato*, cioè *contrastato*.

Digitized by Google

i vostri antichi padri. Quale profeta campò, che i vostri padri non lo perseguitassero? Anzi sappiamo ch' egli (1) uccisero quelli i quali profetavano dell' avvenimento (2) di Cristo, i quali, voi traditori e micidiali uccideste. E così in prima riceveste la legge per ministerio d'Angelo, e non la volete osservare. Le quali parole quegli udendo, tutti si rodeano di cuore, e strideano (3) gli denti contro a lui.

Essendo Stefano pieno di spirito santo intendendo e ragguardando in cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù glorioso stare alla sua mano diritta. E per gran fervore incominciò a gridare e disse: Ecco ch' io veggo i cieli aperti, e il figliuolo dell' uomo stare alla mano diritta della virtù di Dio. La qual parola i Giudei udendo e riputando bestemmia, sì gridarono contro a lui, e turaronsi gli orecchi e a impeto gli corsero addosso colle pietre; e cacciandolo fuori della città lo lapidarono; e i predetti falsi testimoni posero le loro vestimenta a' piedi d' un adolescente (4) ch' avea nome Saulo: e lapidavano Stefano che invocava (5) e diceva: Signore mio Gesù, ricevi lo spirito mio. E inginocchiandosi orò, e gridò con gran voce e disse: Signore, priegoti che non reputi loro la mia morte a peccato, perocchè non sanno quello che fanno. E dette queste parole, rendette lo spirito a Dio. Saulo, come detto è, guardava le

(1) *Egli* per *eglino*.

(2) *La venuta*.

(3) *Strideano gli denti*, la Crusca cita questo passo per esempio del verbo *stridere* usato attivamente.

(4) *Adolescente* V. L. *giovanetto*,

(5) *Invocava*, cioè *chiamava aiuto pregando*.

Digitized by Google

vestimenta dei lapidatori, ed era consenziente a questa morte; e da quel dì innanzi la Chiesa di Gerusalemme ricevette e sentì più gravi persecuzioni; sicchè quasi tutti i fedeli si dispersero e fuggirono per le contrade d'intorno, eccetto gli Apostoli. E uomini timorati e giusti seppellirono Stefano, e fecero gran pianto.

IV.

Come un discepolo degli Apostoli, ch'avea nome Filippo, convertì e battezzò l'Eunuco della reina Candace.

Cap. II.

In que' tempi l'Angelo del Signore disse a Filippo: Sta su, e va inverso il meriggio per la via che va da Gerusalemme in Gaza, la quale è via deserta. E andando scontrossi con uno Eunuco, potente barone di Candace reina d'Etiopia, il quale era sopra tutte le sue ricchezze (1), ed era venuto in Gerusalemme e tornava in su un carro, e leggeva il libro d'Isaia profeta. E allora lo Spirito Santo disse: Corri e aggiugniti (2) a quel carro. E correndo Filippo, pervenendo a lui, udillo leggere il detto libro d'Isaia, e dissegli: Oh intendi tu quello che tu leggi? E quell'Eunuco rispose: E come il posso io intendere se altri nol mi insegna? E allora lo pregò che salisse in sul carro e sedesse con lui. E Filippo

(1) *Era sopra tutte le sue ricchezze*, cioè *ne aveva l'amministrazione, la sopraintendenza*.

(2) Cioè, *raggiugni quel carro*.

Digitized by Google

così facendo, trovò e vide che egli leggeva nel detto libro quella parola e profezia la quale dice: — Come pecorella è menato a uccidere, e come agnello che non apre la bocca a gridare quando è tosato; in umiltà lo suo giudicio è tolto via (1); la generazione sua chi potrà narrare? e la vita sua fia tolta di terra. — E allora quell' Eunuco domandò a Filippo e disse: Dimmi priegoti, di cui dice lo profeta queste parole; di se o d' altrui? Allora Filippo aperse la bocca a predicare, e prendendo materia per la detta Scrittura, sì gli predicò la fede e la Incarnazione di Gesù. E andando così per la via, e pervenendo a una certa acqua, disse l' Eunuco: Ecco l' acqua; chi vieta ch' io non mi battezzi? Allora gli rispose Filippo e disse: Se tu credi con tutto il cuore, è lecito di battezzarti. E l'Eunuco rispose: Credo veramente che Gesù è Figliuolo di Dio. E fece star fermo il carro e discese in quell' acqua insieme con Filippo, e Filippo il battezzò. E usciti che furono dell'acqua, lo spirito del Signore rapì Filippo, sicchè l' Eunuco nol vide più; e l' Eunuco andava per la sua via godendo e tornando alle sue contrade.

V.

Come s. Pietro suscitò Tabita.

Cap. 13.

Nella terra di Ioppe fu una divota e discepola di

(1) Vuol dire: *nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione*. — Trad. di Mons. Mart. cioè: *perchè Gesù Cristo soffrì volontariamente le umiliazioni e i dolori, fu liberato dall' ignominia con gloriosa risurrezione*.

Digitized by Google

s. Pietro e degli altri Apostoli, la quale avea nome Tabita, che in altra lingua viene a dire *Dorcas*. Questa era piena di molte buone opere, e molte limosine faceva a' poveri cristiani. Ora avvenne che s. Pietro era in Lidda. Ella infermò e morì; e poichè fu lavata, fu posta in un certo cenacolo. E perchè Ioppe era molto presso a Lidda, parve ai discepoli di farlo sapere a s. Pietro, come Tabita era morta. E mandarongli due giovani, per li quali lo mandarono pregando che non indugiasse di venire a loro. Onde s. Pietro si mosse e venne con loro; e poichè fu pervenuto in Ioppe, menaronlo nel predetto cenacolo, nel quale Tabita giacea morta; e molte vedove l'attorniarono piangendo e mostrando le tonache, le quali ella faceva loro. Allora s. Pietro mandandogli tutti fuori, si pose ginocchione nel detto cenacolo e orò, e poi si rivolse al corpo della morta e con grande fiducia disse: Tabita, sta su. Allora quella incontanente aperse gli occhi, e vedendo s. Pietro, si levò a sedere: e allora s. Pietro la prese per la mano e rizzolla in piedi. E chiamando quei cristiani che v' erano, la rassegnò (1) loro viva. La qual virtù e il qual miracolo pubblicandosi per le contrade di Ioppe, molti si convertirono alla fede di Cristo.

VI.

Come s. Paolo narrò per ordine il modo della sua conversione.

Cap. 28.

Fratelli e signori miei, udite la ragione ch' io vo-

(1) Cioè *la riconsegnò*.

Digitized by Google

glio rendere del fatto mio (1). E udendolo quelli parlare in lingua ebrea, dierongli udienza. E allora Paolo incominciò a dire: Io sono uomo giudeo nato di Tarso in Cilicia, ma nutricato in questa città, e ammaestrato della legge a piè di Gamaliello, secondo che ora voi tenete. E io per zelo della vostra legge incominciai a perseguitare insino alla morte, legando e imprigionando, quanti Cristiani io trovava maschi e femmine. Il principe de' sacerdoti mi può rendere testimonianza, e gli altri signori dai quali io addomandai lettere e autorità d'andare in Damasco, e d'avere aiuto e favore da' Giudei che v'erano, a perseguitare e prendere i Cristiani e menarli in Gerusalemme, perchè fossero puniti e morti. Ora avvenne che approssimandomi a Damasco, subitamente un giorno in sul mezzo dì, mi sopravvenne una copiosa luce dal cielo, per la quale abbagliato caddi a terra, e udii una voce che gridò e disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? E rispondendo io e dicendo: Signore, chi se' tu? ed egli disse: Io sono Gesù Nazareno il quale tu perseguiti; e i compagni e i berrovieri (2) che erano con meco, ben viddero il lume, ma non udirono la voce e non intendevano le parole, nè videro chi le parlava. E dicendo io poi: Che debbo fare? sì mi disse: Sta su ed entra in Damasco, e quivi ti fia detto che debbi fare. E rizzandomi e non vedendo lume per la gran-

(1) *Del fatto mio — di ciò che a me appartiene.*

(2) Cioè *quella gente armata che Saulo ricevè dalla Sinagoga per menar prigionieri in Gerusalemme i Cristiani.*

Digitized by Google

de chiarezza della predetta luce, i compagni mi presero a mano e mi messero in Damasco. E quivi stando, venne a me mandato da Cristo un discepolo Cristiano, uomo di buona testimonianza, ch' avea nome Anania, e dissemi: Fratello mio Saulo, ragguarda in me; e io incontanente apersi gli occhi e lo mirai; e quegli allora mi disse: Iddio de' nostri Padri ha preordinato di farti vedere la volontà sua, sicchè vedesti il suo Giusto, cioè Cristo, e udisti la voce sua, e gli sarai testimonio a tutte le genti di quello che hai veduto e udito. Sta su dunque e non indugiare, e ricevi il battesimo, e lava i peccati tuoi, e invoca il nome suo. E io così feci; e ricevuto ch' io ebbi il battesimo, tornai in Gerusalemme. Ed entrando io nel tempio e orando, fui rapito in eccesso di mente (1), e vidi Cristo e udii la voce sua, e dissemi: Affrettati tosto ed esci e fuggi di Gerusalemme, perocchè i Giudei non riceverebbero la tua testimonianza di me. E io risposi e dissi: Signore, e' sanno ch' io era perseguitatore de' Cristiani, e prendevagli e incarceravagli e affliggevagli per ogni modo ch' io poteva; e quando fu lapidato il tuo servo Stefano, io era presente e consenziente, e guardai le vestimenta di quelli che lo lapidavano. E allora il Signore mi disse: Va, e sii certo ch' io ti manderò alle nazioni del mondo, cioè alle genti pagane da lungi.

(1) Cioè *elevazione di mente, estasi*.

Digitized by Google

DAL VOLGARIZZAMENTO

DELLE

FAVOLE DI ESOPO

TESTO RICCARDIANO (*)

I.

Come il Leone invecchiando e ammalando (1) *fu dalle altre bestie schernito.*

Favola 6.

Conta la scrittura che un leone era invecchiato e molto malato. Le bestie com' ebbero saputo che egli non si levava di terra, raunaronsi tutte insieme, e fecero sembiante come se fossero di ciò molto dolenti, e dissero fra loro: Andiamo al nostro signore e aiutiamolo; e ciascuna si procacci di ben servirlo per avere la sua grazia. Quando le bestie furono giunte dinanzi al leone, videro che non si potea levare punto, e però incontanente l' ebbero a vile, e dissero fra loro: Questi non si può levare. Il bue con le corna lo scorneggiava (2), il montone gli si gittava addosso, il topo gli rodea gli orecchi. Disse il leone: Ohi lasso a me, chè tutte le bestie

(*) Edizione di Firenze 1818.

(1) *Ammalare* intrans. *perdere la sanità, divenire infermo.*

(2) *Scorneggiare; tirar per lato una cornatella scotendo il capo.*

Digitized by Google

che m' erano d'intorno a lungi e d'appresso, o che mi vedeano o udiano il mio grido, tutte tremavano di paura, e ciascuna si pensava (1) di potermi servire e piacere chi più potea (2): ora che mi veggono vecchio, e non mi posso aiutare nè levare, si fanno beffe di me. E più mi pesa di coloro che soleano essere miei amici, e ch' io avea servito, che degli altri; e ben veggio che chi non è possente non ha parente nè amico.

Per questa ragione possiamo vedere che colui che suole stare in prosperità, e viene in povertà di stato o di danari, o in alcuna impotenza, i suoi amici e parenti gli vengono tutti meno.

II.

Della Volpe che si menava innanzi il volpicino, e l'Aquila glielo tolse.

Favola 10.

Una volta era uscita della sua tana una volpe, e menavasi un suo figliuolo innanzi; un aquila venne e portollo via. La volpe venìa gridando e chiedendole mercè (3), che le rendesse il suo figliuolo: l' aquila non la volea intendere nè tanto nè quanto (4). La volpe vide che misericordia non le valea

(1) *Pensarsi*, cioè *stimare*, *darsi ad intendere*, *immaginarsi* ec.

(2) *Chi più potea*, cioè *secondo chè ciascuno poteva più*.

(3) *Mercè* vale *pietà*.

(4) *Nè tanto nè quanto*, cioè *nè punto nè poco*.

Digitized by Google

nè chiamare mercè, tornossi indietro, e prese un tizzone di fuoco, e andossene all' albero dove era l' aquila posta a mangiare il volpicino, e quivi la volpe accendea il fuoco. L' aquila avea in su quell' arbore il nido; ebbe grande paura de' suoi figliuoli e disse: Volpe non ardere l' arbore chè i miei figliuoli morissero; anzi piglia il tuo figliuolo. E rendello per paura di non perdere i suoi.

Per questo esempio potete intendere del ricco orgoglioso, che già del povero non ha misericordia nè mercede; ma quando vede che si difende e argomenta, allora lo cura.

III.

Il Topo e la Rana.

Favola 14.

Un topo avea trovato suo rifugio in una casa che avea un molino. Stavasi il topo un giorno a grande agio in sul soglio della scala e spiluccavasi (1) i piedi al sole. La gente del molino non v' era, e una rana passava indi e disse: Amico, se' tu signore di questa casa? E il topo rispose: Sì, sono stato un tempo, e ancora sono; e posso pertugiare tutto intorno a più di cento luoghi, se tanto voglio; e sono signore di molta farina e biada e altre buone cose assai: e se tu vuoi albergar meco, darotti albergo, e bene e assai da mangiare. La rana ritenne l' invito

(1) Nel Vocabolario della Crusca manca il V. *Spiluccarsi* che quì vuol dire *leccarsi i piedi* per mondarsi, come fanno i gatti ed altri animali. *Rigoli*.

Digitized by Google

ed entrò dentro in casa, e cominciarono a mangiare e a rodere per entro il molino. E disse il topo alla rana: Come ti pare stare, amica? La rana rispose: Molto bene se noi ci avessimo dell'acqua a bere per immollare la bocca e la vivanda. Disse il topo: Ben ce ne dee avere. Incominciò a cercare per essa, e non ne potè trovare. Disse la rana: Andiamone ora alla riva mia dov'io sto e dormo, e vedrai com'è bel luogo, e là avremo assai da bere. Rispose il topo: M'aspetterai insino alla notte, perchè noi non siamo veduti.

Quando venne la notte il mulinaio del molino recò assai dell'acqua, ed ebbevene assai da bere. Disse il topo alla rana: Vedi come stai bene, e come c'è recato ciò che c'è bisogno? Rispose la rana: Altrimenti ti farò io godere dov'io sto, che v'è la più bella acqua fresca che sia al mondo. Soggiunse il topo: Io non vi voglio venire; perocchè chi bene sta non si dee mutare. Disse la rana: Certo sì verrai, chè troppo l'avrei per male se tu non vi venissi e non vedessi la mia contrada. Il topo si mise ad andare, e trovarono un bel prato ch'era molto pieno di rugiada. Disse il topo: Compagna, troppo m'immollo, non posso venire. Ripigliò la rana: Avaccio (1) ne saremo fuori, ed ebbelo condotto ad un acqua maravigliosa; e disse la rana: Colà ci conviene passare, e vedrai che belle cose ti mostrerò. Disse il topo: Come passerò io di là, che non so nuotare? e la rana disse: Non aver paura; io ti darò un filo e legherolloti al piede

(1) *Avaccio*; *presto, sollecitamente*.

Digitized by Google

l' uno capo, e io mi legherò alla coda, e mi monterai addosso, e poi passeremo oltre. Tanto stettero in queste parole che fu fatto giorno. Mossersi a passar l' acqua la rana e il topo. Quando la rana fu nel mezzo del fondo, la rana si scuotea solamente perchè il topo affogasse; sicchè in quel tempo volava un nibbio per aria sopra di loro, e vide la rana e il topo. Il nibbio aperse l' ali e calossi giuso e prese la rana per la volontà di mangiare, e levolla in alto; e il topo ch' era legato si sciolse e cadde giù, e non si fece male niuno perchè cadde sull' erba; e il nibbio uccise la rana e mangiollasi.

Così è del malvagio e fellone uomo, che egli non avrà sì buono compagno, e che tanto gli faccia onore, che non si brighi di tradirlo per vantaggiarsi (1), e sebbene brighisi di ingannarlo copertamente, molte volte l' inganno che crede fare altrui, torna sopra lui, e così avvenne alla rana.

IV.

Del Lupo cui entrò l' osso in gola e sel fece trarre dalla Grù.

Favola 15.

Una volta un lupo mangiava carne d' una bestia, e mangiandone gli si attraversò (2) un osso in gola, e faceagli grande noia; e però egli cercò tra le bestie se vi trovasse alcun medicamento che l' sapesse gua-

(1) *Vantaggiarsi; fare suo utile, avvantaggiarsi, trarre profitto.*

(2) *Attraversare; andare a traverso.*

Digitized by Google

rire, e non ne trovava niuno. Fugli insegnato come tra gli uccelli era la grue, e che ella era buon medico a ciò. Il lupo fu alla grue e dissele: Per amor di Dio aiutami, che io ho attraversato un osso in gola che mi mette a morire, e se tu mi guarisci io ti sodisfarò bene; e promise gran pagamento alla grue. Disse la grue al lupo: Apri la gola. Il lupo aperse la bocca, e la grue gli mise il becco in gola e cavonne fuori l'osso, e il lupo subito fu guarito. Allora disse la grue al lupo: Pagami che tu se' bene guarito. Come, disse il lupo, vuo' tu pagamento da me? Or non ti contenti tu che mi mettesti il becco in gola? Certo s'io l'avessi creduto, che tanto ardimento fosse stato in te, io t'avrei strappato il capo dal collo. Alla grue parve esser pure beata che si partì dal lupo con la vita.

Così è avvenuto a chi guarisce e serve a mala gente o a mal signore; perocchè tanto ti mostra amore quanto tu gli se' buono e gli è di bisogno il tuo servigio: poi non ti aiuterà niente, e renderatti tristo merito. — Amistà di grand'uomo e vino di fiasco, la mattina è buono e la sera è guasto — così dice il proverbio antico.

V.

Del Corvo e della Volpe che lo ingannò e tolsegli il cacio.

Favola 16.

Una volta volava un corvo lungo una finestra; videvi su un formaggio, preselo e portollosi via, e si scontrò in una volpe. La volpe vedendo il for-

Digitized by Google

maggio ebbe gran voglia d' averlo, sicchè la volpe tenne dietro al corvo tanto che egli si posò in su un arbore per beccare il cacio. La volpe si pensò com' ella lo potesse avere, e cominciò a dire: O Sire Iddio che bell' uccello è quello, e come è vivo, nero! unque mai non ne vidi niuno tanto bello, nè pari a quello in bellezze; e se egli canta così bene, com' io avviso, certo che unque mai non si troverebbe suo pari. Udendosi il corvo così lodare, tutto si rallegrò, e sforzossi di voler cantare, e aperse il becco e cantò. Il cacio li cadde di bocca. Quando la volpe ebbe il formaggio non curò più di suo cantare, anzi se n' andò col formaggio e mangiosselo.

Questo è esempio contro a' vanagloriosi e superbi, che sono paghi d' avere gran pregio, e per le false lusinghe e per mentire gli può alcuno lusingare, sicchè spendono il loro avere per falso detto, e poi s' è fatto beffe di loro.

VI.

Dell' Asino che si volle agguagliare al Cagnolino e scherzare col suo Signore.

Favola 17.

Un ricco uomo avea un cagnolino che giuocava con lui spesse volte; sicchè la state essendo a un giardino, stavasi steso, e il cagnolino giuocava, e talora montava addosso al suo signore e in sul petto e in sul viso così giuocando; e tutto piacea al signore ciò che facea il cagnolino, e prendeane diletto. Questo ricco uomo avea un suo asino che faceva il servigio della casa. Vedendo quest' asino così giuocare il

Digitized by Google

cagnolino col signore, disse di se dolente: Che ventura è quella di questo cane! Io fo tanto servigio a questo mio signore, quant'io so e posso, di recare grano, legne e ciò che fa bisogno alla casa di someggiare(1), e ha tanto utile e bene di me, e giammai niuno amore non mi mostrò, e di questo cane non ha verun pro, e fagli tanti vezzi. Certo giuocare sapre' io meglio che il cane, e di montargli addosso, e fare ciò che fa il cane. E pensò l'asino: Forse se io questo fo, avrò la sua grazia. Sicchè l'asino poich'ebbe fatto questo suo pensiero, lasciasi venire come fosse indemoniato contro al signore, e il signore fu ritto in piè. L'asino dagli di petto e fallo cadere, e ragghiando montagli addosso e lo viene scalpitando (2). Il signore gridò: i fanti trassero e diedero tante all'asino (3), che quasi lo lasciarono per morto.

Per questo esempio possiamo vedere che quando un signore piglia ad amare alcuna persona per bontà che in lui sia, vi sono di quelli che n'hanno astio e invidia, e vorrebbono volentieri far perdere la grazia a colui che l'ha, per averla loro; ma ciò non si può fare, perocchè Iddio nostro Signore ha preparate le grazie in fra le genti; e talvolta si sforza l'uomo per aver grazia, e n'ha il contrario, com'ebbe l'asino.

(1) *Someggiare; portar some — Ciò che fa bisogno alla casa di someggiare*, intendi *; ciò che fa bisogno alla casa che sia portato a soma*.

(2) Cioè, *pestando*, *calpestando* ec.

(3) Cioè, *accorsero e diedero tante* sott. *bastonate*.

Digitized by Google

VII.

Del Lione a cui il Topo salì addosso, e il Lione lo prese.

Favola 18.

Un lione si dormiva una volta in un bosco, e molti topi gli andavano intorno; sicchè uno di questi topi gli saltò addosso, e il lione si svegliò e preselo e volealo far giustiziare. E il topo disse: Messere, ciò ch'io feci fu nescientemente (1), e però vi domando misericordia. Il lione si mosse a pietà, e perdonògli e lasciollo andar via. Poi non dimorò guari tempo che il lione fu preso a una fossa con un laccio che vi fu teso da un villano. Il lione cominciò a mugghiare. Il topo che era in quelle contrade, subito corse là dov'era preso il lione, e disse: Chi fu quegli che gridò? Rispose il lione: Fu' io che sono preso in questa fossa e non uscirò mai, e quando sarà giorno m'uccideranno i villani. Disse il topo: Voi non avrete male nessuno: ora è venuta la stagione ch'io vi renderò buon merito di quel liberamento che voi mi faceste, e però grattate con le branche la terra sicchè voi vi possiate fermare, e io farò venire altri topi, e roderemo i lacci e le corde con che siete legato, e così n'uscirete fuori. Il lione fece ciò che disse il topo, e così campò.

Per questo esempio possiamo vedere che quando

(1) *Nescientemente*, cioè *per non sapere, ignorantemente*; sebbene fra *nescienza* e *ignoranza* avvi assai differenza, come nota fr. Giordano, Pred. V. 23. *E' da sapere che differenza è tra nescienza e ignoranza, perchè ignoranza importa vizio, ma nescienza è senza vizio* ec.

Digitized by Google

l' uomo ricco e possente riceve oltraggio dal povero per alcuno disavvedimento, se egli incontanente non si voglia vendicare e fargli male, ma abbiane misericordia e perdoni, potrà poi avvenire che ne riavrà buon merito in tal luogo che egli non lo si pensa, e campalo di grande pericolo.

DAL LIBRO

DELLE

CENTO NOVELLE ANTICHE (*)

I.

Come maestro Giordano fu ingannato da un suo falso discepolo.

Nov. 10.

Un medico fu, il quale ebbe nome maestro Giordano, che avea un falso discepolo. Avvenne che un figliuolo d' un re infermò. Il maestro v' andò e vide che era da guarire (1). Il discepolo per tôrre il pregio al maestro, disse al padre: Io veggio segni che egli morrà certamente: e contendendo col maestro, fece aprire la bocca all' infermo, e col dito

(*) Ediz. di Milano, Tipografia de' Classici 1804.

(1) *Era da guarire*, cioè *tale che poteva guarire*.

Digitized by Google

mignolo gli pose veleno in sulla lingua mostrando molta conoscenza di lui. L'uomo morì. Il maestro se n' andò e perdè il pregio suo, e il discepolo il guadagnò. Allora il maestro giurò di mai non medicare se non asini, e fece la fisica delle bestie e di vili animali sempre tutta sua vita.

II.

Come il Soldano donò a uno duemila marchi, e come il tesoriere gli scrisse, veggente lui, ad uscita.

Nov. 24.

Il Saladino fu Soldano e fu nobilissimo signore, prode e largo (1). Avvenne che a una battaglia prese un cavaliere Francesco con altri assai; il qual Francesco li venne in grande grazia tra gli altri. Gli altri tenea in prigione, e costui di fuori con seco, e vestìalo nobilmente, e non parea che il Saladino sapesse fare senza lui, tanto l' amava. Un giorno avvenne che questo cavaliere pensava fortemente fra se medesimo. Il Saladino sen'avvide; fecelo chiamare, e disse che volea sapere di che stava così pensoso; e quegli non volendo dire, il Saladino disse: Tu pur il dirai. Il cavaliere vedendo che non potea fare altro, dissegli: Messere a me sovviene di mia gente e di mio paese. E il Saladino disse: Poichè tu non vuoi dimorare con meco, sì ti farò grazia e lascerotti. Fece chiamare suo tesoriere e disse: Dalli duemila marchi (2) d' argento. Il tesoriere dinanzi

(1) *Largo*, cioè *magnifico*, *liberale*, *cortese*.
(2) *Marco*, una certa quantità di moneta. *Il* marco *si*

Digitized by Google

a lui scrivea in escita. Scorseli la penna e scrisse tremila. Disse il Saladino: Che fai? disse il tesoriere: Messere, io errava; e volle dannare (1) il soprappiù. Allora il Saladino parlò: Non dannare, scrivi quattromila. Per mala ventura (2), se una tua penna sarà più larga di me.

III.

D' un grand' uomo a cui fu detto villania.

Nov. 26.

Un grande uomo d'Alessandria andava un giorno per sue bisogne per la terra, e un altro li venìa dietro e dicevali molta villania, e molto lo spregiava; e quegli non gli facea motto (3). E uno gli si fece dinanzi e disse: Oh che non rispondi a colui che tanta villania ti dice? rispondigli. E quel sofferitore rispose a colui che gli dicea che rispondesse: Io non rispondo, perchè non odo cosa che mi piaccia.

IV.

Come un cavaliere di Lombardia dispese il suo.

Nov. 29.

Un cavaliere di Lombardia era molto amico del-

è il besse *romano, cioè otto once, e vale fermamente scudi sessantacinque*. Dav. Camb. 98.

(1) *Cancellare, fregare* ec. ed è proprio di conti e di partite.

(2) *Per mala ventura, se* ec. intendi *io l' avrei per mala ventura* (fortuna) *se una tua penna* ec.

(3) *Non gli facea motto*, cioè *non parlava, non rispondeva, stava cheto cheto*.

Digitized by Google

imperador Federigo, ed avea nome Giorgio, nè avea erede che suo figliuolo fosse; bene avea gente di suo legnaggio. Posesi in cuore di voler tutto dispendere alla vita sua (1), sicchè non rimanesse il suo dopo lui. Stimò quanto potesse vivere, e soprapposesi (2) bene dieci anni. Ma tanto non si soprappose, che dispendendo e scialacquando il suo, gli anni sopravvennero e soperchiolli (3) tempo e rimase povero, chè avea tutto dispeso. Pose mente nel suo povero stato, e ricordossi dell' imperadore Federigo, che grande amistade aveva avuta con lui, ed in sua corte molto avea dispeso e donato. Proposesi d' andare a lui, credendo che l'accogliesse a grande onore. Andò all' imperadore e fu dinanzi a lui. Dimandò chi e'fosse, tuttochè bene lo conoscea (4). Quegli li raccontò (5) il suo nome. Dimandò di suo stato. Contò tutto il cavaliere come gli era incontrato, e come il tempo gli era soperchiato, ed avea tutto dispeso. L' imperadore gli rispose: Esci di mia corte, e sotto pena della vita non venire in mia forza; perciocchè tu se' quegli che non volevi che dopo i tuoi anni (6) niuno avesse bene.

(1) *Alla vita sua* vale *in tutta la vita, nello spazio di sua vita* ec.

(2) Cioè *si aggiunse di più*.

(3) Cioè *sopravanzolli*.

(4) *Ben lo conoscea,* qui è posto l' imperf. dell' indic. per l' imperf. del sogg. *conoscesse*.

(5) *Raccontò il suo nome*, cioè *disse il suo nome*.

(6) *Dopo i tuoi anni*, cioè *dopo la tua vita, morto che tu fossi* ec.

Digitized by Google

V.

Come Talete Milesio fu ripreso da una donna.

Nov. 36.

Talete Milesio fu grandissimo savio in molte scienze e spezialmente in astrologia. Contasi che questo savio albergò una notte in una casetta d'una femminella. Quando andò la sera a letto disse a quella femminella: Vedi (1), donna, l'uscio mi lascerai aperto stanotte, perchè io sono costumato di levarmi a vedere le stelle. La femmina lasciò l'uscio aperto; la notte piovve, e dinanzi avea una fossa d'acqua. Quando egli si levò per vedere le stelle, caddevi dentro, e cominciò a gridare: aiuto. La femmina domandò: Che hai? Quegli rispose: Io son caduto in una fossa. O cattivo (2), disse la femminella, or tu guati in cielo, e non ti sai tener mente (3) a' piedi? Levossi questa femminella ed aiutollo, che periva in una fossatella (4) d'acqua per poca e per cattiva provvidenza (5).

VI.

Come Narcisso s'innamorò dell' ombra sua.

Nov. 43.

Narcisso fu molto bellissimo. Un giorno avvenne

(1) *Vedi*, maniera di dire per conciliarsi attenzione.

(2) *Cattivo* vale talvolta *misero*, *meschino*; qui però sembra usato per *dappoco*, *gaglioffo*.

(3) *Tener mente*; *badare*, *por mente*.

(4) *Fossatella* dimin. di *fossata*; *piccola fossa*, *fosserella*.

(5) *Provvidenza* e *providenza*, vale *il vedere o conoscere alcuna cosa che dee essere*, *innanzi che ella sia*.

Digitized by Google

che egli si riposava sopra una bella fontana, e dentro l' acqua vide l' ombra sua bellissima. E cominciò a riguardarla e rallegrarsi sopra alla fonte, e l' ombra sua facea il somigliante; e così credeva che quell' ombra avesse vita, e che stesse nell' acqua, e non s' accorgeva che fosse l' ombra sua. Cominciò ad amare ed innamorare (1) sì forte, che la volle pigliare, e mise le mani nell'acqua, e l' acqua s' intorbidò e l' ombra sparì, onde egli incominciò a piangere. E l' acqua schiarando, vide l' ombra che piangea com' egli. Allora egli si lasciò cadere nella fontana sì che annegò. Il tempo era di primavera. Donne si veniano a diportare (2) alla fontana: videro il bel Narcisso affogato, e con grandissimo pianto lo trassero della fonte, e l' appoggiarono ritto alle sponde. Dinanzi allo Dio d' Amore andò la novella, che ne fece un bellissimo mandorlo molto verde e molto bene stante (3), ed è il primo albero che prima fa fiori e rinnovella amore.

VII.

D' un Filosofo il quale era chiamato Diogene.

Nov. 63.

Fu un filosofo molto savio il quale avea nome Diogene. Questo filosofo si era un giorno bagnato

(1) *Innamorare; invaghirsi, accendersi d' amore*, neut. pass. colle partic. *mi, ti, si, ci* ec. sottintese.

(2) *Diportarsi*, cioè *spassarsi*, e propriam. *sollazzarsi passeggiando*.

(3) *Benestante, che torna bene, bello*.

Digitized by Google

in una troscia (1) d' acqua, e stava in una grotta al sole ad asciugare. Alessandro di Macedonia passava con gran cavalleria: vide questo filosofo e dissegli: Deh uomo di misera vita, chiedimi e darotti ciò che tu vorrai. E il filosofo rispose: Messere, pregoti che mi ti levi dal sole.

VIII.

Di due ciechi che contendeano insieme.

Nov. 65.

Nel tempo che il re di Francia avea una gran guerra col conte di Fiandra, dove ebbe (2) tra loro due grandi battaglie di campo (3): là ove morirono molti buoni cavalieri, ed altra gente dall' una parte e dall'altra, ma le più volte il re n'ebbe il peggiore (4); in questo tempo due ciechi stavano in sulla strada ad accattare limosina per loro vita (5) presso alla città di Parigi, e tra questi due ciechi era venuta gran contenzione (6), che in tutto il giorno non faceano altro che ragionare del re di Francia e

(1) *Troscia* o *stroscia*, dicesi la riga che fa l' acqua correndo per qualche luogo.

(2) *Ebbe tra loro due grandi battaglie* ec., vale *furono tra loro* ec. Il verbo *avere* è usato qui invece di *essere*.

(3) *Battaglia di campo*, cioè *battaglia campale*, *giornata*; ma propriamente *battaglia campale, generale, fatta in campagna aperta*.

(4) *N' ebbe il peggiore*, cioè *fu vinto, sconfitto*.

(5) *Per loro vita; vita* qui vale *vitto* e *ciò che è necessario a sostentar la vita*.

(6) *Era venuta gran contenzione*. vale *aveano preso a quistionare acremente* ec.

Digitized by Google

del conte di Fiandra: l'uno dicea all'altro: Che di'? Io dico che il re sia vincitore; e l'altro rispondea: Anzi sia (1) il conte; ed appresso dicea: Sarà che Dio vorrà; ed altro non rispondea. E questi tutto il dì il friggea (2) pure come il re sarebbe vincitore.

Un cavaliere del re passando per quella strada con sua compagnia, ristette a udire la contenzione di questi due ciechi, e udito, tornò alla corte e in gran sollazzo (3) contò al re, siccome questi due ciechi contendeano tutto il giorno di lui e del conte. Il re cominciò a ridere ed incontanente ebbe (4) uno della sua famiglia, e mandò a sapere della contenzione di questi due ciechi, e che ponesse sì cura che riconoscesse bene l'uno dall'altro, e che egli intendesse bene quello che essi diceano. Il donzello andò e trovò ogni cosa, e tornato raccontò al re la sua ambasciata. Allora il re udito questo, mandò per il suo siniscalco (5), e comandògli che facesse fare due grandi pani molto bianchi, e nell'uno non mettesse niente, e nell'altro mettesse, quando fosse crudo, dieci tornesi (6) d'oro così spartiti per il

(1) *Anzi sia il conte*; cioè *anzi io sostengo che il vincitore sia il conte*.

(2) *Friggere* qui vale *insistere*, *ripetere la stessa cosa*.

(3) *In gran sollazzo*, cioè *per modo di gradevole passatempo* o *intertenimento* ec.

(4) *Ebbe uno della sua famiglia* ec. cioè *si fece venire innanzi*.

(5) *Siniscalco*; *maggiordomo*, *maestro di casa*, ec. qui forse significa *tesoriere*.

(6) *Tornese*, spezie di moneta.

Digitized by Google

pane. E quando fossero cotti, il donzello li portasse a' due ciechi, e desseli loro per amor di Dio. Ma quello dov' era la moneta desse a colui che dicea che il re vincerebbe; l' altro, dove non era, desse a quello che dicea: Sarà che Dio vorrà. Il donzello fece come il re gli comandò. Or venne la sera: i ciechi si tornarono a casa; e quegli ch' avea avuto il pane dove non era la moneta, disse con la femmina sua: Donna, dacchè Dio ci ha fatto bene, togliamcelo: e così si mangiarono il pane, e parve loro molto buono. L'altro cieco che avea avuto l' altro, disse la sera con la femmina sua: Donna, serbiamo questo pane, e nol mangiamo, anzi vendiamolo domattina e n' avremo parecchi danari, e ci possiamo mangiare dell'altro che abbiamo accattato. La mattina si levaro e ciascheduno venne al luogo dove era usato di stare ad accattare. Giunti amendue li ciechi alla strada, il cieco che avea mangiato il suo pane avea detto con la femmina sua donna: Or questo nostro compagno chè accatta come noi, con cui io contendo tutto il giorno, non ebbe egli un pane dal famigliare del re altresì come noi? Ed ella disse: Sì l' ebbe — Or che non vai tu alla femmina sua, e sappi (1) se non l' hanno mangiato, e comperalo da loro, e nol lasciare per danari, chè quello che noi avemmo, mi parve molto buono. Ed ella disse: Or non credi tu che essi l' abbiano sì saputo mangiare come noi? Ed egli rispose e disse: Forse che no, anzi per avventura se l' avranno serbato per averne parecchi dana-

(1) *E sappi se non l' hanno mangiato*, cioè *fatti dire, cerca di intendere* ec.

Digitized by Google

ri, e non l'avranno ardito a mangiare (1) come noi, che' era così grande e così bello e bianco. La femmina vedendo la volontà dell' uomo suo, andonne all' altra, e domandò se avea mangiato il pane, che avevano avuto ieri dal famigliare del re, e se, avendolo, il volean vendere. Ella disse: Ben l' abbiamo; io saprò se il mio compagno lo vuol vendere, siccome egli disse iersera. Domandato che l' ebbe, disse, che lo vendesse e nol desse per meno di quattro parigini piccioli, che bene il vale. Or venne quella, ed ebbe comperato il pane, e tornò al suo uomo con esso, che quando il seppe disse: Bene sta, avremo stasera la buona cena siccome l' avemmo iersera. Or venne e passò il giorno. Tornaronsi a casa, e questi che avea comperato il pane, disse: Donna, ceniamo. E quando ella cominciò ad affettare il pane col coltello, alla prima fetta cadde sul desco un tornese d' oro; viene affettando, e ad ogni fetta ne cadea uno. Il cieco udendo ciò, domandò che era quello che egli udìa sonare; ed ella gli disse il fatto. E quegli le disse: Or pure affetta mentre che ti dice buono (2). Or come ebbe tutto affettato, ed a fetta a fetta cercato, e che vi trovò entro i dieci tornesi d' oro che il re v' avea fatto mettere, allora fu il più allegro uomo del mondo, e disse: Donna, ancora dico io la verità, che sarà quello che Dio vorrà, nè altro può essere. Vedi che questo nostro amico tutto il giorno contende meco, e dice pure come il re sarà vincitore;

(1) *Non l' avranno ardito a mangiare* ec. dicesi *ardire* di *fare*, e *ardire* a *fare qualche cosa*.

(2) *Dir buono* vale *aver le cose favorevoli* o *che succedano bene*.

Digitized by Google

ed io gli dico che sarà quello che Dio vorrà. Questo pane con questi fiorini dovea esser nostro, e tutti quelli del mondo nol ci poteano torre, e ciò fu come Dio volle. Or li riposero, e la mattina si levarono per andare a raccontare la novella al compagnone. Ed il re vi mandò la mattina per tempo per sapere chi aveva avuto il pane dove era stata la moneta; imperocchè l' altro giorno non aveano di ciò ragionato, chè non l'aveano ancora mangiato nè l'uno nè l'altro. Ora stava questo famigliare del re nascosto da un lato, acciocchè le femmine de' ciechi nol vedessero. Giunsero amendue i ciechi là ove erano usi (1) di stare il giorno, e quegli che avea comperato il pane cominciò a dire con l'altro, e chiamarlo per nome: Ancora dico io che sarà quello che Dio vorrà. Io comperai ieri un pane che mi costò quattro parigini piccoli, e vi trovai entro dieci buoni tornesi d' oro, e così ebbi la buona cena ed avrò il buono anno. Udito questo, il compagnone che aveva avuto egli prima quel pane e nol seppe partire e ne volle anzi quattro parigini piccioli tornesi, tennesi morto (2), e disse che non volea più contendere con lui, chè ciò che dicea era la verità, che sarà quello che Iddio vorrà.

Udito questo, il famigliare del re incontanente tornò alla corte e raccontò al suo signore la sua ambasciata, siccome i due ciechi aveano ragionato insieme. Allora il signore mandò per loro, e fecesi dire

(1) *Ove erano usi*, cioè *dove soleano porsi a chiedere limosina*.

(2) *Tenersi morto*, neut. pass. per *rimaner vinto*.

Digitized by Google

tutto il fatto a que' due ciechi, e come aveano avuto ciascuno il suo pane dal suo famigliare, e come l'uno avea venduto il suo all'altro compagno, e la contenzione che faceano in prima tra amendue tutto il giorno, e come quegli che dicea che il re sarebbe vincitore non ebbe poi la moneta, anzi l'ebbe quello che dicea: Sarà ciò che Iddio vorrà. E udito il re questo fatto da' due ciechi, ne tenne gran sollazzo co' suoi baroni e cavalieri, e dicea: Veramente quel cieco dice la verità, e sarà quello che Iddio vorrà, e tutta la gente del mondo nol potrebbe niente rimovere.

IX.

D'una questione che fece un giovane ad Aristotile.

Nov. 66.

Aristotile fu gran filosofo. Un giorno venne a lui un giovane con una nuova domanda, dicendo così: Maestro, io ho veduta cosa che mi dispiace ed ingiuria (1) l'anima mia molto, ch'io vidi un vecchio di grandissimo tempo fare laide mattezze; onde se la vecchiezza n'ha colpa, io m'accordo di voler morire giovane anzichè invecchiare e matteggiare. Per amor di Dio, maestro, datemi consiglio, se esser può. Aristotile rispose: Io non posso consigliare che invecchiando la natura non manchi; il buon calore naturale vien meno, e la virtù ragionevolmente manca. Ma per la tua bella provvidenza io t'ammaestrerò (2) com'io potrò. Farai così: nella tua giova-

(1) *Ingiuria l'anima mia* ec., cioè *offende, scandalezza*.

(2) Il testo dice *ti apprenderò* ec. usando il V. *ap-*

Digitized by Google

nezza tu userai tutte le belle e oneste cose e ti guarderai al tutto da' lor contrarii, e quando sarai vecchio, non per natura ma per ragione vivrai con nettezza, per la bella e piacevole e lunga usanza che avrai fatta.

X.

Della gran giustizia di Traiano imperadore.

Nov. 67.

L' imperadore Traiano fu giustissimo signore. Andando un giorno con sua compagnia e con grande cavalleria contro a' suoi nemici, una femmina vedova gli si fece innanzi, e preselo per la staffa e disse: Messere, fammi diritto di quello che a torto m'ha morto il mio figliuolo; e piangea molto teneramente. L'imperadore disse: Io ti soddisfarò quando io sarò tornato. Ed ella disse: Se tu non tornassi? Ed egli rispose: Soddisfaratti il mio successore. — E se il tuo successore mi vien meno? tu mi sei debitore: e poniamo che pure mi soddisfacesse, l' altrui giustizia non libera (1) la tua colpa. Allora l' imperadore smontò da cavallo, fece giustizia di coloro che aveano morto il figliuolo di colei, e poi cavalcò e sconfisse i suoi nemici.

prendere nel senso d' *insegnare*, ma è maniera antica e che viene dal francese.

(1) *Non libera la tua colpa* vale *non toglie, non fa che non ti venga imputato a colpa.*

Digitized by Google

XI.

Come fu salvato un innocente dalla malizia de' suoi nemici.

Nov. 68.

Avendo un nobile e ricco uomo un suo unico figliuolo, ed essendo questi già fatto garzone (1), il mandò al servizio di un re, perchè egli imparasse ivi gentilezza e nobili costumi. Contro al quale (essendo questi di molto amato dal re) alquanti si commossero per invidia, e corruppero uno de' maggiori cavalieri della corte del re per priego e per prezzo, acciocchè egli per questo modo ordinasse della morte (2) del garzone. Un dì questo predetto cavaliere chiamò celatamente questo donzello e disseli che le parole che gli direbbe sì si movea a dirle per grande amore che gli portava; onde seguitò così: Figliuolo mio carissimo, il re t' ama sopra tutti suoi famigliari, ma, secondo che dice, tu lo offendi troppo per il fiato della tua bocca. Deh dunque sii savio, e quando tu li darai bere strigni la bocca e il naso con mano, e volgi la faccia nell' altra parte, che l' alito tuo non offenda il re. La qual cosa facendo questo donzello alcun tempo, e però essendo il re gravemente offeso, chiamò il cavaliere che gli avea insegnato questo, e comandògli che se sapesse la cagione di ciò, immantinente gliele dicesse. Il quale obbedendo al re, pervertì tutto il fatto (3);

(1) *Fatto garzone*, cioè *giovanetto, grandicello*.

(2) *Ordinasse della morte* ec. vale *macchinasse per farlo morire*.

(3) *Pervertì tutto il fatto*, cioè *guastò l' ordine del*

Digitized by Google

perocchè disse che questo donzello non potea più sostenere il fiato della bocca del re. Onde per fattura (1) di quel barone, il re mandò per un fornaciaio e comandògli che il primo messo il quale gli mandasse, lo dovesse mettere nella fornace ardente; e se nol facesse, o se egli questa cosa a persona rivelasse, sotto giuramento gli promise di tagliarli il capo. Al quale il fornaciaio promettendo di fare ogni cosa volentieri, mise fuoco in una gran fornace, ed aspettava sollecitamente che vi venisse quello che avea meritato questa pena. La mattina seguente questo donzello innocente fu mandato dal re al fornaciaio a dirgli che facesse quello che il re gli avea comandato. Andando questi ed essendo presso alla fornace, udì sonare a messa; ed allora scendendo da cavallo, legollo nel chiostro della chiesa, ed udì diligentemente (2) la messa, e poi andò alla fornace e disse al fornaciaio quello che il re gli comandò. Al quale il fornaciaio rispose, che egli avea già fatto ogni cosa. Imperocchè il più principale nella malizia, acciocchè il fatto non s' indugiasse, andò là e domandò il fornaciaio se avea compiuto il fatto. Il quale gli disse che non avea ancora compiuto il comandamento del re, ma tosto il farebbe. Onde prese costui ed immantinente il mise nella fornace ardente. Tornò adunque al re, e annunziò che era fatto

fatto: non disse che il giovanetto facea quello perchè col suo fiato non offendesse il re; ma perchè il fiato del re offendeva lui.

(1) Cioè *per consiglio*.

(2) *Udì diligentemente la messa*, cioè *divotamente*, *accuratamente*.

Digitized by Google

quello che avea comandato. Della qual cosa maravigliandosi il re, procurò di sapere saviamente come il fatto era. E trovata la verità, tagliò tutti a pezzi gli invidiosi che aveano apposto il falso al giovane innocente, ed al predetto giovane disse quello che era intervenuto. E fattolo cavaliere, rimandollo al paese suo con molte ricchezze.

XII.

Come Seneca consolò una donna a cui era morto un figliuolo.

Nov. 70.

Volendo Seneca consolare una donna a cui era morto un suo figliuolo, disse cotali parole: Se tu fossi femmina siccome l'altre, io non ti parlerei com'io ti parlo. Ma perocchè sei femmina ed hai intelletto d'uomo, ti dico così.

Due donne furono in Roma; a ciascuna morì il figliuolo. L'uno era de' cari figliuoli del mondo (1), e l'altro era vie più caro. L'una si diede a ricevere consolazione e piacquele di essere consolata: l'altra si mise in un canto della casa, e rifiutò ogni consolazione, e diedesi tutta in pianto (2). Quale di queste due fece meglio? Se tu dirai, quella che volle essere consolata, tu dirai il vero. Dunque perchè piangi? Se mi dici: I' piango il figliuolo mio,

(1) *Uno era de' cari figliuoli* ec. bel modo: *caro quanto posson essere gli altri figliuoli del mondo*.

(2) *Diedesi tutta in pianto*, cioè *s' abbandonò a continuo pianto*.

Digitized by Google

che per sua bontà mi faceva onore; dico che non piangi lui, ma il danno tuo; e piangendo il danno tuo, piangi te medesima; e assai è laida (1) cosa che altri pianga se stesso. E se tu vuoi dire: Il cuor mio piange perchè tanto l'amava; non è vero che meno l'ami tu morto, che quando era vivo. E se per amore fosse il tuo pianto, perchè non lo piangevi tu quando egli era vivo, sapendo che dovea morire? Onde non ti scusare; tolti dal pianto (2); se il tuo figliuolo è morto, altro non può essere. Morto è secondo natura (3); dunque par convenevole porre modo (4) al pianto, chè tutti dobbiamo morire. E così consolò colei.

XIII.

D'un Romito, che andando per un luogo foresto (5) trovò molto grande tesoro.

Nov. 82.

Andando un giorno un romito per un luogo foresto, trovò una grandissima grotta la quale era molto celata, e ritirandosi verso là per riposarsi, perocchè era assai affaticato, com'ei giunse alla grotta, la vide in certo luogo molto tralucere, imperocchè vi avea molto oro, e sì tosto come il conobbe, incontanente si partì e cominciò a correre

(1) *Laida*, cioè *vituperevole*, *vergognosa*, *brutta* ec.

(2) *Tolti dal pianto*, cioè *togliti*, *finisci di piangere*.

(3) *Secondo natura*, cioè *perchè così vuole la natura dell' uomo mortale*.

(4) *Porre modo* vale *porre misura*, *dar termine*.

(5) *Salvatico*, *disabitato*.

Digitized by Google

per il deserto quanto e' ne potea andare. Correndo così questo romito s'intoppò in tre grandi scherani (1), i quali stavano in quella foresta per rubare chiunque vi passava, nè giammai si erano accorti che questo oro vi fosse. Or vedendo costoro che nascosti si stavano fuggir così quest'uomo, non avendo persona (2) dietro che lo cacciasse, alquanto ebbero temenza, ma pur se li pararono dinanzi per sapere perchè fuggiva, che di ciò molto si maravigliavano. Ed egli rispose: Fratelli miei, io fuggo la morte che mi vien dietro cacciandomi. Quegli non vedendo nè uomo nè bestia che il cacciasse, dissero: Mostraci chi ti caccia, e menaci colà ove ella è. Allora il romito disse loro: Venite meco, e ve la mostrerò, pregandoli tuttavia che non andassero ad essa, perocchè egli per se la fuggìa. Ed eglino volendola trovare per vedere come fosse fatta, nol dimandavano d'altro. Il romito vedendo che non potea più, ed avendo paura di loro, gli condusse alla grotta ond'egli s'era partito, e disse loro: Qui è la morte che mi cacciava; e mostrò loro l'oro che v'era; ed eglino il conobbero incontanente, e molto si cominciarono a rallegrare, e a fare insieme grande sollazzo. Allora accomiatarono questo buon uomo, ed egli se n'andò per i fatti suoi; e quelli cominciarono a dire tra loro com'egli era semplice persona. Rimasero questi scherani tutti e tre insieme a guardare questo avere, e incominciarono a ragionare quello che voleano fare. L'uno rispose: A me

(1) *Scherano*, *uomo facinoroso*, *assassino*.
(2) *Persona*, cioè *alcuno*.

Digitized by Google

pare, da che Dio ci ha data così alta ventura, che noi non ci partiamo da qui insino a tanto che noi non ne portiamo tutto questo avere. E l'altro disse: Non facciamo così; l'uno di noi ne tolga alquanto e vada alla città e vendalo, e rechi del pane e del vino e di quello che ci bisogna, e di ciò s' ingegni, il meglio che può, com'egli ci fornisca (1). A questo s'accordarono tutti e tre insieme. Il demonio, che è ingegnoso e reo nell' ordinare di far quanto male ei può, mise in cuore a costui, che andava alla città per il fornimento, questa malizia. Dacchè io sarò nella città, dicea fra se medesimo, io voglio mangiare e bere quanto mi bisogna, e poi fornirmi di certe cose delle quali io ho mestiere al presente, e poi avvelenerò quello che io porto a' miei compagni, sicchè, poichè eglino saranno morti amendue, sì sarò io poi signore di tutto quell'avere, e secondochè mi pare, egli è tanto, che io sarò poi il più ricco uomo di tutto questo paese da parte di avere (2). E, come gli venne in pensiero, così fece. Prese vivanda per se quanta gli bisognò, e poi avvelenò tutta l'altra, e così la portò a que' suoi compagni. Intanto che andò alla città, secondo che detto abbiamo, se egli pensò e ordinò male per uccidere i suoi compagni, acciocchè ogni cosa gli rimanesse, quelli pensarono di lui non meglio che egli di loro, e dissero l'uno all'altro: Sì tosto come questo nostro compagno tornerà col pane e col vino e col-

(1) *E di ciò si ingegni, il meglio che può, com'egli ci fornisca*; cioè *e s' ingegni, il meglio che può, come egli ci fornisca* (ci provveda) *di ciò*.

(2) Cioè *quanto a ricchezza*.

Digitized by Google

l'altre cose che ci bisognano. Sì l'uccideremo, e mangeremo quanto vorremo, e sarà poi tra noi due tutto questo grande avere, e come meno parti ne faremo, tanto n'avremo maggior parte ciascuno di noi. Or viene quegli che era ito alla città a comperare le cose che bisognava (1) loro. Tornato a' suoi compagni, incontanente che il videro, gli furono addosso con le lancie e colle coltella, e l'uccisero. Dacchè l'ebbero morto, mangiarono di quello che egli aveva recato, e sì tosto come furono satolli, amendue caddero morti: e così morirono tutti e tre, chè l'uno uccise l'altro, siccome udito avete, e non ebbe l'avere. E così Iddio paga i traditori; chè essi andarono cercando la morte, e in questo modo la trovarono, siccome eglino n'erano degni. Ed il saggio saviamente la fuggì, e l'oro rimase libero come prima.

XIV.

D'una buona femmina che avea fatta una fine crostata (2).

Nov. 90.

Fu una buona femmina che avea fatta una fine crostata di anguille, e l'avea messa nella madia. Poco stante vide entrare un topo per la finestrella, che trasse (3) all'odore. Quella allettò la gatta e misela

(1) *Le cose che bisognava*, invece di *bisognavano*; il V. *bisognare* usato impersonalm.

(2) *Crostata*, spezie di torta o pasticcio.

(3) *Trasse*, cioè *accorse*, *venne* ec.

Digitized by Google

nella madia perchè lo pigliasse. Il topo si nascose tra la farina, e la gatta si mangiò la crostata; e quando ella aperse la madia, il topo ne saltò fuori, e la gatta, perchè era satolla, non lo prese.

XV.

Della Volpe e del Mulo.

Nov. 91.

La volpe andando per un bosco trovò un mulo, e non n' avea mai più veduti. Ebbe gran paura, e così fuggendo trovò il lupo; dissegli come avea trovata una novissima bestia, e non sapea suo nome. Il lupo disse: Andiamvi, ben mi piace: ed incontanente furono giunti a lui. Al lupo parve vie più nuova, chè altresì non n' avea mai veduto. La volpe lo domandò di suo nome. Il mulo rispose: Certo io non l' ho bene a mente, ma se tu sai leggere, io l' ho scritto nel piè diritto di dietro. La volpe rispose: Lassa, ch' io non so niente, che lo saprei molto volentieri. Rispose il lupo: Lascia fare a me, che io molto lo so ben fare. Il mulo sì gli mostrò il piè diritto di sotto, sicchè i chiovi pareano lettere. Disse il lupo: Io non le veggio bene. Rispose il mulo: Fatti più presso, chè le son minute. Il lupo gli credette, e ficcossegli sotto, e guardava fiso. Il mulo trasse e diègli un calcio nel capo tale, che l'uccise. Allora la volpe se n' andò e disse: Ogni uomo che sa lettera, non è savio.

Digitized by Google

XVI.

Come un Mercatante portò vino oltremare in botti a due tramezzi, e che ne intervenne.

Nov. 95.

Un Mercatante portò vino oltremare in botti a due tramezzi. Di sotto e di sopra avea vino, e nel mezzo acqua, tanto che la metà era vino, e la metà acqua. Di sotto e di sopra avea un piccolo spillo, e nel mezzo no, e con questa malizia vendè l'acqua per vino, e raddoppiò i danari sopra tutto il guadagno; e sì tosto come fu pagato montò in su un legno con questa moneta. Allora per sentenza di Dio apparve in quella nave un grande scimione, e prese il taschetto di questa moneta e andonne in cima dell'albero. Quegli per paura che nol gittasse in mare andò con esso per via di lusinghe. Il bertuccio si pose a sedere e sciolse il taschetto colla bocca, e toglieva i danari d'oro ad uno ad uno. L'uno gittava in mare, e l'altro lasciava cadere nella nave. E tanto fece, che l'una metà si trovò nella nave col guadagno che fare se ne dovea.

Digitized by Google

DAL LIBRO

DEL

FIORE DI VIRTÙ

TESTO DI LINGUA

DEL BUON SECOLO

I.

Della prudenza.

Si può assomigliare la virtù della prudenza alla formica, la quale è sollecita la state a trovare quello di che ella ha a vivere l' inverno, ricordandosi del tempo passato, e conoscendo il presente, cioè la state, chè allora trova quello che le fa mestiero, provvedendosi del tempo (1) avvenire: e ripone ogni biada, e la governa, e la fende per mezzo, acciocchè non nasca al tempo del verno; e questo fa ella quasi per un naturale consiglio... Chi non è savio dice: Questo non pensava che potesse avvenire.

Della prudenza si legge che cavalcando un dì uno imperadore per un bosco, trovò un filosofo solo, e lo fece chiamare, ma egli non rispose; sicchè egli stesso lo chiamò, e quegli niente non rispondea. E veggendo ciò, andò a lui e domandò quello che fa-

(1) *Provvedersi del tempo avvenire;* vale *aver l' occhio al tempo avvenire, antivedere* ec.

Digitized by Google

ceva; allora il filosofo disse: Io imparo sapienza. Disse l'imperadore: Insegnamene un poco; e il filosofo tolse una penna e scrisse questo: *Di ciò che tu vuoi fare, pensa che te ne può incontrare*. E allora l'imperadore tolse questa scritta e tornossi a Roma, e fella (1) conficcare nella porta del suo palagio.

Un dì i suoi baroni fermarono d'ucciderlo, e promisero una gran quantità di danari a un barbiere, perchè egli segasse a lui la gola, quando lo radesse; e questi baroni che aveano ordinato il tradimento, promisero al barbiere di scamparlo. E un dì, quando questo barbiere andava per radere l'imperadore, e per fargli quello che era ordinato, guardò alla porta del palagio, e vide quella scritta che dicea: *Di ciò che tu vuoi fare, pensa che te ne può incontrare;* e incontanente si smarrì (2), e pensò che l'imperadore l'avesse fatta mettere, perchè sapesse quello che eglino aveano ordinato di fare; e incontanente andò e gittossi a' piedi dell'imperadore e domandò perdonanza, e manifestò tutta la crudeltà; ed egli non sapea niente di questo fatto. E udendo ciò mandò per tutti i suoi baroni che erano al tradimento (3) della sua morte, e fecegli tutti morire, e perdonò al barbiere, e poi mandò pel filosofo che gli avea dato la scritta, e da poi non lo lasciò partire da se.

(1) *Fella*, cioè *fecela*, *la fece*.

(2) *Si smarrì*, vale *rimase confuso*.

(3) *Erano al tradimento*, vale *erano a parte del tradimento*.

Digitized by Google

II.

Della verità.

Verità, secondo s. Agostino, si è a usare il vero senza alcuna mischiatura di bugia... Chi ama la verità, la verità l' aiuterà in tutti i suoi fatti.

Della verità si conta nella storia de' santi padri, che un cavaliere avea lasciato di molte ricchezze al mondo per andare al servigio di Dio in un monastero di monaci. Un dì credendo l' abate che egli fosse più savio nelle cose del mondo che gli altri monaci, lo mandò a un mercato per vendere certi asini del monastero ch' erano vecchi, e per comperare de' giovani; e questo monaco non volle dire di no per l' ubbidienza; ma pure malvolentieri v' andò. E stando al mercato, la gente lo domandava: Sono buoni questi tuoi asini? Ed egli rispondeva: Credete voi che il nostro monistero sia giunto a tanta povertà, che se fossero buoni egli li vendesse? E udendo ciò, sì il domandavano: Perchè hanno eglino sì pelata la coda? E il monaco diceva: Egli sono vecchi, e sì cadono molto spesso sotto i pesi, sicchè si convengono pigliare per la coda; e però l'hanno sì pelata. E il monaco non potendogli vendere se ne tornò a casa con essi. Un converso il quale era andato seco, l' accusò all' abate di ciò ch' egli avea detto. E l' abate mandò per lui, e cominciollo forte a riprendere delle parole ch' egli avea detto al mercato. Rispose il monaco: Credete voi ch' io venissi qui per ingannare altrui con bugie? Certo io lasciai assai pecore e possessioni per venire a colui

Digitized by Google

ch' è verità, e per uscire delle bugie del mondo; sì mi dispiacciono le bugie. E udendo ciò l' abate non disse più niente.

DAL TRATTATO
DELLA AGRICOLTURA
DI
PIERO DE' CRESCENZI (*)

I.

Dell' ufficio del Villano.

Lib. I. Cap. 12.

Il villano, ovvero castaldo del luogo, ovvero il lavoratore del podere, dee essere bene ammaestrato e bene disciplinato e osservatore de' buoni costumi: imperciocchè egli primieramente dee osservare le ferie, cioè guardare le feste. Appresso si dee guardare di tor l' altrui, e le sue cose salvare diligentemente. Dee procurare che la sua famiglia non sia litigante, e che la detta famiglia non istia male, e che non sostenga nè freddo nè fame; perchè se ciò farà, la guarderà più salvamente di malattia e di male oprare. Non sia ingrato, acciocchè dia esempio agli

(*) Ediz. di Milano; dalla Soc. Tipogr. 1805.

Digitized by Google

altri: nè dee essere vagabondo. Appresso dee essere sempre sobrio; si dee guardare di non andare qua e là mangiando; dee studiare (1) ed esercitare la famiglia; procurare che quello che il suo signore avrà comandato si fornisca, acciocchè non mostri che più di lui gli paia sapere. Oltreciò, che egli abbia ad amici quelli che sono amici del suo signore; che in quello che avrà comandato il suo signore non creda ad alcuno; che egli raddomandi e racquisti quello che il suo signore avrà prestato, e che egli non presti alcuna cosa, e non comperi niente senza saputa di lui, acciocchè non gli voglia tenere alcuna cosa celata. Appresso, che procacci di saper fare ogni lavoro che s' appartiene di saper nella villa, e quello faccia soventemente, purchè non si stanchi. E se ciò farà, scriverà nella mente della sua famiglia quello che avrà fatto, e faranno con animo più uguale, cioè più volentieri e con men fatica: e ciò facendo, non gli aggradirà tanto l'andare attorno, e diventerà più poderoso e sano, e dormirà più volentieri e meglio. Procacci che egli sia il primo che si levi da dormire, e che dassezzo vi vada: e prima procuri come la magione è chiusa, e come ciascuno della famiglia giaccia nel suo luogo, e come le bestie abbiano da mangiare. Appresso procacci come curi i buoi con grandissima diligenza; che sia a' bifolchi in alcuna cosa servente, acciocchè essi più volentieri abbiano cura de' buoi. Procuri aver buoni aratoli e buoni vomeri. Si sottometta al servigio de' buoi e delle pecore e degli altri animali

(1) *Studiare*, qui vale *affrettare*, *sollecitare*.

Digitized by Google

diligentemente, e procuri come le loro unghie si curino, e guardi che le pecore e gli altri animali non diventino rognosi: la qual cosa suole addivenire per fame e per piova che cade sopra essi. Inoltre procuri di far sollecitamente e a tempo tutti i suoi lavori; imperocchè l'operazion della villa è di tal condizione, che s'e' farà tardi una cosa, tutte le altre opere poi si faranno fuor di tempo. Appresso guardi se lo strame da metter sotto le bestie vi manca, e se trova che vi manchi, ricolga le foglie degli alberi, e le metta sotto le pecore e sotto i buoi. Appresso procuri d'aver gran fossa di letame, e che nel tempo dell'autunno lo tragga fuori, e procuri d'aprir la terra intorno agli ulivi, e di letamargli come si conviene. E nella stagione che si conviene, procuri di tagliar la foglia del pioppo, dell'olmo e della quercia, e di riporla per pasto de' buoi, non mica che sia troppo secca e asciutta, ma vincida (1). Finalmente procuri di porre il fieno del prato allora che sarà secco, e che dopo la piova dell'autunno semini la rapa e il lupino.

II.

Dell' ufficio del padre della famiglia, e in che modo dee comperare il campo, e addomandar ragione dell' opera della villa.

Lib. I. Cap. 13.

Quando il padre della famiglia avrà in pensiero

(1) *Vincido*, aggiunto di cosa che per umidità perde la propria durezza, come avviene delle castagne secche ec.

Digitized by Google

di comperar podere, dee, secondochè scrive Catone, aver nell' animo suo di non comperare per cupidigia, e di non risparmiar se medesimo; ma vi si dee affaticar volentieri, e non gli dee bastare andarvi solamente una fiata dattorno; perocchè quanto più v' andrà dattorno, tanto più quello che fia buono, gli dee essere a piacimento. Ancora dee vedere in che modo i vicini dattorno stieno adagio (1), e a che modo vi possa entrare, e andargli d' intorno, ed in che modo ne possa uscire. Dee prevedere la qualità dell' aere, s' egli è buono, o pestilente e misero: e ancora se il terreno è di sua natura poderoso (2) a germinare; e che se egli è possibile sia sotto radici di monte; e consideri se, essendo in luogo freddo, è volto al meriggio. Guardi che sia in luogo sano, e se vi ha copia di lavoratori; se è bene adacquato, e se ivi appresso ha forte castello: se egli è del numero, o infra quei campi che non mutano spesso signorìa, e che egli sia di quei campi, i quali i loro signori si pentono o hanno cordoglio d' aver venduti. Appresso procuri come egli è bene accasato, e si prenda guardia di non avere a vile l'altrui dottrina. Anche è da sapere che da' signori, ovvero lavoratori che sien buoni edificatori, si compera meglio.

E quando andrà alla villa procuri (3) i vaselli del vino e le tina e gli altri vaselli se sono assai o pochi; imperocchè dov' essi saranno, deve essere il

(1) Cioè *agiatamente*, *comodamente*.

(2) Cioè *che ha potere*.

(3) *Procurare*, qui e appresso vale *badare*, *considerare*, *aver cura*, *guardare*.

Digitized by Google

frutto ragionevolmente. Appresso guardi se v'ha molti o pochi ferramenti e masserizie da lavorare; poi procuri che sia tal terreno che non chiegga spesa.

E poich'avrà il dominio del podere, e andrallo a procurare, quel medesimo dì che giugne per tutte le volte che vi va, se può, circuisca il podere, e se no, almanco il seguente giorno, acciocchè conosca e vegga com'egli è lavorato, e l'opere che son fatte e che son da fare. Appresso chiami a se il villano, ovvero castaldo, e dimandilo quali opere e lavori abbia fatti e quali gli restino a fare; e procuri se in quel tempo è fatto assai lavoro, ovvero s'egli è fatto a tempo buono; e se quello che resta a fare per innanzi si potrà fare a tempo. Poi il dimandi quello che avrà fatto del grano e del vino e di tutte le altre cose in particolare; e poichè avrà ciò inteso e conosciuto, cominci a far ragione con lui dell'opere e de'dì. E se il lavoro non appare, e non si concorda col tempo, cioè che a molto tempo non seguiti (1) il lavoro, dirà il villano, ovvero castaldo, che non v'abbia usato malizia nè inganno, e che egli non abbia potuto, e che sieno occorsi pessimi tempi, e che i servi si sien fuggiti. Quando il villano avrà dette le sue ragioni, allora il signore gli ricominci il giuoco da capo, e metta con lui ragione de'lavori e dell'opere, dicendo così: Dimmi; tu di'che e'furono tempeste e piove: tutto può essere quello che dici: ma che potevi tu in quel tempo oprare? Certo, amico mio, tu potevi lavare i vaselli del vino, stuccargli e governargli, e sì potevi purgar la casa

(1) Cioè *corrisponda*.

Digitized by Google

e tramutare il grano, portar fuori il letame e far la fossa dov'egli si ricogliesse. Simigliantemente potevi nettare il seme; racconciar le funi vecchie e far delle nuove; potevi far ripezzare e ricucire alla famiglia i lor camiciotti e capperoni (1). E se tu di' che sieno state molte feste, rispondo, che in cotali giorni potevi rader le vecchie fosse, conciar la strada, tagliare i pruni, cavar l'orto (2). Ancora potevi purgare il prato, legare i vinchi, e roncar (3) le spine. E se mi di' che i servi sono stati malati, dico che il difetto è stato tuo, che non dovevi dar loro tanto da mangiare.

Poichè il signore l'avrà della sua negligenza ripreso, procuri come i lavori non compiuti si traggano a fine, e se cosa alcuna vi mancasse per l'anno, s'apparecchi e si procuri d'avere; e che le cose che v'avanzano, si vendano; e che i lavori che bisognano allogarsi (4) si alloghino. Appresso comandi che si forniscano l'opere che bisognano che si facciano,

(1) *Capperone;* cappuccio contadinesco o da vetturali, appiccato a' lor saltabarchi o tabarri per portarselo in capo sopra il cappello quando e' piove.

(2) *Cavar l' orto,* cioè *zappare attorno, scalzare.*

(3) *Roncare; arroncare, tagliare con ronca* che è uno arnese di ferro in asta adunco e tagliente, usato dagli agricoltori.

(4) *Allogare* significa anche *dare a fitto* o *a mezzo le possessioni e le entrate;* ma qui, trattandosi di lavori, pare che *allogare* significhi *dare a cottimo;* lo che dicesi quando alcuno commette ad altrui un lavoro non a giornate, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro il pigli tutto sopra di se, e chi lo dà sia tenuto a rispondergli del convenuto prezzo.

Digitized by Google

e quelle che bisognano che s' alloghino, e le lasci scritte al castaldo predetto, appresso ciò rivegga tutti gli animali, e venda l'olio e il vino e il grano e tutto ciò che avanza. Dipoi venda i buoi vecchi, gli armenti, le pecore, la lana, le pelli, il carro vecchio, e il servo antico: imperocchè il padre della famiglia conviene che sia venditore, non mica comperatore. Ancora le cose che s' appartengono alla sementa si deono a loro luogo e tempo apparecchiare; e quelle che sono da vendere si vendano, e massimamente le cose che non si possono serbare si vendano prestamente innanzi che si corrompano e guastino; ma quelle che serbar si possono, venda nel caro tempo (1); imperciocchè cotali cose lungamente serbate molte volte moltiplicano non solamente usura, ma eziandio raddoppiano il frutto, se s' indugiano a trar fuori in convenevole temporale (2).

(1) *Nel caro tempo*, cioè *quando per iscarsezza le dette cose rincarano, si vendono a più caro prezzo*.

(2) Cioè *occasione*.

Digitized by Google

DAL TRATTATO

DEL

GOVERNO DELLA FAMIGLIA

DI AGNOLO PANDOLFINI

TESTO DI LINGUA (*)

De' diletti della villa.

Pag. 131. e seg.

La villa porge utile grande e onesto; tutti gli altri esercizii si trovano pieni di pericoli, di sospetti, di danni, pentimenti e timori. La villa si trova graziosa, fidata, veridica; se tu la governi a' tempi e con amore, mai le parrà averti soddisfatto, sempre ti aggiugne premio a premio. Alla primavera, la villa ti dà grandi sollazzi, verzure, fiori, odori, canti di uccelli, e sforzasi con ogni maniera farti lieto e giocondo; tutta ti ride e ti promette grande ricolta; riempieti d'ogni buona speranza, diletto e piacere. Dipoi quanto si trova la villa cortese? Ella ci manda a casa ora uno, ora un altro frutto; mai lascia la casa vuota di qualche suo premio; all' autunno ti rende la villa alle tue fatiche ed a' tuoi meriti smisurato frutto, premio e mercè; e quanto volentieri e con quanta abbondanza! Per uno dodici;

(*) Ediz. di Pistoia 1827. conforme alla fiorentina del 1734.

Digitized by Google

per un piccolo sudore più botti di vino, e quello che è vecchio in casa, la villa te lo dà nuovo, stagionato, netto e buono. Ti riempie la casa per tutto il verno d'uve fresche e secche, susine, noci, fichi, pere, mele, mandorle, nocciòle, giuggiole, melagrane e altri frutti sani e pomi odoriferi e piacevoli; e di dì in dì non resta mandarti degli altri frutti più serotini (1). Nel verno non dimentica esserci liberale; ella ci manda legne, olio, sermenti, lauri, ginepri per farci, ritirati dalle nevi e dai venti, fiamma odorifera e lieta. E se ti diletta starti seco, la villa ti conforta di splendido sole, porgeti la lepre, il capriuolo, il porco salvatico, le starne, i fagiani, e più altre ragioni d'uccelli; ed il campo lato (2), che tu possa correre loro dietro con tuo grande spasso; datti de' polli, latte, capretti, giuncate, e dell'altre delizie che tutto l'anno ti serba, e sforzasi che in tutto l'anno in casa non ti manchi nulla. Ingegnasi che nell'animo tuo non entri alcuna malinconia o angustia; e se ti richiede opere, te le ricompensa in più doppii; e vuole che le opere ed il tuo esercizio sia pieno di diletto, e non minore alla tua sanità che utile alla cultura. Che bisogna più dirne? Non si potrebbe lodare a mezzo quanto la villa fa pro (3) alla sanità, ed è comoda al vivere nostro e necessaria alla famiglia. Sempre fu detto da' savi la villa essere refugio de' buoni uomini,

(1) *Serotini*, aggiunto di *frutti* quando vengono sul finire della loro stagione.

(2) *Campo lato*, cioè *largo*, *spazioso*.

(3) *Far pro* significa *esser giovevole*, *utile* ec.

Digitized by Google

onesti, giusti e massai (1), e guadagno con diletto, spasso piacevolissimo, uccellare, cacciare, pescare a' tempi competenti. Nè bisogna come negli altri mestieri ed esercizii, temere perfidie nè fallacie; nulla vi si fa in oscuro, nulla non veduto e conosciuto da tutti. Non vi se' ingannato; non bisogna chiamare nè giudici nè notai nè testimonii, nè fare litigii nè altre cose simili odiose e dispettose (2) e piene di turbazioni; che il più delle volte sarebbe meglio in quelle perdere, che con tante molestie d' animo guadagnare; e meglio, che potete ridurvi in villa, vivere con molto più riposo, e procurare (3) voi medesimi a' fatti vostri. Ne' dì delle feste sotto l' ombra con ragionamenti piacevoli degli armenti, della lana, del bue, delle vigne, delle semente, senza contenzione, relazione e romori i quali nelle città mai restano. Tra' cittadini sono ingiurie, risse, superbie e altre disonestà orribili a dirle. Nella villa nulla può dispiacere; tutto vi si ragiona con diletto; da tutti siamo volentieri e uditi e compiaciuti. Ciascuno ricorda quello che s' appartiene alla cultura, e ciascuno emenda e insegna, ove tu errassi in piantare e sementare; ivi niuna invidia, niuno odio, niuna malevoglienza può nascere, ma piuttosto lode. Godonsi alla villa que' dì ariosi e chiari e aperti; hanno visi leggia-

(1) *Massaio*, vale *uomo da far roba e da mantenerla*.

(2) *Dispettoso*; *che fa dispetto*, *onta*, *fastidio*, *rincrescimento*.

(3) *Procurare*; *aver cura*, *badare*, *attendere*, *accudire*.

Digitized by Google

dri (1), e giocondi spettacoli, ragguardando que'colletti fronzuti, que' piani vezzosi, quelle fonti e que' rivi che saltellando si nascondono fra quelle chiome dell' erbe. E quello che più diletta, fuggonsi gli strepiti, i tumulti e la tempesta della città, della piazza e del palagio (2). Puoi alla villa nasconderti per non vedere le superbie, le maggiorìe (3), gli sforzamenti, i soperchi oltraggi, le iniquità, le ingiustizie, le disonestà, la tanta quantità de' mali uomini i quali per la città continovo ti si parano innanzi, nè mai restano di empierti gli orecchi di strane loro volontà. Vita beata starsi alla villa, felicità non conosciuta!

(1) *Visi leggiadri*, nell' uso comune d' oggidì si prenderebbero per belle facce d'uomini e di donne. Qui stanno per *vedute*. Edit. Pist.

(2) *Palagio*, qui vale *palazzo del Comune*.

(3) *Maggiorìe*, cioè *maggioranze*, quell' ambire d'essere sopra gli altri.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

LEGGENDA DI TOBIA E DI TOBIUOLO . pag. 3

RACCONTI SCELTI
DALLE VITE DE' SS. PADRI

1. *Di un romito solitario al quale quando cenava veniva una lupa e stavagli innanzi dimesticamente* . . . . . » 15
2. *D' un romito che alluminò cinque leoncini* . . . . . » 17
3. *D' un frate negligente, il quale fu rapito al giudicio di Dio, ove parvegli esser ripreso dalla madre già morta: e di quegli che vedendo alquanti frati ber vino, fuggì in una spelonca per orare* . . . . . » 19
4. *Di due frati compagni, l' uno de' quali spesse volte era ubriaco, l' altro era molto sobrio, e come gli Angeli ne portarono l' anima di quello sobrio.* » 22
5. *Di un frate che pregò Iddio che potesse vedere i demoni; e di tre cose che sono in reverenza appo i monaci* . . » 23
6. *Un romito essendo in pericolo di morte per certa erba velenosa che avea mangiata non conoscendola, una fiera salvatica per certi segni gli insegnò un*

Digitized by Google

erba, della quale egli mangiando, fu guarito subito . . . . . pag. 25
7. *D' uno che domandò a un santo Padre quello ch' e' dovesse fare per avere vita eterna* . . . . . , » 26
8. *Dell' abate Milido e de' suoi discepoli, i quali furono martirizzati da' figliuoli dell' Imperadore* . . . . . » 27
9. *Di Simmaco uomo contemplativo e nobile* . . . . . » 28
10. *D' un antico monaco il quale ogni anno portava il tributo a' suoi signori temporali e offerivasi al loro servigio* . » 31
11. *D' un monaco che fuggì dalla sua cella, perchè l' imperadore l' aveva visitato.* » 33
12. *Dell' abate Anastasio che non volle ridomandare un libro, il quale gli fu involato* . . . . . » 36
13. *Della pazienza di un vecchio infermo e povero.* . . . . . » 37
14. *Di due romiti che non si potevano turbare insieme; e d' un frate che si fuggì al deserto per vincer l' ira* . . . » 38
15. *Detti notabili contro la detrazione e mali giudizii dell' altrui cose* . . . » 40
16. *Della carità di certi santi padri* . . » 43
17. *Come il patriarca Giovanni d' Alessandria racconsolò un suo nipote ch' era stato ingiuriato.* . . . . . » 44
18. *Esempio di vera pazienza d' una santa donna.* . . . . . » 46
19. *Di una vergine avara, la quale s. Ma-*

Digitized by Google

cario ingannò santamente a farla spendere per amor di Dio . . . pag. 48
20. *Di s. Efrem diacono*. . . . . » 51

DAL VOLGARIZZAMENTO
DEGLI ATTI APOSTOLICI.

1. *Come Pietro e Giovanni andarono al tempio, e sanarono uno zoppo e predicarono e convertirono molta gente* . » 53
2. *Come gli Apostoli e gli altri fedeli aveano ogni cosa a comune, e come Anania e Safira sua moglie furono giudicati a morte*. . . . . » 54
3. *Come s. Stefano cominciò a riprendere i Giudei malevoli; per la qual cosa lo lapidarono, ed egli pregò per loro*. » 56
4. *Come un discepolo degli Apostoli, che avea nome Filippo, convertì e battezzò l' Eunuco della reina Candace*. . » 58
5. *Come s. Pietro suscitò Tabita*. . . » 59
6. *Come s. Paolo narrò per ordine il modo della sua conversione*. . . . . » 60

DAL VOLGARIZZAMENTO
DELLE FAVOLE DI ESOPO.

1. *Come il Leone invecchiando e ammalando fu dalle altre bestie schernito* . » 63
2. *Della Volpe che si menava innanzi il volpicino, e l' Aquila glielo tolse*. » 64
3. *Il Topo e la Rana*. . . . . » 65
4. *Del Lupo cui entrò l' osso in gola, e sel fece trarre dalla Gru*. . . . . » 67

Digitized by Google

5. *Del Corvo e della Volpe che lo ingannò e tolsegli il cacio* . . . . . pag. 68
6. *Dell' Asino che si volle agguagliare al Cagnolino e scherzare col suo Signore* . . . . . » 69
7. *Del Lione a cui il Topo salì addosso, e il Lione lo prese* . . . . . » 71

DAL LIBRO
DELLE CENTO NOVELLE ANTICHE

1. *Come maestro Giordano fu ingannato da un suo falso discepolo* . . . . » 72
2. *Come il Soldano donò a uno duemila marchi, e come il tesoriere gli scrisse, veggente lui, ad uscita* . . . . » 73
3. *D' un grand' uomo a cui fu detto villania.* . . . . . » 74
4. *Come un cavaliere di Lombardia dispese il suo* . . . . . » ivi
5. *Come Talete Milesio fu ripreso da una donna.* . . . . . » 76
6. *Come Narcisso s' innamorò dell' ombra sua.* . . . . . » ivi
7. *D' un Filosofo il quale era chiamato Diogene* . . . . . » 77
8. *Di due ciechi che contendeano insieme.* » 78
9. *D' una questione che fece un giovane ad Aristotile* . . . . . » 83
10. *Della gran giustizia di Traiano imperadore.* . . . . . » 84
11. *Come fu salvato un innocente dalla malizia de' suoi nemici* . . . . . » 85

Digitized by Google

12. *Come Seneca consolò una donna a cui era morto un figliuolo* . . . pag. 87
13. *D'un romito, che andando per un luogo foresto trovò molto grande tesoro* . » 88
14. *D'una buona femmina che avea fatta una fine crostata* . . . . . » 91
15. *Della Volpe e del Mulo* . . . . » 92
16. *Come un Mercatante portò vino oltremare in botti a due tramezzi, e che ne intervenne* . . , ... » 93

DAL LIBRO DEL FIORE DI VIRTÙ

1. *Della prudenza* . , ... » 94
2. *Della verità* . . . . . » 96

DAL TRATTATO DELLA AGRICOLTURA

1. *Dell' ufficio del Villano* . . . . » 97
2. *Dell' ufficio del padre della famiglia, e in che modo dee comperare il campo, e addomandar ragione dell'opera della villa* . . . . . » 99

DAL TRATTATO DEL GOVERNO DELLA FAMIGLIA.

De' diletti della villa . . . . . » 104

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

Form 419

Digitized by Google

APR 26 1927

Digitized by Google

Digitized by Google